

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

RESOCONTO STENOGRAFICO

481.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 1990

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI MICHELE ZOLLA E ALFREDO BIONDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	61853	Mozione:	
		(Apposizione di firma)	61904
Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa .	61853	Relazione della Giunta delle elezioni sulla verifica dei poteri per il col- legio XXII (Napoli-Caserta) (doc. III, n. 2) (Discussione):	
Disegno di legge:		PRESIDENTE	61854, 61856, 61858, 61861, 61862, 61867, 61873, 61876, 61879, 61882, 61884, 61888, 61891, 61894, 61898
(Assegnazione a Commissione in sede consultiva ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento) .	61904	ALINOVÌ ABDON (PCI)	61884
Proposta di legge:		BECCHI ADA (Sin. Ind.)	61882
(Annunzio)	61904	BERSELLI FILIPPO (MSI-DN)	61879
Interrogazioni:		BERTONE GIUSEPPINA (Sin. Ind.)	61891, 61894
(Annunzio)	61904	BINELLI GIAN CARLO (PCI)	61894
		BINETTI VINCENZO (DC)	61888
		CARIA FILIPPO (PSDI)	61876

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

	PAG.		PAG.
FORLEO FRANCESCO (PCI), <i>Relatore di minoranza</i>	61856	TEODORI MASSIMO (FE), <i>Relatore di minoranza</i>	61862, 61867
MARTINO GUIDO (PRI)	61868		
QUARTA NICOLA (DC), <i>Relatore per la maggioranza</i>	61854	Sindacato ispettivo: (Trasformazione di documenti) . . .	61904
SALVOLDI GIANCARLO (Verde), <i>Relatore di minoranza</i>	61858, 61861	Ordine del giorno della seduta di domani	61898
STEGAGNINI BRUNO (DC)	61873		

La seduta comincia alle 9,30.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Francesco Bruni, Caradonna, Fincato, Fini, Galasso, Gorla, Melillo, Michelini, Nucara ed Emilio Rubbi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

«Partecipazione italiana al finanziamento della costruzione di un museo della

Croce Rossa Internazionale a Ginevra» *(approvato dalla III Commissione della Camera e modificato dalla III Commissione del Senato) (3655-B) (con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alle Commissioni riunite X (Attività produttive) e XII (Affari sociali):

S. 1411-1837-1855-2027. — Senatore BOATO; Senatori MANCIA ed altri; CUMINETTI ed altri e LIBERTINI ed altri: «Norme relative alla cessazione dell'impiego dell'amianto» *(approvato, in un testo unificato, dalla X Commissione del Senato) (4858) (con parere della I, della II, della V, della VII, della VIII e della XI Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alle stesse Commissioni di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite alle medesime Commissioni, in sede legislativa, le proposte di legge ORCIARI ed altri: «Misure a favore del settore produttivo dell'amianto-cemento» (2291), attualmente assegnata alla X Commissione (Attività produttive); BOATO ed altri: «Norme per l'eliminazione delle tubazioni in cemento-amianto per le condotte

di acqua potabile» (2427), attualmente assegnata alla VIII Commissione (Ambiente); CERUTI ed altri: «Divieto di estrazione, di impiego e di commercializzazione dell'amianto» (urgenza) (2760) e BUFFONI ed altri: «Norme per disciplinare l'impiego dell'amianto, la rimozione e lo smaltimento dei materiali contenenti amianto, nonché l'adozione di dispositivi di protezione in attuazione della direttiva 83/477/CEE» (4014), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nelle proposte di legge sopraindicate.

Discussione della relazione della Giunta delle elezioni sulla verifica dei poteri per il collegio XXII (Napoli-Caserta) (doc. III, n. 2).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della Giunta delle elezioni sulla verifica dei poteri per il collegio XXII (Napoli-Caserta).

Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Quarta.

NICOLA QUARTA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, mi richiamo integralmente al testo della relazione scritta; tuttavia, desidero svolgere qui alcune brevi considerazioni aggiuntive, relative alle tre relazioni di minoranza, al fine di disporre di un quadro complessivo di riferimento.

La relazione di minoranza dell'onorevole Salvoldi riconsidera in gran parte le forzature propositive rappresentate a suo tempo all'attenzione della Giunta delle elezioni, riconducendo così la discussione all'unico argomento ragionevole in relazione alle 105 sezioni dei comuni del mandamento di Marcianise e Torre del Greco, rispetto alle quali è stato possibile acquisire i verbali delle operazioni di voto e le relative tabelle di scrutinio, ma non i plichi contenenti le schede di votazione.

Ferma restando la forte protesta morale ed il profondo disagio di fronte a così intollerabili forme di malcostume, la diversità tra maggioranza e minoranza si è

registrata, nell'ambito della Giunta delle elezioni, non tanto sulle motivazioni della protesta quanto sulla consistenza effettiva delle anomalie emerse, nonché sul rapporto tra le proposte e la portata reale delle anomalie. In particolare, la diversità si è registrata in merito alla valutazione degli effetti giuridici conseguenti alle irregolarità collegate alle operazioni di voto.

A gran parte dei membri della Giunta non è sembrata condivisibile, allo stato della normativa, la tesi secondo la quale la scomparsa delle schede postula inesorabilmente l'annullamento delle operazioni elettorali. Infatti, se è vero — come è vero — che l'articolo 7 del regolamento della Giunta delle elezioni considera preliminare ed assorbente l'esame dei verbali e delle tabelle di scrutinio, se è vero — come è vero — che l'articolo 9 dello stesso regolamento consente solo in via sussidiaria e straordinaria, in precise circostanze, la revisione delle schede valide, è davvero difficile presumere che siano contestabili, perché non adeguati né sufficienti, i dati acquisiti attraverso i verbali e le tabelle di scrutinio delle singole sezioni elettorali. E ciò perché le indagini esperite, attraverso il lavoro documentato degli uffici della Giunta delle elezioni — lavoro documentato, lo sottolineo, e non immaginario — non richiedevano, in presenza di certezze acquisite, la revisione delle schede elettorali.

A diversa conclusione si è invece pervenuti quando, attraverso il confronto dei verbali con le tabelle di scrutinio, sono emerse difficoltà di interpretazione del voto e, in questo caso, non essendovi possibilità di riscontro con le schede valide, l'unico rimedio non poteva che essere quello dell'annullamento delle operazioni elettorali.

Il relatore di minoranza onorevole Forleo sviluppa le sue argomentazioni soprattutto attraverso indagini dietrologiche, partendo da alcune congetture, una in particolare tutta da interpretare e da sbrogliare, secondo la quale la maggioranza avrebbe inteso compiere, nel caso specifico, non un atto di giustizia, ma un'opera

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

— così egli l'ha definita — di normalizzazione.

Ebbene, se l'opera di normalizzazione, in un ordinamento politico-giuridico e non demagogico-populista, significa — come dovrebbe significare — rientro nelle regole, in quanto dovere morale e civile, modo di essere, ragione politica, diventa davvero difficile e incomprensibile considerare la tutela dell'ordine civile una trasgressione, un peccato da correggere e non invece un valore per tutti, un valore da conservare e non da dissacrare.

Alle anomalie del sistema si rimedia attraverso soluzioni possibili e non attraverso processualità improprie, aggiungendo anomalie ad altre anomalie; si rimedia ricercando le soluzioni dovute all'interno dell'ordinamento e soprattutto nel rispetto del principio di legalità.

L'alternativa all'obbligo di rientro nelle regole significa fuoriuscita dal sistema, significa scarsa educazione all'autogoverno, rifiuto della logica istituzionale, tentativo strumentale e arbitrario di ricondurre ogni tipo di confronto alla logica della lotta politica, in un malinteso senso della cultura di partito.

La relazione di minoranza dell'onorevole Teodori pone un problema diverso di verifica globale e non parziale della situazione riferita all'intero collegio XXII (Napoli-Caserta).

L'onorevole Teodori contesta sia l'impostazione di fondo dei lavori della Giunta sia le proposte inammissibili, o comunque improcedibili, formulate dall'onorevole Salvoldi. Nella sua relazione, che sotto questo aspetto si distingue dalle altre, l'onorevole Teodori afferma che, in un contesto di riscontri su larga scala e non a dimensioni ridotte, i risultati della verifica avrebbero potuto essere soddisfacenti, escludendo così (è questa la parte a mio avviso più significativa della relazione) impedimenti dirimenti, anche nel caso in cui fosse stata impossibile la revisione delle schede mancanti perché non rinvenute.

Le opinioni espresse dall'onorevole Teodori consentono sicuramente una maggiore comprensione dell'impostazione della relazione di maggioranza, anche se

non appaiono condivisibili in alcune parti. In particolare, non è condivisibile la tesi secondo la quale la Giunta delle elezioni (e quindi la Camera) non sarebbe dotata di poteri istituzionali per procedere all'annullamento delle operazioni elettorali, anche in condizioni date. Si ritiene che a ciò osterebbe l'articolo 17 del regolamento della Camera; nel caso di specie invece (per questo la suddetta tesi non è condivisibile) non sono applicabili le norme regolamentari di questo ramo del Parlamento, bensì l'articolo 87 delle leggi elettorali, che consente alla Giunta, e quindi alla stessa Camera, di annullare le operazioni elettorali ove siano riscontrate irregolarità nelle stesse.

È peraltro vero che, se il lavoro iniziale di indagine fosse stato indirizzato ad una verifica relativa a tutta l'area del collegio e non solo a parti limitate del territorio, nelle conclusioni finali vi sarebbero sicuramente state minori zone d'ombra, e comunque un supporto tecnico di diverso spessore.

Il relatore che è subentrato, tenuto conto sia del tempo già trascorso dall'inizio delle operazioni di verifica (oltre due anni) sia dei limiti del mandato ricevuto, ha potuto svolgere, a seguito della rilettura più attenta della documentazione elaborata (avendo a disposizione poco più di un mese), solo una indagine complementare, mirata a circoscrivere e a ridefinire i termini reali di tutta la problematica, risolvendo nei modi possibili i casi controversi. Tuttavia, se la Camera dovesse ritenere utile l'acquisizione di dati onnicomprensivi della situazione generale del collegio Napoli-Caserta, l'eventuale rinvio degli atti alla Giunta troverebbe, su tale linea e per le ragioni esposte, la sua motivazione più convincente. Viceversa il rinvio generico e indistinto degli atti alla Giunta, senza ragioni plausibili e convincenti, non avrebbe né senso giuridico né senso politico.

Per tali motivazioni si chiede che l'Assemblea dia una risposta di alto profilo che recuperi, fuori da ogni condizione patologica, tutto il valore di una deontologia democratica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Forleo.

FRANCESCO FORLEO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, anch'io mi richiamo alla relazione presentata ma, a maggior ragione dopo l'intervento del relatore per la maggioranza, onorevole Quarta, credo sia necessario sottolineare alcuni passaggi per comprendere quella che non è una differenziazione soltanto sulle conclusioni ma una profonda divergenza sullo stato di fatti che ritengo siano oggettivi.

Già l'aver sottoposto al giudizio dell'Assemblea la vicenda relativa al collegio di Napoli-Caserta dimostra l'eccezionalità della situazione, caratterizzata dalle difficoltà di trovare in seno alla Giunta, dopo ben due rinvii, una possibile soluzione. La difficoltà di pervenire ad una soluzione unitaria non riguarda — ripeto — impostazioni diverse, ma divergenze su dati oggettivi.

Per quanto concerne il lavoro compiuto dalla Giunta, voglio sottolineare come si sia proceduto nei termini possibili sia sul piano umano che su quello giuridico. Abbiamo iniziato il nostro lavoro, come era giusto, come da prassi, come previsto, sulla base delle sollecitazioni pervenute alla Giunta. Mi riferisco in sostanza ai ricorsi. E sotto tale profilo mi sembra di poter dire che appare abbastanza evidente come nella relazione di maggioranza non si dia risposta ai dubbi sollevati dai ricorsi stessi.

Rispetto alla relazione della maggioranza non ho parlato di «normalizzazione», ma di denegata giustizia. In effetti, di fronte ai fatti accertati, non è possibile, sulla base del ventaglio di soluzioni proposte dalla relazione della maggioranza, dare risposta ai ricorsi presentati. E questo rappresenta senz'altro un aspetto determinante.

Ma prendiamo brevemente in considerazione lo svolgimento dei fatti anche sul piano cronologico. Immediatamente è emersa la gravità della situazione sia per il numero elevato delle irregolarità, che investono ben oltre 5 mila verbali, sia per i numerosi ricorsi presentati (ai quali —

ripeto ancora una volta — non è possibile dare risposta in questo modo). Si tratta indubbiamente di fatti incontestabili. La Giunta, preso atto della gravità della situazione, ha immediatamente istituito ben due comitati inquirenti, che si sono recati sul posto due volte per constatare quanto fosse accaduto.

Questi sono i fatti oggettivi.

La prima volta abbiamo constatato la scomparsa, in tutte le 70 sezioni di Marcianise, dei plichi contenenti le schede dell'intero mandamento. È in atto un'indagine per accertare la natura di tale scomparsa, per valutare se si tratti di sottrazione, di negligenza, e per comprendere quali siano i livelli di responsabilità.

Credo che un altro fatto oggettivo ed incontestabile sia l'istruzione di ben 250 procedimenti da parte della Procura della Repubblica di Napoli: 112 sono stati già archiviati, ma 138 sono ancora in corso. Ciò per dare soltanto uno spaccato delle dimensioni delle irregolarità.

Non è sufficiente, tuttavia, rappresentare soltanto tale circostanza. Vi sono altri elementi sconvolgenti. Non si tratta, caro collega Quarta, di un processo sommario: anche in questo caso ci troviamo di fronte a fatti.

A seguito della richiesta alla pretura di Torre del Greco per ottenere i plichi contenenti le schede, sono state compiute ben due effrazioni. Certo, non è possibile raggiungere la certezza, ma credo sia legittimo — è un dato estremamente obiettivo — mettere in relazione questo avvenimento con la richiesta avanzata dalla Giunta delle elezioni.

Le schede sottratte — o che comunque non sono nella piena disponibilità della Giunta — sono in totale ben 58.469, un numero talmente elevato che ne discende — lo ribadisco ancora una volta — l'impossibilità di dare risposte per quanto concerne i ricorsi presentati.

Io credo allora che, di fronte all'entità delle irregolarità riscontrate nei verbali, di fronte alla sottrazione ed alla manomissione di plichi contenenti le schede, di fronte al gran numero di procedimenti penali istruiti dalla Procura della Repub-

blica, non si possa parlare di un processo alle intenzioni: si tratta di dati oggettivi.

Ritengo allora che sia possibile, questo sì, fare riferimento, in relazione alle dichiarazioni di due alti magistrati ascoltati dai comitati inquirenti — mi riferisco al dottor Persico ed al dottor Modesto Caputo, dell'ufficio centrale circoscrizionale — a quell'abbassamento di legalità di cui il collega Quarta non vuole praticamente prendere atto.

Ecco cosa ha dichiarato, in particolare, il dottor Modesto Caputo al comitato inquirente della Giunta delle elezioni. «Noi siamo stati nell'impossibilità di controllare le schede. Quindi noi per poter salvare — guardi che è stato un momento drammatico — avremmo dovuto dire che le elezioni di Napoli non se ne parla, restituiamo tutto, ripetetele. Noi abbiamo dovuto richiamare la nostra incapacità di risolvere il problema».

Di fatto, credo che la questione sia nota: c'è stato un livellamento automatico, nel senso che i voti di preferenza eccedenti sono stati attribuiti alla lista.

Noi siamo rimasti allibiti quando ci siamo trovati di fronte a questa situazione. Ma ciò non è ancora sufficiente per comprendere la gravità del problema.

Credo sia incontestabile (mi avvio a concludere), sulla base degli elementi di diritto, di fatto e della prassi, che la Giunta si è sempre mossa sulla base dei ricorsi presentati. La Giunta ha dato inizio ad un lavoro di campionatura, esteso a tutti i verbali delle sezioni. A mano a mano che abbiamo proceduto, abbiamo scoperto le dimensioni delle irregolarità, che credo possiamo legittimamente definire brogli.

L'onorevole Quarta, per poter sostenere la sua relazione, si è riferito ai verbali elettorali. Ma di fronte ad un ricorso credo che sia incontestabile che la verifica può essere attuata soltanto attraverso il confronto delle schede elettorali. Ed è incontestabile che con 58 mila schede mancanti la Giunta delle elezioni è nell'impossibilità di fare giustizia rispetto ai ricorsi presentati. Su tale questione non è stata data praticamente risposta da parte del relatore per la maggioranza.

Ma vi è poi un altro elemento sul quale ritengo sia opportuno richiamare l'attenzione dell'Assemblea. Parlo del problema del sistema. È vero, l'onorevole Quarta ritiene che il meccanismo di alterazione dei voti sia addebitabile al sistema, che indubbiamente non era tra i più avanzati e perfetti. Certamente la legge n. 53 del 21 marzo 1990 risolve alcune problematiche; ritengo tuttavia che in questo caso sia incontestabile che a fronte di effrazioni, di alterazioni, di manomissioni, di bruciature di schede, non si ponga tanto il problema del sistema, quanto piuttosto quello della probabile esistenza di una volontà, di una forza che si è esercitata per alterare un certo meccanismo, approfittando delle maglie estremamente larghe del sistema di vigilanza e dell'imperfetto funzionamento degli organi istituzionalmente preposti a vigilare sulla correttezza del confronto elettorale e degli stessi apparati di sicurezza.

Per tale motivo ritengo che sia opportuna una riflessione sullo stesso voto di preferenza. Possiamo dire in quest'aula che molte delle irregolarità riscontrate non erano dovute al tentativo di sopravanzare questa o quell'altra lista, ma si sono verificate per affermare dei primati tra i candidati all'interno della stessa lista. In proposito — come risulta dagli atti del comitato inquirente — esistono esempi illuminanti e al tempo stesso disarmanti.

Signor Presidente, vorrei concludere il mio intervento dicendo che in quest'aula ho più volte ascoltato autorevoli colleghi che, di fronte alle situazioni disperate del nostro Mezzogiorno, a quel cancro che sta uccidendo o rischia di uccidere la vita democratica in alcune zone del nostro paese, sottolineavano la necessità di un impegno unitario. Spesso — e credo che ciò sia legittimo — ci siamo divisi sulle strategie, ci siamo divisi sui rimedi da adottare per tale situazione soffocante nel nostro paese. Mi è parso ora di scorgere alcuni elementi di riflessione nell'intervento del relatore per la maggioranza circa la possibilità di riesaminare la situazione. Sarebbe molto grave se ci dividessimo su quelli che sono i fatti oggettivi, su

ciò che è stato accertato da parte degli organi istituzionali: mi riferisco a quanto è stato dichiarato dalla magistratura, dai presidenti di seggio, ma anche a ciò che hanno accertato i comitati inquirenti della Giunta delle elezioni.

In questo senso credo, contrariamente a quanto è stato detto, che se non approfondissimo, non accertassimo, non respingessimo o annullassimo (come noi chiediamo nella nostra relazione) il risultato delle 123 sezioni, rinviando gli atti alla Giunta, compiremmo una gravissima sottovalutazione, ma anche un gravissimo atto nei confronti di quel cancro che, ripeto, ha inquinato anche il momento più alto della vita democratica del nostro paese, rappresentato dalla competizione elettorale.

Per questo motivo, riteniamo necessario informare la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia su quanto accaduto a Napoli, nonché trasmettere la documentazione elettorale al Consiglio superiore della magistratura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Salvoldi.

GIANCARLO SALVOLDI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziarla per aver contribuito a promuovere un dibattito che può permettere di giungere a conclusioni diverse rispetto a quelle formulate dalla Giunta. Ritengo pertanto che oggi si viva un momento importante, in quanto per la prima volta l'Assemblea non ascolta una comunicazione del Presidente, ma entra nel merito di una situazione gravissima, che non può essere accettata così com'è.

Oggi celebriamo, su un episodio concernente un vero e proprio assalto sferzato contro la democrazia, un dibattito che rappresenta un segno di grande vitalità democratica. Dico questo perché nei mesi e negli anni passati, allorquando abbiamo verificato ciò che emergeva nella circoscrizione elettorale Napoli-Caserta ho temuto molto che la denuncia di particolari situazioni avrebbe provocato un impatto negativo sull'opinione pub-

blica: si sarebbe accentuato il disinteresse ed il distacco nei riguardi delle istituzioni, che inevitabilmente sarebbero state considerate corrotte senza alcuna possibilità di rimedio.

Credo invece sia stato giusto approfondire, scavare, portare alla luce tutto il marcio che c'era. Questo ci pone oggi nella condizione di proporre dei rimedi, di non subire passivamente l'attacco di cui prima parlavo, ma di fermare chi ha voluto perpetrare gli episodi denunciati.

La proposta da me presentata — e respinta dalla Giunta — non avrebbe avuto certo come conseguenza il seppellimento di questa problematica. Si è rischiato infatti che tutto potesse ricadere nell'ombra, nel silenzio, senza alcuna possibilità di intervento, dal momento che la Giunta aveva affermato che a Napoli sostanzialmente non era accaduto nulla di particolarmente rilevante.

Questa ipotesi è stata accolta come un'ingiuria dalla pubblica opinione, che fortunatamente ha avuto una reazione molto forte, grazie alla quale oggi siamo in grado di discutere il problema in quest'aula.

Siamo qui non a discutere aspetti formali, ma per prendere decisioni in merito alla sostanza dei problemi che abbiamo analizzato. Oggi la Camera ha la possibilità di discutere, chiarire e votare sulla tutela della propria costituzione legale; ha la possibilità di compiere un gesto che tolga qualsiasi ombra di sospetto sulla regolarità dell'elezione di tutti i suoi membri; ha la possibilità, al tempo stesso, di soddisfare la richiesta di pulizia e di trasparenza che emerge forte nel paese.

Perché la Giunta delle elezioni ha voluto rinunciare ad una parte della sua autonomia? Perché ha voluto rimettere la questione all'esame dell'Assemblea, che pure rappresentava? Perché ha voluto chiedere ad essa un orientamento, dei lumi? I motivi sono diversi. Anzitutto, la possibilità di elevare una forte denuncia in un ambito che sicuramente riveste solennità ed importanza maggiori di un dibattito all'interno della Giunta. In secondo luogo, l'esigenza di avere dalla Camera indicazioni vinco-

lanti su soluzioni che superino l'*impasse* in cui la Giunta si è dibattuta.

In seno alla Giunta abbiamo discusso in maniera approfondita e sofferta su tutte le ipotesi prospettate, e ad un certo punto con amarezza abbiamo dovuto constatare che ciascuna delle soluzioni praticabili presentava controindicazioni significative gravi. A tale considerazione si opponeva, però, la prospettiva che, eliminando tutte le ipotesi possibili, non rimanesse altro che rassegnarsi all'impotenza. Ma credo che questo sia un esito inaccettabile, tanto per la Giunta quanto per l'Assemblea.

C'è preliminarmente da sciogliere il nodo di fondo se il supremo organo di controllo sulla regolarità delle elezioni sia condannato ad un mero ruolo notarile, di presa d'atto di quanto risulta dai documenti cartacei, oppure abbia la possibilità, o meglio il dovere, di controllare e di entrare nel merito della sostanziale regolarità della competizione elettorale.

È chiaro che io ritengo inaccettabile la prima ipotesi: non credo, infatti, che la Giunta possa essere considerata un organismo che perde molto tempo in un'attività che *a priori* si sa che non potrà dare risultati significativi. Se la Giunta, come io credo, ha il dovere di intervenire sulla sostanza del problema e di proporre soluzioni davvero valide, è giusto che la Camera oggi arrivi ad un voto che permetta alla Giunta stessa di individuarle celermente. È ovvio, infatti, che dovrà essere quest'ultima ad assumere formalmente una decisione.

Non vorrei che ci venissimo a trovare in una condizione strana — permettetemi l'esempio — come se, per lo meno in alcune parti d'Italia, la strada della democrazia fosse ostruita da una grande frana. Cosa dovrebbe fare la Giunta? Rimuovere i macigni oppure limitarsi a spazzare la polvere sparsa sull'asfalto? Temo che se noi dovessimo orientarci verso un certo tipo di soluzione, ci condanneremmo a spazzare la polvere, dichiarando esplicitamente che non siamo in grado di rimuovere i macigni. Questa sarebbe, però, una vera e propria dichiarazione di fallimento.

Se al notaio può bastare la verifica che la

firma in calce ad un testamento sia autentica, a me piacerebbe anche sapere se tale firma sia stata estorta o meno. Pur essendo vero che non è compito del notaio fare questa verifica, sta di fatto che se un'eredità deve raggiungere il suo naturale destinatario, non è indifferente sapere se la firma sia stata estorta o sia stata posta legalmente.

L'eredità di cui discutiamo è rappresentata da voti, e non può essere per noi indifferente sapere se siano stati espressi legittimamente o meno. In quest'ultimo caso, infatti, si pone il problema se considerarli validi oppure no.

È evidente come sia retorico chiedersi tutto questo. Però, a questo punto arrivati, dobbiamo renderci conto che abbiamo il dovere di individuare i mezzi ordinari e straordinari per mettere in pratica i principi morali e politici che stanno a fondamento del patto sociale e di una libera democrazia.

Purtroppo la maggioranza della Giunta delle elezioni si è nascosta dietro difficoltà formali e problemi procedurali per non assumersi le sue gravose responsabilità. Non intendo certo sottostimare le difficoltà esistenti: vi è un regolamento che si deve rispettare. Con tutta evidenza, però, ci troviamo nella condizione particolare in cui il regolamento norma l'ordinario contenzioso; in altri termini il regolamento ci dice cosa fare in situazioni problematiche, che si collocano comunque in un contesto di regolarità dello svolgimento della competizione elettorale.

Il caso del collegio di Napoli-Caserta oggi in esame si colloca in una condizione assolutamente eccezionale, della quale dobbiamo prendere atto. Se la Giunta pertanto non ha avuto la possibilità di rimediare utilizzando gli strumenti di cui dispone, la Camera è chiamata a fornirgliene altri che le permettano di entrare nella sostanza del problema, non certo — come diceva il collega Quarta — per fare giustizia sommaria, ma per sanare quelle situazioni problematiche che tutti hanno riconosciuto tali.

La Camera non può perdere l'occasione di far sapere al paese che si vuole andare al

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

cuore del problema, che si vogliono porre delle barriere efficaci alle attività dei disonesti, ai corrotti, alla criminalità organizzata. Se si vuole rispondere con commi e cavilli e se si crede che in tal modo si possa convincere il paese che questo è tutto ciò che si può fare, allora ci si assumerà una grave responsabilità e a me e agli altri colleghi della Giunta non credo sarà di grande consolazione pensare che abbiamo gettato l'allarme. Non è sufficiente!

A Napoli la democrazia fa fatica ad imporsi; lo vediamo anche in questi giorni con l'acqua non potabile. Probabilmente c'è una connessione tra la difficoltà che ha la democrazia ad imporsi ed il degrado in cui versa la città, un degrado sociale, un degrado legato ai problemi che tutti conosciamo quali, ad esempio, quelli della disoccupazione, della mancata scolarizzazione, delle strutture sanitarie, in una grande città dove i bambini crescono senza avere a disposizione servizi, spazi e verde e sono quindi condannati alla devianza.

In questo contesto purtroppo dobbiamo prendere atto dell'esistenza di una cultura della rassegnazione e dell'indifferenza che determina la possibilità che si verifichi il turpe mercato del voto, con responsabilità di quanti accettano che questo mercato viva.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA.

GIANCARLO SALVOLDI. A fronte di una criminalità soffocante, pochi hanno il coraggio di opporsi e per questo vengono perseguitati ed incriminati. Penso ai recenti fatti che hanno visto protagonisti quei tre sacerdoti che hanno avuto il coraggio e la forza di alzare la voce contro la camorra e per questo si sono ritrovati sul banco degli imputati. Si tratta di segni gravi ed allarmanti che non è difficile verificare. È sufficiente pensare a quanto accaduto nel collegio di Napoli-Caserta prima delle elezioni: qualcuno, forse esagerando, ha parlato di guerra civile ed io ritengo che sicuramente si possa parlare di «strage elettorale».

Tutto ciò ancora una volta fa emergere il problema drammatico, che tutti ben conosciamo, del rapporto e del legame esistente tra gli affari, l'amministrazione e la malavita; un rapporto soffocante per la democrazia, un rapporto che ha portato ai fenomeni che abbiamo verificato anche nella competizione elettorale del 1987.

Nel disastroso contesto in cui versa la città di Napoli, possiamo ben comprendere come sia grande la possibilità che si verifichino brogli. Ma quello che *a priori* potrebbe essere un pregiudizio, nel nostro caso, per il lavoro svolto e le indagini effettuate, è risultato la conferma di un dato oggettivo.

Dobbiamo quindi una risposta alla Napoli che è in queste condizioni; dobbiamo soprattutto un aiuto a quanti sono impegnati in tale realtà, perché essa non degeneri.

Abbiamo un dovere in più di intervenire perché la storia non sempre è inutile, anzi insegna qualcosa. Se infatti riesaminiamo quanto si è verificato nel collegio Napoli-Caserta in occasione delle elezioni del 1963, ritroviamo pari pari gli stessi fenomeni che si sono verificati nel 1987. In alcuni casi nel 1987 si sono determinate situazioni ancor più gravi: è vero che nel 1963 vi erano stati interventi sui voti di preferenza, attraverso abbinamenti e cordate, ma non si era avuta la distruzione delle schede. Vi è stata quindi una degenerazione del fenomeno, con notevole aggravamento della situazione.

Ecco le ragioni per le quali siamo chiamati ad intervenire in modo ordinario e straordinario. Lo stesso evolversi degli avvenimenti e della storia sta ad indicare come ci si muova su un piano inclinato, che tende solo a peggiorare la situazione e a ricacciare Napoli lontano dal resto dell'Italia. Ebbene, è nostra responsabilità fare in modo che ciò non accada.

Un intervento straordinario ci è richiesto anche dal fatto che per la prima volta nella storia repubblicana l'Ufficio centrale circoscrizionale di un collegio si è rivolto alla Giunta per le elezioni della Camera con una nota contenente l'indicazione di anomalie verificatesi. In tal modo

si è espresso un implicito allarme su una situazione per la quale occorre trovare i dovuti rimedi.

Vi è un coro generale che chiede misure che potremmo definire dolorosi ma ineluttabili interventi chirurgici. È a tutti evidente infatti l'intenzionalità criminale che ha portato all'alterazione del voto. Non è vero, come sostiene il relatore per la maggioranza, che l'alterazione del voto nel collegio di Napoli-Caserta sia dipesa da una cultura, da un atteggiamento di superficialità, da un diffuso disordine che ha favorito risultati poco chiari e decifrabili ed eventualmente anche il broglio.

Credo non si possa negare l'intenzionalità criminale, come ha già avuto modo di rilevare poc'anzi il collega Forleo. Non voglio certo rileggere la mia relazione scritta, ma desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sulla cronologia di alcuni fatti: essa ci dice come parallelamente al procedere dei lavori della Giunta per le elezioni si siano verificati in alcune preture di Napoli e Caserta fatti criminosi riguardanti il materiale elettorale.

Ciò significa che di fronte ai guasti provocati, dei quali la Giunta aveva avuto notizia attraverso i ricorsi, di fronte all'intervento doloso iniziale, vi è stato chi ha guardato con estrema attenzione quanto avveniva in Parlamento per intervenire al momento opportuno e impedirgli di porre rimedio ai brogli.

I dati cronologici sono estremamente allarmanti anche perché (lo abbiamo verificato come comitato inquirente recandoci a Napoli più volte) abbiamo riscontrato una sottovalutazione di tali fatti da parte dell'autorità giudiziaria locale.

Che non si tratti di disordine — può esservi stato anche il disordine, collega Quarta — ma che vi sia un'intenzionalità è esplicitato e chiarito molto bene anche dalla vicenda di Marcianise: risulta una disparità di voti di preferenza per il PSDI e in proposito è stato fatto un ricorso preciso (del resto i documenti presentano dati contrastanti). La Giunta non poteva che chiedere l'accertamento di tale situazione attraverso l'acquisizione delle schede, ma quando si è chiesta la verifica le schede

erano scomparse: l'intenzionalità non può quindi essere negata!

Per non parlare poi di quanto è accaduto a Napoli-Barra: la Giunta, quando ha richiesto i plichi elettorali nel corso dei suoi lavori, si è ritrovata in mano plichi che erano stati aperti, cui erano stati sottratti interi gruppi di schede e poi richiusi. Non c'è dubbio che questo non significhi disordine né vi sono dubbi sull'intenzionalità criminale e sulla volontà di alterare il voto.

Accenno soltanto al problema dell'assenza di schede bianche in 100 sezioni. In alcuni casi sono mancate le schede bianche, in altri casi ci si è trovati di fronte ad una sola scheda bianca: un tentativo, questo, di indurre in inganno chi avesse voluto effettuare un controllo. La scomparsa delle schede bianche, poi, non è più un problema di voti di preferenza ma diventa un problema di voti di lista.

La radiografia completa che è stata fatta del collegio attraverso l'analisi di tutti i verbali delle 5.081 sezioni ha prospettato un quadro estremamente critico. Dobbiamo infatti rilevare l'assenza di firme, la presenza di firme falsificate, un'eccedenza di voti di preferenza — superiori al massimo possibile —, la non trascrizione dei voti di lista e dei voti di preferenza; tutto ciò è chiarito nelle relazioni presentate. Da questo quadro risulta evidente che non si può chiedere la convalida di un risultato in mancanza di schede...

PRESIDENTE. Onorevole Salvoldi, desidero avvertirla che mancano due minuti allo scadere del tempo a sua disposizione.

GIANCARLO SALVOLDI, Relatore di minoranza. In mancanza di schede non si può ricorrere a verbali che, in queste condizioni, non possono certo far fede.

Accolgo l'invito del Presidente e concludo con alcune rapide osservazioni. La verifica totale del collegio come alcuni colleghi hanno proposto, era evidentemente una strada impraticabile data la mancanza di schede. La mancanza di prove sia di quanto abbiamo denunciato sia dei fatti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

sui quali chiediamo un intervento, mi sembra evidente. Abbiamo i dati obiettivi, ma nessuno ha posto la propria firma sui crimini che sono stati perpetrati.

Certo, la ripetizione delle elezioni sarebbe stata la soluzione ideale in questa situazione, ma mi rendo conto che è di difficile praticabilità.

Comunque, quasi tutti ci siamo trovati d'accordo nel constatare lo stato di degenerazione e di grave irregolarità che ha caratterizzato questo collegio. La proposta che avevo avanzato in Giunta era ben lontana da una logica di parte; essa si articolava in diversi punti, proprio perché avevo presente l'esigenza di non utilizzare la questione per fini di parte ma per trovare una soluzione che consentisse a ciascuno di noi di agire in base al mandato ricevuto dal Presidente.

La mia proposta — caratterizzata, ripeto, da una volontà non di parte — non è stata accolta. Concludendo, pertanto, chiedo che la Camera si esprima e conferisca alla Giunta il mandato di porre rimedio a questa situazione. È già trascorso troppo tempo; la situazione è certamente difficile e non possiamo permetterci che ne trascorra altro. Occorre — ripeto — che la Camera si assuma la responsabilità di attribuire alla Giunta un mandato vincolante per l'annullamento delle operazioni relative alle 123 sezioni indicate e che stabilisca che ciò deve accadere nel volgere di tre o quattro mesi al massimo (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, colleghi deputati, ho inteso aggiungere la mia relazione di minoranza a quella degli altri colleghi per sollevare questioni riguardanti il merito della verifica effettuata sul collegio di Napoli, così come è stata condotta dalla Giunta delle elezioni, il metodo seguito e problemi più generali, relativi alle norme sulla base delle quali è stata operata la verifica da parte della Camera.

Vorrei subito chiarire che il mio giudizio sulla regolarità delle operazioni elettorali nel collegio di Napoli-Caserta (quella regolarità cui si deve riferire l'attività della Giunta, come prevede l'articolo 17 del nostro regolamento) è molto netto; inoltre lo esprimo *a posteriori* — basandomi cioè sui fatti — e non *a priori*.

La relazione scritta che ho presentato inizia con questa frase: «Non vi è alcun dubbio che i risultati delle elezioni del 1987 per la Camera dei deputati nel collegio di Napoli-Caserta risultino ampiamente e profondamente manipolati, sia per quel che riguarda i voti di lista, sia per quel che concerne i voti preferenziali all'interno di ciascuna lista». Proseguo poi affermando che «l'elenco delle irregolarità segnalate nei vari documenti della Giunta comprende una serie di casi che si deve presupporre essere soltanto un campionario incompleto delle manipolazioni e dei brogli».

Ho voluto richiamare questa mia valutazione e porla all'inizio del mio intervento per rassicurare il collega Salvoldi, il quale poco fa, riferendosi ad una cortese citazione da parte del relatore per la maggioranza, onorevole Quarta, mi diceva: «Vedi quale servizio fai alla democrazia cristiana!» (o qualcosa del genere). Le cose che sostengo in questa relazione le ho sempre sostenute anche in Giunta, sia nel caso specifico sia nel corso dei lunghi lavori della stessa Giunta, cui ho partecipato attivamente — almeno credo — nel corso di tre legislature, cercando sempre di attenermi a valutazioni di fatto e basandomi sul metro delle norme regolamentari e del diritto e facendo valere queste ultime su qualsiasi altra considerazione. Nello stesso modo mi comporterò nel caso specifico.

A mio avviso le questioni che emergono dalla verifica elettorale per il collegio Napoli-Caserta, con la quale ci siamo scontrati, per così dire, implicano valutazioni e riflessioni di carattere generale concernenti il merito del lavoro della Giunta ed il controllo della regolarità delle elezioni.

Innanzitutto vorrei richiamare, per sfatarlo, un pregiudizio, un luogo comune,

un'abitudine invalsa all'interno della Giunta delle elezioni e che ho sentito riecheggiare anche stamane nelle relazioni precedentemente svolte. Le irregolarità e, presumibilmente, le manipolazioni e i brogli concernenti il collegio Napoli-Caserta e più in generale le zone sottoposte all'attenzione della Giunta, non riguardano tanto e soltanto i voti di preferenza, ma anche quelli di lista; tuttavia, quest'ultimo argomento raramente viene trattato. Nel caso specifico si è soprattutto verificata la manipolazione delle schede bianche e nulle. Nel collegio in esame ci siamo trovati di fronte a un ampio campionario di sezioni (le uniche per le quali è stato possibile un controllo delle schede), nelle quali o sono scomparse le schede bianche oppure erano talmente poche da non corrispondere alla media abituale.

In generale, quando nella Giunta si discute (e ciò è accaduto anche in riferimento al collegio al nostro esame), l'interesse è centrato in maniera estremamente analitica sulle irregolarità riguardanti i voti di preferenza, mentre, a mio avviso, non si presta sufficiente attenzione alle manipolazioni dei voti di lista. Queste ultime sono decisamente importanti in quanto alterano le cifre elettorali, e quindi incidono sulla effettiva rappresentatività delle diverse liste tra loro concorrenti.

Signor Presidente — e veniamo al secondo punto procedurale, che è molto rilevante —, ciò è avvenuto perché la Giunta delle elezioni, per quanto riguarda il collegio Napoli-Caserta (anche sulla scorta di una normale prassi che ho visto seguire ininterrottamente in questi anni, nonostante abbia combattuto ripetutamente contro i mulini a vento, sollevando la questione molte volte), non ha interpretato il mandato conferitole dall'articolo 17 del nostro regolamento, nel senso di verificare la regolarità delle operazioni elettorali nell'interesse generale.

L'articolo 17 del regolamento della Camera recita: «La Giunta delle elezioni è composta di 30 deputati (...). Essa riferisce all'Assemblea, (...) sulla regolarità delle operazioni elettorali, sui titoli di ammissione dei deputati e sulle cause di ineleggi-

bilità e di incompatibilità». Viene pertanto dato mandato alla Giunta di riferire sulla regolarità delle operazioni elettorali.

Costantemente, anche in riferimento al collegio Napoli-Caserta, tale mandato è stato interpretato in maniera distorta. Il ragionamento accettato dalla Giunta è che si controlli la regolarità delle elezioni nei punti, nei tempi e nel caso in cui venga presentato ricorso da terzi. Solo cioè nel caso in cui un determinato candidato sollevi un determinato ricorso contro altro candidato o denunci brogli concernenti una certa sezione o altre situazioni, si procede alla verifica della regolarità delle elezioni.

A mio avviso ci troviamo di fronte ad una cattiva interpretazione della norma regolamentare, o meglio ad una distorsione dei compiti della Giunta, la quale non deve controllare la regolarità delle elezioni sulla base del ricorso di terzi che lamentano la lesione di determinati interessi, ma deve invece intervenire per tutelare l'interesse generale.

Perché sollevo tale questione? Perché si tratta di un problema di interpretazione estremamente importante, che delimita costantemente il terreno sul quale si muove la Giunta. Anche in questo caso, una serie di itinerari percorsi dall'organo della Camera sono stati infatti viziati e limitati dalla volontà di verificare, per controllare la regolarità delle elezioni, solo i casi indicati nei ricorsi di terzi.

Signor Presidente, a mio avviso si tratta di una gravissima distorsione dei compiti istituzionali della Giunta delle elezioni. Mi auguro che l'Assemblea sappia cogliere l'occasione offerta da questo dibattito per formulare un ordine del giorno di indirizzo alla Giunta che modifichi l'interpretazione ormai consolidata, che ritengo estremamente pericolosa, seguendo la quale la Giunta si configura non già come organo di controllo della regolarità delle elezioni, ma come collegio che accerta le irregolarità che possono dar luogo a conflitti tra i candidati.

Da tale situazione, signor Presidente, onorevoli colleghi, deriva che costantemente (anche con riferimento al collegio

XXII) l'attenzione è centrata sui voti di preferenza, giacché i ricorsi avanzati dai candidati non riguardano i dati elettorali delle varie liste, ma le cifre elettorali individuali all'interno di ciascuna lista (spesso accade, ad esempio, che il primo dei non eletti ricorra contro un altro candidato).

Desidero soffermarmi su questo problema, perché da esso deriva una gravissima distorsione dei compiti istituzionali della Giunta delle elezioni, sulla quale è necessario intervenire. Del resto, l'interpretazione consolidata cui facevo poc'anzi riferimento è anche all'origine della strada sbagliata intrapresa dalla Giunta sin dall'inizio della verifica dei poteri per il collegio di Napoli e Caserta.

Qual è stata la strada sbagliata? Su impulso dei ricorsi individuali e delle segnalazioni pervenute dall'ufficio centrale circoscrizionale, è stata verificata la situazione di un certo numero di sezioni, nelle quali venivano indicate irregolarità (se non erro, in un primo approccio, mi pare si trattasse di circa settanta sezioni). È stato accertato che in tali sezioni si registrava una enorme quantità di irregolarità con riferimento sia alle tabelle di riporto circoscrizionale, sia ai verbali sezionali, sia alle schede.

Dopo questa prima indagine sulle settanta sezioni, la Giunta avrebbe potuto scegliere fra due possibili linee di condotta: proseguire nella strada indicata dai singoli ricorsi (soluzione estremamente parziale, perché dettata solo dalle segnalazioni specifiche dei candidati interessati), oppure prendere atto di una situazione di irregolarità diffusa e sistematica, procedendo ad una revisione organica dell'intero collegio.

Signor Presidente, colleghi della Giunta, se non erro, affrontammo questo dibattito nell'inverno 1987-1988, quindi circa sei mesi dopo le elezioni. A quel punto fu avanzata la proposta di non procedere alla revisione generale, ma di operare un altro sondaggio. A dire il vero, il concetto di sondaggio postula qualche attività posteriore alla sua effettuazione, giacché ogni verifica operata sulla base di un sondaggio non può ritenersi definitiva. Infatti, i dati che la

Giunta delle elezioni deve riportare per la convalida o meno non possono essere mai statistici ed induttivi, ma debbono essere globali, sistematici e documentali.

Pertanto, ogni discorso sul sondaggio che ho sentito ripetere all'interno della Giunta non ha alcuno sbocco definitivo, dal momento che se il sondaggio è effettuato in termini statistici, una parte rappresenta il tutto. Nel caso, per altro, della Giunta delle elezioni una parte non può mai rappresentare il tutto, poiché gli unici dati che possono essere acquisiti effettivamente e riportati sono quelli del «tutto» e non della parte che sta per il tutto.

Si è proceduto quindi, perdendo tempo, ad un sondaggio di altre 300 sezioni (prima 70, poi 300). Anche in queste ultime si è riscontrata una enormità e una sistematicità di situazioni irregolari, riguardanti sia la parte superiore, cioè i verbali e i riporti dei verbali a livello circoscrizionale, sia la fonte primaria della documentazione elettorale, cioè le schede. Si è arrivati così a scoprire che all'interno di queste 300 sezioni una parte di tali fonti primarie era sparita, perché era stata manipolata.

Che cosa intendo dire, signor Presidente? Ebbene, la strada, che ha fatto perdere il collega Salvoldi, gli altri colleghi della Giunta e lo stesso presidente, che hanno proceduto con grande impegno ad una ricerca affannosa, era una strada tortuosa e non poteva portare — era ben chiaro fin dall'inizio — all'acquisizione di risultati certi e definitivi. Questi ultimi, infatti, in una situazione di constatata diffusione e sistematicità delle irregolarità e delle manipolazioni a tutti i livelli, si sarebbero potuti trovare esclusivamente percorrendo la strada della revisione totale del collegio.

Ed era un dovere della Giunta decidere la revisione totale del collegio, una volta constatata la sistematicità delle manipolazioni e dei brogli di fronte ai quali si è trovata. Che cosa ha ostacolato la revisione generale del collegio? Sono stati opposti due ordini di ragioni: innanzitutto una questione di carattere materiale. E' evidente che la revisione delle schede di un collegio vasto come quello di Napoli com-

porta un impegno straordinario; ma questo è un problema che la Camera deve porsi perché ostacoli materiali non possono e non devono — e noi dobbiamo provvedervi in una qualche misura — fermare il compito istituzionale dell'accertamento della regolarità. La Camera deve organizzarsi perché si possa provvedere, nell'eventualità che ciò si renda necessario, alla revisione totale di un collegio, come, del resto, si è fatto nella precedente legislatura per il collegio di Roma (per altro maggiore in termini di voti e di sezioni del collegio di Napoli).

GIAN CARLO BINELLI. È stato fatto solo per la lista della DC!

MASSIMO TEODORI, *Relatore di minoranza*. Dicevo che non si è voluta imboccare la strada della revisione e si è indugiato su cosiddetti sondaggi e su revisioni parziali. Tuttavia è evidente che, prima ancora del problema dei documenti spariti dalle sezioni, che costituiscono un fatto gravissimo, esiste per il collegio di Napoli-Caserta il problema della manipolazione sommersa, che noi non conosciamo. Infatti, noi sappiamo della manipolazione e della rettifica dei voti di lista e di preferenza delle 370 sezioni che ho detto (in cui le alterazioni sono state gravissime), ma non sappiamo assolutamente che cosa sia successo nel 90 per cento delle altre sezioni che non sono state toccate. Il vero problema che si pone è che un organo di verifica della regolarità delle elezioni, dopo aver constatato che una parte dei risultati elettorali del collegio è profondamente irregolare, non può ignorare ed omettere le irregolarità compiute presumibilmente nella restante parte del collegio. Se infatti si esaminano 370 sezioni elettorali e in tutte si riscontrano irregolarità e manipolazioni gravi, è da presumere che nelle restanti 4.200 o 4.500 sezioni la situazione sia la stessa.

Allora, cari colleghi, il problema che la Giunta deve porsi non è quello dei voti di preferenza sollevato dal ricorso dei singoli candidati, che denunciano l'aggiunta o la mancanza di un certo numero di prefe-

renze in determinate sezioni elettorali. Questo è senz'altro un problema gravissimo, ma è pur sempre meno grave della manipolazione dei risultati, provocata da irregolarità nelle operazioni elettorali (come afferma l'articolo 17 del nostro regolamento che traduce in norma il dettato costituzionale) tali da stravolgere le cifre elettorali di lista e i voti di preferenza.

Non possiamo dunque chiudere gli occhi e soffermarci soltanto su alcune sezioni: questo è l'errore procedurale che è stato compiuto dalla Giunta, in base ad un orientamento consolidato che nel corso di questi anni ho contestato trovandomi, per altro, sempre in una posizione di minoranza. Ritengo infatti che sia compito della Giunta controllare la regolarità delle elezioni nell'interesse generale e non limitarsi invece esclusivamente ai ricorsi presentati dai terzi. Questi, infatti, per ovvie ragioni, mirano sempre alla correzione delle cifre relative ai voti di preferenza, che a mio avviso, ripeto, ha una rilevanza minore rispetto al problema della correttezza e certezza dei voti di lista. Sarebbe stato dunque possibile procedere ad una generale revisione dei risultati elettorali del collegio di Napoli: ciò avrebbe, d'altronde, rappresentato un atto dovuto. Tra l'altro, a quei tempi il problema avrebbe potuto essere affrontato in modo adeguato.

Essendo stata imboccata invece una strada errata, sono emerse due proposte, che a mio avviso sono entrambe inapplicabili e in contrasto con le norme vigenti. Mi riferisco, colleghi della Giunta, alla proposta di annullare i risultati elettorali di un certo numero di sezioni (tesi che ho sentito riecheggiare anche in quest'aula) e a quella di una ripetizione delle elezioni. Le due proposte in questione sono in certa misura collegate, in quanto la ripetizione delle operazioni elettorali presuppone l'annullamento delle elezioni di determinate sezioni.

A mio avviso, signor Presidente, la proposta di annullare i risultati elettorali di 150 sezioni (quindi oltre 50 mila voti popolari) è inaccettabile per le seguenti ragioni. Anzitutto, l'articolo 17 del regolamento, laddove stabilisce che la Giunta delle ele-

zioni formula le proposte di convalida, annullamento o decadenza, non si riferisce all'annullamento delle elezioni di determinate sezioni, bensì a situazioni individuali. Con ciò intendo dire che il suddetto articolo concerne l'annullamento dell'elezione di un deputato in base a certe motivazioni.

Si è detto che l'annullamento è previsto dall'articolo 87 del testo unico 5 febbraio 1948, n. 26, sulle elezioni. Tale articolo, in effetti, dispone che alla Camera dei deputati è riservata la convalida (...) e che i voti delle sezioni le cui operazioni siano annullate non hanno effetto. Questa è la norma in base alla quale si potrebbe proporre l'annullamento delle elezioni. A mio avviso ciò è improponibile per diverse ragioni.

Innanzitutto per una constatazione oggettiva: dal 1948 ad oggi, cari colleghi, nelle verifiche delle elezioni compiute da questa Camera in dieci legislature, non sono mai stati annullati i risultati di una sezione! Non c'è un solo caso in cui ciò si sia verificato. E credo che il fatto che non siano stati mai annullati i risultati di una sezione non sia un accidente o un caso. Non è un accidente, né un caso anche perché il testo unico è del 5 febbraio 1948. Ebbene, il 5 febbraio 1948 era vigente un sistema elettorale diverso dall'attuale. Il CUN nel quale erano riportati i voti non era distribuito nei collegi ma era formulato sulla base di una lista nazionale prefissata; per cui, l'annullamento eventuale delle elezioni, in quel sistema elettorale, non avrebbe comportato le stesse conseguenze che comporterebbe oggi, data la legge elettorale attualmente in vigore.

Ma prima ancora della questione del rapporto esistente tra legge elettorale, sistema elettorale del 1948 e legge elettorale e sistema elettorale attuale, vi è un'altra ragione. A me pare, infatti, che non sia costituzionalmente possibile che 50 mila elettori rimangano senza rappresentanza. Una simile evenienza mi sembra — ripeto — censurabile sotto il profilo della costituzionalità. Non ci possono essere 50 mila elettori che, per una ragione qualsiasi, non hanno rappresentanza. Senza entrare nel merito dell'influenza di quei 50 mila voti e

delle relative sezioni elettorali sui risultati stessi! È infatti probabile che nelle sezioni di cui non si trovano le schede vi sia stata una manipolazione in relazione alla lista «A» o al candidato «B», ma le conseguenze dell'annullamento di quei voti relativi alla lista «A» o al candidato «B» andrebbero a riverberarsi su tutte le altre liste e su tutti gli altri candidati, magari influenzando profondamente sulla distribuzione degli eletti tra le diverse liste e all'interno di ciascuna di esse.

Non è un caso allora — lo ripeto signor Presidente, colleghi, che dal 1948 ad oggi, per dieci legislature, pur essendo vigente, tale norma non ha mai trovato applicazione. Ciò si è verificato perché a mio avviso essa è inapplicabile per le conseguenze che comporterebbe e perché presenta comunque profili di incostituzionalità.

Credo quindi che noi dovremmo cogliere l'occasione per riflettere sull'opportunità di una revisione di tale norma.

Tanto meno è proponibile la ripetizione delle elezioni. La Giunta, al riguardo, si è attardata un po' troppo — me lo consenta, signor presidente della Giunta nel disquisire su tale possibilità. Il rifacimento delle elezioni in un sistema come quello previsto per la Camera dei deputati è impossibile. Quello della Camera dei deputati, infatti, non è un sistema chiuso ma è un sistema «sistemico» (consentitemi questo bisticcio). Che significa «sistemico»? Significa che qualsiasi cambiamento o mutamento in una parte del sistema influisce su tutte le altre liste di quel collegio e su tutte le liste dello stesso simbolo presentate negli altri collegi; quindi muta il *quorum* elettorale del collegio, muta il *quorum* elettorale dei resti nazionali e la distribuzione dei resti medesimi, muta insomma tutto. Non si possono ripetere delle elezioni perché, dato il carattere «sistemico» dello strumento, si inciderebbe complessivamente su tutto il territorio nazionale, su tutti i 630 eletti. Le elezioni non possono essere ripetute in una situazione e in condizioni diverse da quelle in cui si sono svolte originariamente.

Si è trattato quindi di una disquisizione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

assolutamente teorica, di una perdita di tempo!

A nostro avviso sono quindi improponibili sia l'annullamento sia la ripetizione delle elezioni.

Mi si dirà, allora: a questo punto cosa si può fare? La situazione è disperata. Se si fosse proceduto alla revisione totale del collegio, anche in mancanza di una piccola parte della fonte primaria, di una parte documentale — noi abbiamo tre livelli documentali attraverso i quali si può fare la verifica: il primo è quello delle tabelle dei riporti circoscrizionali, il secondo è quello dei verbali sezionali, il terzo è quello delle schede si sarebbe raggiunto un risultato. Infatti, con tale revisione generale del collegio (un collegio che si è constatato profondamente irregolare e manipolato in ogni sua parte e di cui si è verificato soltanto meno del 10 per cento delle sezioni) si sarebbe acquisito un dato certo, anche in mancanza delle schede, quindi di uno solo dei tre livelli documentali.

Allora la Giunta avrebbe potuto realmente assolvere al suo compito, che è quello, cari colleghi, di verificare la regolarità delle operazioni elettorali e di dare nuove cifre, per quanto riguarda sia i voti di lista sia le preferenze, senza creare buchi, ma rettificando le cifre elettorali, non sulla base dei sondaggi e delle deduzioni o induzioni, ma su base documentale. Questo non è stato fatto!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, il tempo a sua disposizione è scaduto.

MASSIMO TEODORI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, ma come vede ho cercato anche di sollevare dei problemi che riguardano questa Camera nel suo complesso...

PRESIDENTE. Capisco, onorevole Teodori, lei ha fatto un'esposizione molto ampia.

MASSIMO TEODORI. Mi conceda ancora un minuto per concludere, signor Presidente.

A mio avviso, in questa situazione di

stallo non credo si possa procedere ad una convalida e quindi non voterò a favore di tale proposta, non per le questioni di Marcianise, ma perché non è stata fatta la verifica sul 95 per cento delle sezioni di un collegio che si è constatato irregolare.

Non mi sento pertanto di convalidare i risultati elettorali, perché non ritengo che il compito di cui all'articolo 17 del regolamento sia stato interamente assolto dalla Giunta. Penso che debba essere mantenuta proposta seria, quella iniziale della revisione generale del collegio. So quali problemi di ordine materiale ciò comporti, ma credo che questa debba essere comunque la strada che la Giunta deve percorrere.

Sulla scorta di quanto ho anticipato nella relazione scritta, presenterò un ordine del giorno in tal senso, argomentandolo in maniera analitica, che conterrà anche, signor Presidente, una serie di indicazioni generali relative alla questione della regolarità delle operazioni di voto nell'interesse generale, e non in quello di terzi, e concernenti anche la revisione del regolamento della Giunta stessa, poiché esso è «fuori legge», visto che risale al 1962 ed è quindi coordinato al regolamento della Camera del 1949 che era completamente diverso da quello attuale. Siamo pertanto in una situazione ai limiti della regolarità, proprio in relazione allo stesso regolamento interno della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori!

MASSIMO TEODORI. Come dicevo, presenterò un ordine del giorno su tali questioni generali — e cioè sull'articolo 87 della legge elettorale, sul regolamento interno della Giunta e sull'orientamento dei lavori di quest'ultima — che mi sembra in questo momento molto importante riaffermare, proprio per evitare di ritrovarci in futuro nelle stesse *impasse* nelle quali si è trovata la Giunta nella verifica dei risultati elettorali del collegio di Napoli.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo dinanzi ad un'annosa questione. Delle implicazioni particolari sono state persino illustrate quest'oggi, quasi all'ultimo momento, in riferimento, direi, ad una nuova ed evidente — a giudizio di chi l'ha esposta — interpretazione circa i compiti della Giunta delle elezioni, di cui all'articolo 17 del suo regolamento.

È stata fatta una questione relativa ai tempi; si è poi detto che il regolamento della Giunta risale al 1962. Quindi, con riferimento all'applicazione degli articoli 10 e 11 (che sono stati riaffermati dalla Presidenza di questa Camera), in base alla quale si è giunti a tale nuova formulazione presentata in questa sede, esisterebbe anche l'ipotesi di un vizio interpretativo e quindi dell'impossibilità di una interpretazione esatta. La storia, in realtà, è molto più lontana ed è tale da dover richiedere dei chiarimenti anche in ordine alla narrazione dei fatti. Infatti, se può essere vero che risulta difficile l'applicabilità degli articoli 10 e 11 di un regolamento che risale al 1962 e che quindi parrebbe superato da una legge successiva che concerne altro regolamento, quello della Camera, al quale ci si dovrebbe ricondurre come ad una sorta di cordone ombelicale, è anche vero che noi dobbiamo dare attuazione a quanto previsto dalla normativa attuale e che non è stata abrogata o inibita da alcunché, in sede giuridica.

Signor Presidente, debbo sollevare un'eccezione che a mio avviso è fondamentale. Se non esiste — perché non esiste — altra letteratura che ci conforti nella interpretazione di quello che la Giunta poteva e doveva fare, ebbene allora io debbo dire che esiste un fatto precedente. Taluni hanno voluto citarlo, sorvolando poi sull'essenza dello stesso e sul suo significato anche ai sensi interpretativi di quanto è stato fatto e di quanto si vorrà fare in seguito.

Signor Presidente, proprio con riferimento al collegio XXII (Napoli-Caserta), vorrei ricordare un avvenimento del 1964 ma la cui origine risale, tuttavia, al luglio del 1963. Tale avvenimento trova con-

ferma nella seduta del 3 ottobre della Giunta delle elezioni, la cui attività ebbe inizio il 24 ottobre 1963. Tale avvenimento deve essere valutato almeno in termini di letteratura, di esemplificazione o di precedente (con tutta la valenza che ha un unico precedente) circa l'interpretazione dei fatti che sono escussi in questa sede quanto al loro significato e alle determinazioni che ne sono derivate.

Ebbene, signor Presidente, devo citare qualcosa perché la Camera per giudicare e per votare deve ben sapere ciò che è stato e ciò che può essere.

Così recita la relazione di quel comitato: «Data l'enorme mole del materiale scrutinato, che ammonta a ben 2.929 sezioni (...)» ...Si è trattato circa di 3 mila sezioni, mentre noi ne abbiamo esaminate 5 mila! A me sembra che la differenza non sia poi così sostanziale, dal punto di vista della quantità, mentre lo è dal punto di vista della qualità se diamo ragione all'onorevole Teodori.

Noi siamo partiti dall'assunzione di ciò che ci permetteva il regolamento, interpretato in quella maniera che sappiamo. Il che ci ha portato a determinati risultati. Ebbene quel comitato scrutinò 2.929 sezioni a fronte delle 5 mila sezioni da noi scrutinate.

Ma tuluni hanno adombrato che il fatto è diverso da questo! E allora esaminiamo se il fatto è effettivamente diverso. Al momento della formazione del comitato vi era stata una precisa direttiva del presidente, il quale aveva raccomandato il rispetto di un preciso piano dei lavori, predisposto dai funzionari addetti, con delle direttive ben definite. Direttive che — badate bene — erano tanto serie e tanto strette che si formarono dei gruppi di 130 (dico 130!) blocchi di sezioni esaminati e controllati da soggetti diversi.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI

GUIDO MARTINO. Pertanto non si poteva e non si doveva arrivare che a un duplice controllo senza un ordine prestabilito: raf-

frontare i dati ed in caso di dubbi procedere ad ulteriore scrutinio. D'altro canto bisognava annotare le sezioni che presentavano evidenti irregolarità ai fini della predisposizione di eventuali provvedimenti da sottoporre alla Giunta.

La seduta conclusiva si tenne il 26 febbraio 1964. In partica cosa è accaduto allora; che possa essere propedeutico nella conoscenza perché si possano giudicare gli avvenimenti di oggi? Prima erano state esaminate ventisette sezioni già all'attenzione dell'autorità giudiziaria, perché evidentemente un illecito era stato denunciato; per cui si era acquisito il materiale, lo si era esaminato, giudicato, dopo di che si doveva procedere. Anche in quell'occasione mancavano delle schede (non è vero che non mancassero); mancavano schede della sezione di Boscoreale, della sezione di Napoli n. 789, della sezione di Castel Morrone, della sezione di Pignataro Maggiore n. 4, della sezione Antimo n. 9, della sezione Sant'Antonio Abate.

Signor Presidente, i fatti sono speculari, ma ancor più lo risulteranno in seguito. In tutte le indagini svolte non erano state rilevate significative irregolarità, oltre alla mancanza di schede, riguardanti i voti di lista; ecco perché, come prevede il regolamento, si era proceduto allo spoglio dei voti di preferenza. Nella relazione si legge: «In base ai dati analitici è risultato che, malgrado la gravità e la vastità delle irregolarità riportate e riscontrate che si disperdono e si compensano in sostanza proporzionalmente tra quasi tutti i candidati, le graduatorie delle liste risultano invariate, anzi sia per un certo partito sia per un altro la differenza tra la cifra dell'ultimo eletto e quella del primo non eletto è aumentata».

Signor Presidente, la relazione del collega Quarta giunge alle stesse conclusioni! Anche allora il comitato sentì il dovere di denunciare «la serie, notevole per vastità ed intensità, di irregolarità riscontrate nella sezioni elettorali per la determinazione delle cifre personali che investono non soltanto un problema di responsabilità giuridica» (la consapevolezza del comitato è piena attraverso queste afferma-

zioni), «ma una valutazione politica e di costume sulle modalità degli scrutini in troppe sezioni.

Cosa aveva riscontrato il comitato? Nell'elenco allegato si legge che «esistono seri elementi che potrebbero implicare estremi di reato e pertanto si proporrà il rinvio di taluni atti all'autorità giudiziaria alla quale soltanto è affidato il compito dell'accertamento di eventuali responsabilità penali». Vorrei che ciò fosse tenuto ben presente. Inoltre il comitato «prega la Giunta di farsi interprete della fondamentale esigenza di svolgere qualsiasi possibile iniziativa in sede politica, amministrativa e giudiziaria affinché un tale scandalo» — lo definisce così — «abbia assolutamente a cessare e sia riportata in questo vitale campo la più assoluta fiducia dell'opinione pubblica nella corrispondenza della volontà popolare, anche per quanto riguarda l'esatta determinazione delle preferenze individuali con i dati ufficiali che devono testimoniare l'espressione».

Signor Presidente, erano solo 2.900 le sezioni riviste e controllate: le sezioni elettorali per le quali sono state rilevate irregolarità in ordine alle preferenze sono infatti, nell'intero collegio Napoli-Caserta, ben 526 (cifra superiore a quella di oltre 300 che in questa sede andiamo denunciando), di cui 325 in provincia di Napoli e il resto in provincia di Caserta, secondo un allegato che segue.

Il testo aggiunge — e questo dimostra quanta attenzione vi fosse nel verificare i dati — che «non sono tutte quelle in cui comunque sia stata notata una differenza tra i dati ufficiali e quelli risultanti dalla verifica. Quando infatti, specialmente per l'esiguità della differenza, si è ritenuto possibile che l'errore fosse del tutto causale, la sezione non è stata compresa tra quelle da segnalare».

Ma vediamo se le irregolarità sono quelle che ricorrono nei fatti odierni, in quelli che andiamo valutando in questa sede e per i quali dobbiamo assumere una decisione.

«In talune sezioni le schede non sono alterate, ma il risultato del verbale, poi

riversato sui prospetti circoscrizionali, è variato a favore di solito di uno o più candidati, anche abbinati, con differenze che salgono man mano per ciascuno dei candidati.

«In altre sezioni si nota in modo non equivoco l'alterazione delle schede con l'aggiunta di solito di un numero più o meno alto di preferenze, anche qui a volte abbinate, segnate chiaramente con la stessa mano, aggiunte con altre penne e trasformate, sia pure in rari casi, da altri segni numerici di quelli di altri candidati».

A questo proposito il comitato tiene a precisare i seguenti criteri che sono stati osservati per l'esatto accertamento delle preferenze in tali casi. «In primo luogo, le aggiunte sono state come tali riscontrate e quindi sottratte soltanto in certi casi, o in casi veramente certi, quando anche al giudizio di una persona di comune buon senso, pur priva di qualsiasi competenza specifica, apparivano evidenti senza possibilità di dubbio. Era stato disposto che in caso di incertezza il voto espresso nella scheda dovesse essere assegnato».

In secondo luogo, «dove le aggiunte risultavano chiaramente derivanti dalla trasformazione operata su una preferenza chiaramente segnata, si è cercato, ove sicuramente individuabile, di riassegnare la preferenza originaria».

Si era poi notato un altro fatto, che è stato sottolineato anche in questa occasione: «circa la distribuzione territoriale delle irregolarità riscontrate si è notato che queste sono poco frequenti nei grossi centri, mentre sono assai diffuse nei piccoli paesi, alcuni dei quali presentano alterazioni in tutte le sezioni». Sembra di parlare degli avvenimenti di cui siamo interessati in questo momento e non di avvenimenti relativi al 1964!

Tuttavia il comitato, ai sensi del regolamento del 1962, interpretato secondo la correttezza costituzionale alla quale siamo tutti adesi moralmente, in base ai principi su esposti, è in grado di presentare alla Giunta le nuove graduatorie stilate sulla scorta di questa opera di cernita, di correzione e di rifacimento.

Non illustrerò i nomi, né andrò molto oltre, anche se segnalo che su Leone Giovanni si passa da 160.498 a 157.887 voti, su De Martino Francesco da 59.965 a 58.566 voti. Devo dire altro? Sono uomini della nostra immediata preistoria parlamentare. E cosa succede? Il presidente, quel galantuomo di Oscar Luigi Scalfaro, costituente, propone degli annullamenti per caso? Propone per caso la soppressione di quello che è stato riscontrato come irregolare?

GIANCARLO SALVOLDI, *Relatore di minoranza*. Ma lì c'erano le schede Martino!

GUIDO MARTINO. Io non ti ho interrotto prima, anche quando hai fatto delle affermazioni grossolane. Ti prego di lasciarmi concludere.

La graduatoria delle due liste rimase immutata — è prova di resistenza che abbiamo fatto anche per i risultati al nostro esame, constatando, per l'appunto, la sostanziale validità della graduatoria — poiché venne accertato che in qualsiasi ipotesi la differenza tra le preferenze rimaneva anch'essa sostanzialmente immutata. Si giunse così alle conclusioni proposte dal Comitato: «essendo risultata esatta la graduatoria individuale delle liste dei due partiti interessati, malgrado le variazioni e lo spostamento nella lista DC nell'ambito degli eletti tra alcuni deputati, il Comitato propone la convalida di tutti i deputati del collegio ad eccezione di quelli proclamati con i resti».

L'articolo 10 dispone che la Giunta, ove sussistano fondati motivi per ritenere che in occasioni di elezioni siano stati commessi fatti costituenti reato, trasmette gli atti all'autorità giudiziaria e sospende la convalida. Il secondo comma, però, recita: «Ove per altro ritenga che detti fatti non influiscano in maniera determinante sulla validità delle elezioni, può procedere alla convalida nonostante le rimessioni degli atti all'autorità giudiziaria».

Nelle relazioni di minoranza si è fatto cenno a questo? A me sembra di no. Abbiamo dovuto adire la Presidenza della Camera per ottenere che le cose potessero

andare avanti, dopo il rumore della stampa, e seguissero l'iter normale previsto dai regolamenti in vigore, sulla base anche dell'articolo 11, quarto comma, il quale dispone: «Quando la Giunta prenda deliberazioni diverse da quelle proposte dal relatore, il Presidente lo sostituisce con altro relatore scelto nella maggioranza favorevole alla deliberazione della Giunta».

Non intendo continuare ad illustrare il modo di procedere di quel Comitato, ma mi soffermerò sulle conclusioni cui giunse. Esso deliberò di respingere i relativi ricorsi riguardanti le motivazioni che avevano aperto le indagini della Giunta delle elezioni; di respingere in particolare il ricorso del PLI non essendovi stato alcuno spostamento tra due parlamentari che proponevano una variazione di graduatoria; di rinviare all'autorità giudiziaria il materiale elettorale relativo a tutte le 528 sezioni prima segnalate. Il Comitato sottolineò: «È da tener presente che la rimessione degli atti all'autorità giudiziaria non è in contrasto con la convalida dei deputati, poiché il secondo comma dell'articolo 10 del regolamento della Giunta (che ho letto pochi istanti fa) prevede espressamente questa ipotesi: ininfluenza ai fini delle graduatorie».

Il comitato aggiunse dell'altro che era fatto propositivo per questa Camera: «la comunicazione alle competenti autorità governative e giudiziarie del materiale delle stesse 528 sezioni di modo che, a prescindere dall'accertamento di eventuali responsabilità penali — che soltanto la magistratura può concretamente rilevare — i presidenti di seggio e gli scrutatori di tali sezioni siano considerati inidonei a ricoprire nel futuro questi delicati incarichi». E per buon ultimo il comitato chiese «l'adozione di quelle altre eventuali misure che la Giunta crederà di adottare anche in merito al problema della pubblicità da dare agli avvenimenti».

Signor Presidente, questa era la relazione del comitato e conseguentemente la Giunta, presieduta da Oscar Luigi Scalfaro — che per nostra ormai storica conoscenza non è certo uomo da porre veli su vergogne del nostro paese, come ha

dimostrato in più occasioni in questa Camera nella scorsa e nella presente legislatura — respinse i ricorsi, anche quello parziale relativo alla lista PLI; prese atto delle nuove cifre individuali; propose la riconferma dei vari De Martino e quant'altri; deliberò, a norma dell'articolo 10 del proprio regolamento, di trasmettere all'autorità giudiziaria il materiale elettorale delle 528 sezioni indicate nell'elenco per la ricerca di eventuali estremi di reato; deliberò la segnalazione alle competenti autorità governative e giudiziarie delle sezioni per la qualità dei presidenti giudicati inidonei a ricoprire in futuro tali incarichi perché ne fossero quindi esclusi in futuro, dispose la pubblicazione e chiuse il proprio lavoro proponendo la convalida.

Io non arriverò a ciò. In questa Camera oggi abbiamo sentito, da parte dell'onorevole Teodori, indubitabilmente la presentazione di una certa alea di dubbio interpretativa su quella che è la legge del 1971 (regolamento della Camera) e su quella che è la legge del 1962 (regolamento della Giunta per le elezioni). Ebbene, in questo momento non è dato a noi presentare qualcosa che si allontani dalla storia e dalle vie praticate — a mio avviso — da quanto la Giunta per le elezioni ha effettuato in passato. Invece, signor Presidente, purtroppo ancora una volta in quest'aula dobbiamo registrare l'eco di una certa demagogia (non è sostanziale la ricerca di una particolare decisione impraticabile) e rabbrivisco al pensiero del ventaglio di proposizioni Salvoldi attualmente ridotte solo ad una certa misura di cui parlerò presto. Abbiamo ascoltato la relazione Forleo che chiede approfondimenti, ma sulla base di quanto Salvoldi richiede e precisamente l'annullamento dei risultati di 123 sezioni.

Signor Presidente, in questo modo si calpesta — me lo consenta — il diritto all'elettorato attivo di non so più quante migliaia di cittadini (qualcuno ha parlato di cinquantamila...

GIANCARLO SALVOLDI. *Relatore di minoranza.* Quasi sessantamila.

GUIDO MARTINO. ...ma non so se ci si possa fermare a cinquantamila) di quella dannata plaga di Marcianise, di Torre del Greco, cittadini che votarono tre anni fa e che non è consentito che oggi tornino a votare. Intanto non tornerebbero i defunti e probabilmente voterebbero dei giovani che solo ora avendo compiuto la prescritta età potrebbero votare. Cambierebbero troppe cose. Non è consentito. In questo modo si calpesta il diritto, che stiamo dimenticando e che per me, signor Presidente, è sostanziale, a l'elettorato passivo (devo sottolinearlo, dando precise indicazioni) di un deputato piemontese e di un deputato marchigiano che decadrebbero, che verrebbero cancellati (per che cosa?) per le gravi irregolarità registrate nella provincia di Napoli, con il conforto del recupero di un paio di nuovi deputati che, carità di patria e di partito non mi fa dire a quale formazione politica appartengono, provenienti dall'*humus* politico proprio di quella provincia di Napoli nella quale si è verificato il vergognoso andamento delle questioni elettorali che stiamo trattando.

Signor Presidente, *summum ius, summa iniuria!* Questo non è atto di giustizia, questo è far crescere l'albero della libertà per farne poi la forca. Possiamo giungere a questi risultati? Possiamo pensare che in questa sede si possa annullare il diritto all'elettorato attivo dei cittadini italiani e il diritto all'elettorato passivo di altri cittadini italiani, per nulla compresi in quell'ambito nel quale le irregolarità si sono verificate?

Il collega Teodori ha detto molte cose interessanti e interpretative del modo nel quale bisognava muoversi. Ricordo i giorni in cui c'era effervescenza nel mondo della stampa intorno ai problemi di Napoli, Marcianise e Torre del Greco.

L'esponente radicale, in quella sede, evidentemente esasperato, non ha coltivato l'intelligenza giuridica e giurisprudenziale che ha voluto rivelare in questa sede oggi. Chiedeva le dimissioni dell'intera Commissione; anche se è vero che prima aveva chiesto ben altro: di allargare le indagini.

L'interpretazione dell'articolo 17 del regolamento del 1971 è o non esatta? Non vorrei andare molto oltre, signor Presidente: ritengo di essere ormai arrivato alla fine e non contesterò più altro. Ho contestato il possibile nella sede in cui questo mi era consentito ed era giustificato.

Non so quale interpretazione di tutto ciò voglia oggi dare la Camera, ma non potrà commettere un presunto atto di giustizia che sia una ingiuria alla giustizia stessa.

Vogliamo allargare la sfera delle nostre conoscenze relativamente al merito della questione? Vogliamo impiegare strumenti più incisivi? È pronto il partito repubblicano ad accedere a qualsiasi richiesta per la quale si possa veramente dar vita ad ulteriori indagini, all'allargamento della sfera delle nostre conoscenze, a rivelare il marcio ovunque esso si presenti. Non siamo noi certamente a voler nascondere ed insabbiare questa scandalosa politica elettorale italiana. Ne abbiamo dato atto e la stampa conosce le mie dichiarazioni, più volte formulate. La stampa sa benissimo che non ho mai inteso nascondere nulla e che ho sempre fatto preciso riferimento a quella autorità giudiziaria che dovrebbe proseguire le proprie indagini e pervenire alla chiarezza più assoluta. Ho sempre aderito a questa impostazione.

La stampa fa menzione di una mia dichiarazione, che sarebbe stata da me formulata nel corso di una riunione indetta dal Presidente della Camera.

Io ricordo soltanto che non possiamo mostrarci oggi meno civili della civilissima Spagna, dove si sono verificati fatti analoghi. Riporta *El Pais* di lunedì 4 dicembre 1989: «333 deputati rimangono in forse». Ma l'accertamento venne condotto dall'autorità giudiziaria e si giunse a conclusioni veramente determinanti. I due poteri interessati furono quello legislativo e quello giudiziario. Vi fu la convalida nella prima sede e il ricorso all'autorità giudiziaria. La questione venne affrontata sulla sola base dell'espressione dei diritti delle due distinte autorità: legislative e giudiziaria.

Signor Presidente, ho terminato — lo rilevo con rammarico — il mio intervento. Dico con rammarico perché non mi sarei

mai aspettato di dover trarre i miei convinimenti, qui in Parlamento, con tanta fatica. Ho l'impressione che si vada perdendo il senso del diritto e soprattutto il senso dello Stato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stegagnini. Ne ha facoltà.

BRUNO STEGAGNINI. Signora Presidente, cari colleghi, questa occasione è per me importante avendo partecipato fin dall'inizio ai lavori della Giunta per la verifica dei dati del collegio elettorale di Napoli-Caserta, nonché a quelli svolti dal Comitato inquirente, sia nella sede parlamentare sia a Napoli, dove ci siamo recati in più occasioni per prendere contezza *de visu* della situazione del collegio.

In quella sede abbiamo avuto occasione di svolgere colloqui chiarificatori, non solo con i responsabili dell'Ufficio centrale circoscrizionale, che appartengono alla magistratura partenopea, ma anche con coloro che in qualche modo avrebbero potuto essere coinvolti nei cosiddetti brogli o nelle irregolarità avvenute.

Certo, il collegio di Napoli-Caserta è molto più travagliato di quanto non abbia avuto modo di verificare in altre occasioni nelle passate legislature; è travagliato non soltanto per lo scandalismo che la stampa e l'opinione pubblica hanno creato intorno a questa vicenda, ma anche perché si sono verificati fatti non molto ortodossi: sono sparite schede e sono stati asportati pacchi elettorali di intere sezioni dai luoghi dove dovevano essere, invece, conservati e custoditi gelosamente per essere esaminati dai magistrati. La magistratura responsabile della conservazione delle schede ha talvolta omesso o ha cercato di occultare anche a noi, inquirenti per conto del Parlamento, determinate questioni e questo sicuramente non è un fatto molto commendevole. Certamente però la magistratura napoletana ci ha messi sull'avviso dicendo che a Napoli non tutto era andato in maniera regolare, che vi erano state oggettive difficoltà da parte degli organi della magistratura preposti al controllo e alla verifica del processo elettorale e che co-

munque era necessario procedere ad un'accurata indagine.

Devo ricordare ai colleghi che però la Giunta delle elezioni ha un compito istituzionale ben preciso: la verifica dei poteri. I deputati che si trovano in quest'aula devono essere legittimati dalla Giunta e dall'Assemblea nel suo complesso ad esercitare il mandato parlamentare. La verifica dei poteri avviene attraverso la documentazione elettorale, quindi attraverso i dati di cui veniamo in possesso, mediante gli uffici centrali circoscrizionali e gli uffici della Camera.

Oltre a dover verificare la regolarità del processo elettorale, noi dobbiamo procedere alla verifica dei poteri. Non tocca alla Giunta compiere indagini di polizia giudiziaria, trasformarsi in organo di investigazione, perché questo è compito della polizia giudiziaria. Noi non siamo deputati a svolgere alcuna attività investigativa e inerente alle ragioni che hanno determinato certe irregolarità o brogli elettorali: questo è un fatto di esclusiva pertinenza della magistratura competente.

Voglio ricordare ai colleghi che, non solo quando ne abbiamo avuto motivo per la segnalazione che ci veniva fatta dai ricorrenti, ma anche quando nel controllo e nella verifica delle sezioni elettorali abbiamo avuto modo di riscontrare irregolarità o addirittura brogli e modificazioni delle cifre elettorali, abbiamo sempre provveduto ad informare l'autorità giudiziaria, perché procedesse secondo le norme del codice penale a rilevare le responsabilità ed a punire i colpevoli.

Sicuramente la Giunta non ha mai cercato di occultare o in qualche modo di passare sopra fatti che non avessero rivelati la consistenza di una mera svista nella trascrizione dei dati elettorali.

Inoltre, come tutti i colleghi sanno, la Giunta opera sulla base dei documenti elettorali. Certo, in questa occasione due fatti significativi sono intervenuti, impedendoci di entrare in possesso di tutta la documentazione elettorale richiesta dalla Giunta. Come ricordavo prima, per alcune sezioni non esistono più le schede che sono state eliminate, bruciate o asportate; esi-

stono però tuttora i verbali ed esiste il verbale dell'ufficio centrale circoscrizionale, che fa fede fino a prova contraria dei dati elettorali e dei risultati elettorali complessivi. Su tali risultati abbiamo lavorato, traendo deduzioni che ci hanno consentito di modificare le cifre elettorali, sia in termini di voti di lista, sia per quanto riguarda quelli di preferenza.

Voglio ricordare alla Camera, a proposito della verifica dei poteri, un fatto che mi sembra essenziale. Nel corso degli interventi dei relatori di minoranza ed anche di quello del collega Martino si sono avanzate ipotesi relative ad ulteriori approfondimenti; in effetti, non abbiamo la certezza dei risultati elettorali di Napoli, né credo potremo averla mai, visto che non disponiamo più delle schede di 123 sezioni elettorali. Ciò è quanto risulta fino ad oggi; se ne chiederemo altre, probabilmente avremo qualche altra cattiva notizia. Pertanto, non abbiamo la certezza della cifra elettorale complessiva.

Ma noi — cari colleghi — dobbiamo svolgere un compito essenziale: a tre anni dall'inizio della legislatura non abbiamo infatti ancora avuto la possibilità di dare certezza alla composizione della Camera. Questo è un fatto gravissimo e l'opinione pubblica è sconcertata dalla circostanza che la composizione di questo ramo del Parlamento — a tre anni dall'inizio della legislatura, ripeto — non rappresenta ancora un dato sicuro. Ciò vale non solo per i deputati eletti nel collegio di Napoli-Caserta, ma anche per ben 93 colleghi eletti con i resti nel collegio unico nazionale, l'elezione dei quali non è stato ancora possibile convalidare proprio perché non abbiamo raggiunto la certezza relativa al collegio di Napoli, ultimo fra quelli in esame.

Si tratta di un problema politico e di certezza democratica; a tre anni dall'inizio della legislatura non può ammettersi che la Camera non abbia la sicurezza della sua composizione, in particolare perché l'incertezza riguarda un numero assai elevato di suoi membri. Mi riferisco — lo ripeto — non solo a deputati di una piccola circoscrizione ma a parlamentari eletti in tutto

il territorio nazionale. È un problema che i colleghi devono valutare attentamente: qualcuno potrebbe orientarsi a favore della possibilità di concedere ulteriori rinvii per effettuare maggiori approfondimenti; essi però, se certamente conferirebbero più certezza al risultato di Napoli, darebbero minore sicurezza per quanto riguarda la composizione della Camera relativamente ai 93 deputati eletti con i resti del collegio unico nazionale.

È una questione di coscienza che tutti dobbiamo porci; si tratta di una situazione che non solo è ingiusta per gli interessati — che a tre anni dall'inizio della legislatura sono ancora *sub iudicio* in relazione alla legittimità o meno della loro presenza in Parlamento — ma anche nei confronti dell'opinione pubblica e degli elettori di tutti i collegi in cui questi deputati sono stati eletti. Il problema è quello di scegliere: concordo con la relazione dell'onorevole Quarta e sono convinto che noi abbiamo fatto tutto quello che era nelle nostre possibilità. Ma certamente un'ulteriore dilazione porterebbe gravi pregiudizi alla futura attività del Parlamento perché l'opinione pubblica, ancora una volta, sarebbe sconcertata dal fatto che alla Camera siedono deputati la cui presenza non sia stata ancora legittimata.

Vorrei affrontare un ultimo problema, relativo al lavoro dei parlamentari nella Giunta. Signor Presidente, io che ho avuto la ventura di far parte di questo organismo per tre legislature posso affermare che si tratta di un lavoro faticoso, frustrante, ricco di difficoltà e scarsamente considerato nel nostro Parlamento. Credo non possa farsi passare sotto silenzio la circostanza che i deputati — che sono stati eletti dai cittadini per fare i legislatori — si trasformano in questa occasione in scrutatori di centinaia di migliaia di schede. I colleghi hanno lavorato sodo in questa legislatura ed hanno controllato decine di migliaia di schede elettorali, cercando di attendere al loro compito con serietà ed impegno, pur agendo al di fuori del ruolo di legislatori che è proprio di ognuno di noi.

Si tratta di un problema che va affron-

tato. A mio avviso il regolamento della Giunta sotto questo aspetto dovrebbe essere rivisto. Non è possibile addebitare determinate responsabilità ai componenti di tale organismo, nominati dal Presidente della Camera, che non possono né dimettersi né essere sostituiti. Essi pertanto svolgono una funzione che è quasi giurisdizionale, considerata l'attività istruttoria e di controllo compiuta. Ebbene, costoro sono soggetti più di altri a pesanti sacrifici, ma anche a critiche, con una scarsa considerazione del lavoro effettuato.

Ho detto queste cose non per difendere chi ha lavorato con serietà e impegno, ma perché si abbia maggiore contezza del ruolo e dell'importanza della Giunta.

Signor Presidente, qual è la soluzione? Come lei ben sa, non abbiamo ora la certezza dei risultati elettorali del collegio di Napoli-Caserta, né credo potremo averla domani nel caso si decidesse di dar corso alle indagini relative al voto espresso da 2 milioni 250 mila elettori.

Anche qualora potessimo avere a disposizione tutti i due anni che ci separano dalla fine della legislatura, dobbiamo riconoscere oggettivamente e seriamente che non vi sarebbe alcuna certezza di riuscire a portare a conclusione un lavoro di tale portata, almeno sulla base della normativa vigente. Ci troveremmo di fronte a oneri e problemi di non poco conto: credo che almeno metà dei funzionari della Camera dovrebbe essere preposta allo svolgimento dell'attività in questione e tutti i parlamentari della Giunta non sarebbero sufficienti per fare gli scrutatori, così come prevede la normativa in vigore. Si tratta infatti di esaminare — ripeto — ben 2 milioni e 250 mila schede! In una situazione di emergenza del genere dovrebbero poi essere affrontati i problemi che automaticamente deriverebbero da eventuali discrasie, brogli o irregolarità che dovessero emergere. Dovrebbe essere assunta anche la decisione di devolvere alla magistratura napoletana lo svolgimento di ulteriori indagini e attività istruttorie.

Ritengo pertanto che non dobbiamo trarre conclusioni a cuor leggero; l'onorevole Martino lo ha già sottolineato. Ab-

biamo la certezza, alla luce dei risultati fin qui acquisiti sulla base non solo delle esperienze passate, ma anche della giurisprudenza della Giunta, che i deputati eletti, per il numero dei consensi ottenuti, hanno titolo a sedere in Parlamento.

Abbiamo la certezza che il divario con i primi tra i non eletti è tale per cui anche eventuali ulteriori irregolarità che dovessero emergere non sarebbero tali da incidere sul numero e sulle persone elette, già presenti in Parlamento.

Si dovrebbe quindi affrontare un lavoro che porterebbe a risultati molto scarsi, comunque non tali da modificare l'assetto complessivo del Parlamento, con l'aggravante alla quale ho fatto riferimento in precedenza: si provocherebbe infatti un ulteriore ritardo nel raggiungimento di una situazione di certezza quanto alla composizione della Camera, che rappresenta il primo dovere che invece dobbiamo adempiere.

Signor Presidente, credo che il dibattito sia utile non soltanto per sottoporre all'attenzione dei colleghi la necessità di modificare, aggiornandolo, il regolamento della Giunta delle elezioni. A mio giudizio è altresì opportuno discutere, o per lo meno cogliere l'occasione per evidenziare che è arrivato il momento che il Parlamento affronti la questione del voto elettronico, affinché le verifiche siano certe e non si creino di fatto situazioni cancerogene, come è accaduto nel caso di Napoli. Mi riferisco cioè all'automazione dei procedimenti elettorali.

La Giunta delle elezioni ha costituito un comitato, del quale sono presidente, per sottoporre all'attenzione del Parlamento e degli organi istituzionali l'opportunità di ammodernare i procedimenti elettorali e il sistema di voto. Crediamo che l'informatizzazione stia ormai entrando a far parte della vita comune dei cittadini e che sia pertanto arrivato il momento di approntare un sistema di votazione moderno ed efficiente. Sarà così possibile fornire certezze ai cittadini ed evitare brogli ed irregolarità così macroscopici come quelli verificatisi anche nelle ultime elezioni, soprattutto nel collegio di Napoli e Caserta.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

Si tratta di un problema che ho voluto sottoporre all'attenzione dei colleghi soprattutto perché stiamo per affrontare riforme estremamente significative, di natura istituzionale e probabilmente elettorale. Perché allora non dovremmo procedere anche ad una modifica del sistema di votazione che agevoli i nostri lavori, dia certezze democratiche ai cittadini e garanzie a chi è stato eletto in Parlamento e nelle altre istituzioni rappresentative?

Credo che il problema dovrà essere affrontato al più presto. La Camera ha del resto già esaminato questo tema ed a Roma, in occasione dell'ultima consultazione referendaria, vi è stato un primo esperimento, collaterale al tradizionale sistema cartaceo di votazione. I risultati conseguiti sono senz'altro positivi e credo che questa sia un'occasione da non perdere per sensibilizzare la pubblica opinione e la stampa: modificando il sistema di votazione sarà infatti possibile infliggere un duro colpo a chi truffa ed a chi promuove brogli ed irregolarità in una espressione essenziale della vita democratica, come le elezioni politiche ed amministrative.

Signora Presidente, concordo naturalmente con la relazione dell'onorevole Quarta, che è in realtà il secondo in ordine di tempo dei relatori, essendo stato nominato dalla Giunta a seguito delle vicende che lei ben conosce e dell'incontro con la Presidenza della Camera volto a dirimere la difficile situazione creatasi. Esprimo tuttavia il mio dissenso in merito alla proposta di procedere ad ulteriori approfondimenti, che altro non sarebbero che dilazioni per non giungere alla verità.

La ringrazio, signora Presidente, così come ringrazio i colleghi: spero vi sia un momento di respiscenza in merito ad alcune decisioni in qualche modo trapelate in quest'aula circa la volontà di essere più rigoristi di quanto non lo siamo stati fino ad ora. A mio avviso, potremmo senz'altro dare alla pubblica opinione ed alla stampa un'immagine più rigorista, ma ci dimostreremmo meno seri dal punto di vista dell'adempimento della vera essenza del nostro mandato, che ci impone di fornire certezze non solo ai deputati eletti nel col-

legio di Napoli e Caserta, ma anche a tutti i parlamentari di questa Camera, in particolare a coloro che attendono da oltre tre anni di essere immessi nella pienezza dei loro poteri, dopo la convalida delle rispettive elezioni.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, affrontiamo oggi un tema che è stato a lungo dibattuto dalla stampa, dall'opinione pubblica ed in Parlamento: la verifica dei poteri per il collegio XXII (Napoli e Caserta).

A tale riguardo, ho ascoltato molte considerazioni interessanti; prendo atto che è stato compiuto un passo avanti: finalmente l'Assemblea può occuparsi di un tema che ha formato oggetto di lunghe discussioni. Ciò denota una certa vitalità democratica e, in particolare, l'interesse per il problema in esame e la volontà di discutere pubblicamente e diffusamente un tema estremamente delicato.

Sono lieto di constatare la rinnovata sensibilità di molti colleghi per i problemi concernenti il rapporto tra mafia, camorra, pubbliche istituzioni, partiti politici e liste elettorali: lo sono soprattutto perché credo di essere tra i pochi parlamentari che hanno denunciato ripetutamente — con grande monotonia, direi — i condizionamenti della vita democratica nel Mezzogiorno. Non vi è dubbio, infatti, che le organizzazioni mafiose influiscono sulle nostre istituzioni.

Non credo però che tutto questo possa riguardare il risultato elettorale del 1987.

Vorrei innanzi tutto fare un'osservazione: credo che dovremmo affrontare il problema del metodo per renderci conto che vi sono dei meccanismi di ordine tecnico-elettorale che possono semplificare o complicare la votazione. Se entrassimo nell'ordine di idee di adottare il sistema di voto elettronico, con ogni probabilità potremmo affrontare il problema in maniera più responsabile, eliminando forse alcune

delle conseguenze che malinconicamente dobbiamo sempre constatare a conclusione delle operazioni di voto.

Credo che spesso affrontiamo alcune questioni con grande superficialità, così come quando — a cominciare da me stesso — abbiamo votato quel sistema che consente di sorteggiare gli scrutatori. Si è trattato di un rimedio a mio avviso peggiore del male. Quando in passato gli scrutatori erano segnalati dalle forze politiche che avevano ottenuto consensi nelle precedenti elezioni, queste comunque si preoccupavano di preparare persone che avevano dichiarato di accettare l'incarico. Ora invece la legge che abbiamo approvato prevede che si proceda al sorteggio di nominativi qualunque. Lo stesso Spini — dopo la bruttissima esperienza delle elezioni a Roma — nella sua relazione disse chiaro e tondo che al primo sorteggio il 70 per cento degli estratti non si era presentato; al secondo la percentuale era quasi immutata, e alla fine erano stati nominati scrutatori coloro che si trovavano in aula al momento dell'apertura del seggio, magari per sbaglio, per curiosità o perché non avevano null'altro da fare. Non si sapeva se quelle persone avessero intenzione di svolgere quella funzione e se avessero un minimo di conoscenze tecniche.

Ma non voglio tediare ulteriormente con questo argomento, anche perché il sottosegretario Spini ha riferito ampiamente sull'episodio.

Successivamente la legge Spini ha cercato di correggere quel moralismo demagogico che ci aveva portato a quel pessimo sistema.

Credo quindi che dovremmo adeguarci e correggere gli aspetti tecnico-elettorali delle operazioni di voto.

Per il resto, entrando nel merito delle funzioni e del ruolo della Giunta delle elezioni, ritengo che essa non possa pretendere di avere ruoli e competenze che la legge non le assegna. Non è assolutamente possibile che la Giunta delle elezioni possa arrogare a sé competenze che la legge non le attribuisce.

Tuttavia, bene ha fatto la Giunta delle elezioni ad esaminare quegli unici tre ri-

corsi. Insisto a dire che i ricorsi — solamente tre — per il collegio di Napoli-Caserta concernono, guarda caso, il problema delle preferenze all'interno delle liste. Il gran bubbone di Napoli, quindi, si riduce a tre ricorsi, onorevole Salvoldi, che riguardano, come ho detto, le attribuzioni di preferenze di tre liste.

Voi avete esaminato quei ricorsi con molta attenzione ed avete scoperto una serie di elementi molto gravi: ma li avete denunciati in modo sfumato e non in maniera specifica e tassativa, senza entrare nel merito. Io credo infatti che quando si ha a che fare con due milioni e mezzo di elettori, con l'intero collegio di Napoli-Caserta (nel quale, per altro, sono eletti molti importanti deputati di quasi tutte le forze politiche) e si fanno intravedere brogli molto gravi, bisognerebbe avere anche il coraggio e la correttezza di denunciarli con estrema chiarezza.

La realtà è che ci troviamo di fronte a due episodi molto gravi, quello di Marcianise e quello di Torre del Greco. Quanto a Marcianise, nessuno è stato finora in grado di spiegarci come siano andate le cose. Dalle relazioni, di maggioranza e di minoranza, da ciò che è stato detto sulla stampa, al di fuori e all'interno di questa sede, non è stato infatti possibile capire se i plichi elettorali siano stati distrutti nel cortile della pretura (come si accenna in una delle relazioni) o se siano stati asportati per errore con un camioncino della Croce Rossa Italiana. In altro punto oscuro — sembra quasi di leggere un romanzo giallo — riguarda il custode della pretura, che si dice deceduto per infarto.

A distanza di tre anni, quindi, dopo che sono state prospettate queste ipotesi e nonostante tutto il lavoro della Giunta delle elezioni, ancora non si riesce a capire che cosa sia successo a Marcianise. Lo stesso discorso vale per Torre del Greco.

La Giunta delle elezioni, per parte sua, ha il dovere di non esorbitare dalle proprie competenze, di non sollevare cortine fumogene, per evitare situazioni non chiare e avvertimenti non sempre comprensibili.

Accanto al problema delle competenze della Giunta, vi è quello del comporta-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

mento molto grave tenuto dalla magistratura italiana, che dopo tre anni non è ancora riuscita a chiarire che cosa sia successo a Marcianise e a Torre del Greco. Tra l'altro sarebbe stato suo dovere occuparsi della questione subito: è evidente infatti che col passare dei giorni si attenua la possibilità di avere accesso alle prove e di chiarire veramente la vicenda. Il problema della violazione delle leggi elettorali riguarda solo la magistratura, che ha il dovere di esercitare i suoi compiti istituzionali per chiarire, denunciare e punire coloro che si sono resi responsabili dei brogli. Quanto alla Giunta delle elezioni, essa, ripeto, non deve travalicare i compiti che le sono attribuiti dal regolamento e dalle leggi elettorali vigenti.

È stato compiuto un attento controllo dei risultati elettorali nelle sezioni contestate e possiamo dire che la montagna ha partorito il topolino. In conclusione, al partito comunista sono stati tolti 1.700 voti su mezzo milione; al Movimento sociale italiano-destra nazionale 362 su 178 mila; al partito liberale 58 su 46 mila; al partito repubblicano 260 su 66 mila; al partito socialdemocratico 214 su 104 mila. Io sono stato eletto nello stesso collegio con 38 mila voti di preferenza, e me ne sono stati tolti 41.

Molti dei deputati di quel collegio sono stati eletti a quoziente pieno. Sollevare il problema per 10 voti, o 15, 20, 30, 40 o 60 voti, equivale a sollevare cortine fumogene, facendo intravedere collusioni profonde tra la mafia e il potere politico nonché brogli generali e generalizzati. Non si fornisce peraltro alcuna prova, perché si ha interesse a portare avanti un certo tipo di discorso che io invece sento di dover respingere.

È necessario che sulla moglie di Cesare non vi sia alcun sospetto. Non possiamo infatti accettare critiche, spesso indiscriminate, che lasciano intravedere chissà quali brogli generalizzati, come molti dei colleghi intervenuti hanno denunciato.

GIANCARLO SALVOLDI, *Relatore di minoranza*. Eravamo quasi tutti concordi sui dati obiettivi!

FILIPPO CARIA. Sì, collega Salvoldi, eravamo quasi tutti d'accordo sui dati obiettivi. Allora, io concordo con te sull'opportunità di rimandare la questione alla Giunta delle elezioni perché riveda tutte le schede elettorali interessate, 2 milioni e 200 mila!

FILIPPO BERSELLI. Proponiamo allora una proroga della legislatura!

FILIPPO CARIA. Non si tratta di prorogare la legislatura, ma di scegliere, onorevoli colleghi. Possiamo ammettere che i brogli esistono solo a Torre del Greco e Marcianise, e si smette di menare sciabolate a destra e a sinistra e si giunge alla conclusione che la contestazione riguarda solo poche migliaia di voti e che si possono proclamare eletti coloro che hanno ottenuto un quoziente pieno. Però non potete assumervi, colleghi, il diritto di non risolvere il problema per tre o quattro anni, mettendo in discussione l'intera classe dirigente napoletana e tutti i deputati eletti in quel collegio.

Non pensate, allora, che sia opportuno prendere atto degli errori e degli imbrogli e annullare i risultati elettorali delle sezioni incriminate? Voi avete un solo dovere, quello di mettere la Giunta delle elezioni in condizione di riesaminare i 7 milioni e 200 mila schede elettorali, senza peraltro rinviare tutto *sine die* al fine di evitare che si giunga ad una soluzione. Non è vero che non sia possibile in poco tempo riesaminare quelle schede. Voglio ricordare, infatti, che nella IX Legislatura, quando facevo parte della Giunta delle elezioni il controllo delle schede è stato fatto per Roma e per il Lazio. Così come sono state riesaminate le schede di Roma e del Lazio, si possono benissimo ricontrollare tutte le schede del collegio di Napoli-Caserta, anche se ammontano a più di 2 milioni. Tale accertamento va però fatto entro un termine preciso, perché bisogna avere anche un minimo di certezza. Questa Assemblea ha diritto di sapere se sia o meno legalmente costituita; i deputati di Napoli hanno il diritto di sapere se siano stati proclamati legittimamente o meno.

Abbiamo tutti interesse a capire e chiarire se vi siano stati dei brogli (la Giunta delle elezioni sembra concorde nel riconoscerlo), di che tipo siano stati, in che maniera siano stati perpetrati e se vi siano imbrogli generalizzati che rivelino collusioni inaccettabili per chiunque voglia credere nei valori fondamentali della democrazia e della correttezza democratica.

Per quel che mi riguarda io sono della tesi che la Giunta delle elezioni debba riesaminare le schede con l'impegno preciso di completare il controllo entro tre mesi. Entro tre mesi dobbiamo risolvere questa vicenda! È inaccettabile che si continui *sine die* a discutere un problema che ci umilia e ci offende. È inaccettabile che si protragga una situazione di incertezza circa la corretta elezione dei candidati nel collegio di Napoli-Caserta (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io cercherò di non farmi suggestionare dai fatti particolarmente gravi che sono stati accertati dalla Giunta delle elezioni nella loro obiettività storica. Cercherò di essere assolutamente imparziale ed obiettivo e di chiarire, soprattutto ai colleghi che non fanno parte della Giunta e che quindi di questa vicenda hanno avuto conoscenza approssimativa da quanto hanno letto dai giornali, come e perché si sia mossa la Giunta delle elezioni, che cosa sia stato realmente accertato e, in caso di assenza delle schede, se tale assenza abbia o meno rilevanza non soltanto sotto il profilo dell'illecito penale o della responsabilità politica, ma anche e soprattutto ai fini elettorali, dal momento che di problemi elettorali ci dobbiamo occupare in questa sede.

Perché e come si è mossa la Giunta? La Giunta ha avviato i suoi lavori a seguito di un circostanziato e preoccupante verbale dell'ufficio centrale circoscrizionale di Napoli, in cui si dichiarava testualmente che esso aveva incontrato «notevoli difficoltà per la presenza di verbali incompleti e di difficile interpretazione» e che fre-

quentemente i voti di preferenza di alcuni candidati superavano i voti di lista. In questi casi la corte d'appello aveva operato delle elisioni, aveva cioè riportato i voti di preferenza entro il numero dei voti di lista. È evidente che lo stesso ufficio centrale circoscrizionale ha in tal modo operato in aperta violazione del secondo comma dell'articolo 79 del testo unico n. 361 del 1957 delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati, che vieta espressamente all'ufficio centrale circoscrizionale di apportare correzioni alle cifre stabilite dai verbali.

Questo è quindi il primo segnale che abbiamo raccolto per avviare la nostra indagine. L'indagine, in realtà, è partita da molti ricorsi, che non voglio qui ricordare perché penso che non sia particolarmente interessante farlo. Ve ne sono stati alcuni in cui si impugnava la graduatoria, altri che avevano come oggetto addirittura il numero dei voti attribuiti alla singola lista.

Io voglio limitare il mio intervento unicamente ai fatti obiettivi che abbiamo accertato e che risultano senza possibilità di dubbio sia nella relazione della maggioranza sia nelle tre di minoranza. Non affronterò quindi argomenti che possono essere oggetto di diversa interpretazione a seconda che si voglia pervenire a un dato risultato anziché ad un altro. Mi riferisco esclusivamente a quanto avvenuto a Marcianise e a Torre del Greco.

È fatto storico, non discutibile, non diversamente interpretabile che a Marcianise sono scomparsi alcuni plichi contenenti le schede valide dell'intero mandamento, vale a dire un mandamento pretorile che comprende ben 70 sezioni.

A Torre del Greco abbiamo registrato la sparizione di schede valide in seguito a due successive effrazioni in pendenza delle indagini della stessa Giunta delle elezioni, presumibilmente per impedire a quest'ultima di arrivare a fare il proprio dovere istituzionale.

In seguito a questi due episodi si è avuta la conferma che risultano mancanti 58.469 schede. Ciò rende indubbiamente non disagevole, ma assolutamente impossibile la

globale verifica del collegio, sia per quanto riguarda i voti di lista, sia per quanto riguarda quelli di preferenza.

Il collega Salvoldi, nella sua relazione iniziale, aveva sottoposto alla Giunta un ventaglio di proposte conclusive. Una di queste si riferiva alla possibilità di ripetere le elezioni nel collegio di Napoli-Caserta limitatamente alle 123 sezioni del collegio, che ricomprendevano appunto quelle relative a Marcianise ed a Torre del Greco.

Questa conclusione è stata ribadita dal collega Salvoldi nella sua relazione di minoranza, oggi al nostro esame, così com'è stata ribadita nella relazione di minoranza predisposta dall'onorevole Forleo.

La precisazione ulteriore che si deve fare a questo proposito, e che indubbiamente acquista una rilevanza per noi assorbente, è che le schede di Marcianise erano state richieste dalla Giunta perché il ricorso del candidato della lista del PSDI, Alfonso Cecere, riguardava specificatamente questo comune.

La Giunta quindi non ha oltrepassato i suoi limiti di competenza, ma ha proceduto ad un adempimento formale e sostanziale disposto in riferimento specifico all'oggetto di un ricorso. Lo stesso dicasi per quanto riguarda il comune di Torre del Greco: l'indagine che la Giunta stava faticosamente portando avanti si riferiva con specificità ad un ricorso presentato dal ricorrente Maiano.

Per quanto riguarda quindi Torre del Greco e Marcianise, è indubbio che si è trattato di sottrazioni, del tutto intenzionali nel caso di Torre del Greco, ed incerte per Marcianise. Tutte però hanno avuto l'obiettivo di sottrarre all'indagine della Giunta delle elezioni ben 58.469 schede.

Il collega Quarta nella sua relazione di maggioranza dice che in sostanza, anche in assenza delle schede, vi sono pur sempre i verbali che, a suo avviso, dovrebbero assicurare una piena prova e per i quali comunque esiste una presunzione di veridicità *iuris et de iure*. In realtà, se fosse vero che i verbali non sono assoggettabili ad ulteriori verifiche, non si spiega perché due ricorrenti che hanno impugnato i risultati di Torre del Greco e di Marcianise si

siano proprio doluti di una mancata corrispondenza tra verbali e schede.

Ci troviamo a questo punto di fronte a due ricorsi che in modo specifico hanno avuto ad oggetto quanto è accaduto a Torre del Greco ed a Marcianise, mentre, come si evince da un esame anche superficiale, la relazione di maggioranza attribuisce piena veridicità ai verbali. Occorre allora andare a vedere se i verbali esaminati dalla Giunta delle elezioni corrispondano o meno alla presunzione di veridicità che è alla base delle conclusioni alle quali è pervenuto il collega Quarta.

Senza voler ripetere quello che indubbiamente è nelle carte della Giunta delle elezioni, è assolutamente pacifico che abbiamo registrato numerosissime anomalie — diciamo così circa i verbali esaminati. Se i verbali sottoposti all'esame della Giunta delle elezioni non avessero dimostrato anomalie di sorta, forse l'assunto del collega Quarta avrebbe potuto avere una qualche giustificazione logica. Ma se andiamo ad esaminare quanto è avvenuto nel collegio di Napoli, anche con riferimento ai verbali sottoposti all'attenzione della Giunta delle elezioni, ci rendiamo conto che sono centinaia e centinaia i verbali anomali, per i quali vi sarebbe stata, fin dall'inizio, l'esigenza di una indagine da parte dell'autorità giudiziaria.

In 151 sezioni la corte d'appello ha operato una riduzione del numero delle preferenze, quando la cifra elettorale di un candidato risultava maggiore dei voti di lista di appartenenza. I verbali di 438 sezioni non riportano il numero delle schede bianche e nulle; 58 sezioni sono totalmente prive di schede bianche; 36 sezioni hanno una sola scheda bianca. I verbali di 191 sezioni presentano correzioni evidenti ai voti di lista; quelli di 180 sezioni omettono la distinzione tra schede con o senza preferenze. Ventisette verbali recano la scritta della corte di appello «verbale sequestrato».

Abbiamo dunque indirettamente la riprova di come non sia possibile, assolutamente, fare affidamento sul fatto che i verbali sottoposti all'esame della Giunta delle elezioni siano in grado di garantire quella

presunzione di veridicità, che viene sconfessata proprio dal loro esame:

In sostanza la Giunta delle elezioni è stata scippata dell'esame di verbali delle sezioni del mandamento di Marcianise e del comune di Torre del Greco. Infatti alla Giunta sono state in vario modo e per vario motivo sottratte ben 58.469 schede.

A questo punto, dobbiamo brevemente soffermarci sulla rilevanza di questo fatto. Noi sappiamo — lo abbiamo detto più volte — che risultano mancanti oltre 58 mila schede. Questo è indubbiamente rilevante sotto il profilo penale, tanto che sono state già avviate molte indagini da parte delle autorità giudiziarie; ma è questione rilevante anche sotto il profilo politico, perché è certo che nel collegio di Napoli-Caserta si sono verificati degli imbrogli, dei brogli organizzati su vasta scala. Non è accettabile pensare che siano stati i singoli candidati a dotarsi di una struttura organizzativa, che invece era tanto perfetta e capillare da far supporre ben altra organizzazione. Può darsi che sia stata la camorra a servirsi dei partiti o di alcuni candidati; può darsi che siano stati questi ultimi a servirsi della camorra. È però indubbio che nel collegio di Napoli-Caserta vi è stato un intreccio tra partiti, esponenti di partiti e malavita comune organizzata. Questo è l'aspetto politico!

Tutto ciò non è ancora sufficiente, a mio avviso, per arrivare a determinate conclusioni. Infatti, il nodo che dobbiamo ancora sciogliere in questa sede e che avrebbe dovuto sciogliere la Giunta delle elezioni, è di chiarire se quella mancanza di 58.469 schede sia o meno rilevante per quanto riguarda l'aspetto elettorale che a noi interessa.

Ritengo — e penso di provarlo facilmente — che di rilevanza si possa e si debba parlare. È sufficiente esaminare, signor Presidente, onorevoli colleghi, i dati ufficiali delle elezioni del collegio di Napoli-Caserta (mi riferisco ai dati pubblicati su *La navicella*) per constatare che il quoziente elettorale di tale collegio era nel 1987, in rapporto ai voti complessivi di tutte le liste presenti nel collegio, pari a 50.955.

È gravissimo, dal punto di vista penale e politico nonché dal punto di vista elettorale, che alla Giunta delle elezioni sia stata sottratta la possibilità di verificare 58.469 schede (una verifica di voti pari ad un quoziente intero nel collegio Napoli-Caserta). È problema che non appare nelle relazioni di minoranza, pur essendo di grande rilievo e preminente rispetto a tutte le altre considerazioni.

In ogni caso, il problema dei problemi che abbiamo affrontato e sul quale non ci siamo trovati d'accordo in sede di Giunta è stato quello di chiarire a noi stessi quale rilevanza abbia tutto ciò che abbiamo accertato. Si è detto che abbiamo lavorato per oltre due anni producendo solo del fumo; che abbiamo lavorato per oltre due anni per fare in realtà confusione; che abbiamo lavorato per oltre due anni per niente. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo non è esatto, non è vero, è falso perché la circostanza che non si siano vagliate 58.469 schede, e quindi sia mancato il controllo su un numero di voti superiore al quoziente del collegio di Napoli, è fatto di straordinaria rilevanza dal punto di vista elettorale.

Non credo di dover aggiungere altro, anche perché mi sembra di aver evidenziato con una certa facilità l'esistenza di dati obiettivi gravi (Marcianise da un lato, Torre del Greco dall'altro) che coinvolgono un numero di schede estremamente elevato. La Giunta delle elezioni è stata pertanto espropriata del diritto-dovere di controllare voti, ripeto, superiori ad un quoziente.

Per quanto riguarda le conclusioni da trarre, concordo all'incirca con quelle contenute nelle relazioni di minoranza dei colleghi Salvoldi e Forleo. È indubbiamente un atto dovuto rimettere il tutto all'esame del Consiglio superiore della magistratura, in quanto si tratta di fatti gravi che possono coinvolgere la responsabilità di alti magistrati. Potrei anche aggiungere che sarebbe atto dovuto da parte nostra inviare gli atti, corredati da una segnalazione specifica, anche al ministro di grazia e giustizia perché anch'egli si attivi, nell'ambito della sua discrezionalità, predisponendo

provvedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati che si siano resi responsabili dei fatti rilevanti accertati.

È indubbiamente a nostro parere atto dovuto ripetere le elezioni nelle sezioni comprese nel mandamento di Marcianise e nel comune di Torre del Greco, nonché nelle altre sezioni ove gravi anomalie sono state accertate e registrate nella relazione di maggioranza (mi riferisco a quelle 125 sezioni di cui si è parlato in Giunta delle elezioni).

Ritengo che il tutto sia comunque ricompreso e sunteggiato nella proposta formulata dall'onorevole Trantino, presidente della Giunta, alla quale mi rimetto perché indubbiamente è in questo spirito che dobbiamo muoverci. Oltre a trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria, dovremo investire della questione il Consiglio superiore della magistratura e forse anche il ministro di grazia e giustizia. Il tutto dovrà poi ritornare alla Giunta delle elezioni per un ulteriore e migliore approfondimento.

Signor Presidente, non credo dunque sia accettabile la normalizzazione operata dall'ufficio centrale rircoscrizionale della corte d'appello di Napoli, così come non è accettabile il tentativo di normalizzazione operato dall'onorevole Quarta nella sua relazione, perché tutto ciò non fa certamente onore ad un paese che vuole essere libero, civile e democratico.

Con questo intervento non abbiamo inteso fare — anche se ne avremmo avuto la possibilità — dello scandalismo o del moralismo; vorremmo però che fosse resa giustizia, formale e sostanziale, da un lato ai ricorrenti, le cui legittime attese si vogliono in qualche modo disattendere, e dall'altro agli elettori, i cui diritti politici devono trovare la più completa tutela da questa Camera, la sola ora istituzionalmente competente in tal senso.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Becchi. Ne ha facoltà.

ADA BECCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo come eletto da convalidare nel collegio di Napoli-Caserta ritenendo doveroso recare al dibattito in

corso un contributo, nella misura del possibile, di analisi e proposte ma anche di emozioni.

Non c'è dubbio che il sistema elettorale di cui disponiamo, soprattutto nelle modalità concrete di organizzazione dell'espressione del voto, sia per molti aspetti invecchiato, anacronistico, impercorribile. Essendomi capitato due o tre volte nella prima metà di questo decennio di fungere da presidente di seggio, credo di poter portare una testimonianza, per quel che vale, della difficoltà di far funzionare un meccanismo che sembra congegnato apposta perché non funzioni; ed è il meccanismo banale dell'espressione del voto da parte degli elettori e della contabilizzazione di tale espressione da parte dei presidenti di seggio e degli scrutatori.

Se le cose sono arrivate al punto cui sono giunte, è perché adottiamo un sistema (orari, metodi, timbri) che appartiene alla seconda metà degli anni '40 ed è tipico di un paese di tradizioni contadine, con un mondo rurale che pesa molto, e quindi con orari e ritmi che fanno parte di quel clima e che adesso non hanno praticamente più nessun rapporto neanche con le più interne delle aree interne italiane.

Questo non è irrilevante, anche se può sembrare un puro fatto organizzativo, perché dà sia a chi sta dietro il tavolo del seggio sia a chi va a votare (se vi fa attenzione) il segnale di un qualcosa che ci trascini dietro come una pesante eredità che è stata utilizzata in modo improprio molte volte e che per questo non è mai stata abbandonata.

Signor Presidente, colleghi, nella relazione di maggioranza presentata dalla Giunta delle elezioni c'è una frase che contribuisce non solo ad aumentare le mie preoccupazioni, ma addirittura a farmi rabbrivire, là dove si scrive che «compito precipuo della Giunta sia quello di rimediare e rettificare, e non quello di demonizzare e giustiziare, incidendo indiscriminatamente sui risultati acquisiti attraverso il voto, con pregiudizio dei diritti politici dei cittadini».

Trovo questa frase di un coraggio strabiliante! Intanto vorrei chiedere al relatore

Quarta, che l'ha scritta anche se non l'ha pronunciata, che senso abbia questo accoppiamento di verbi. Dall'articolo 17 del regolamento mi pare di capire che compito della Giunta delle elezioni è non rimediare ma rettificare, una volta verificato che irregolarità siano state commesse, e quindi rendere giustizia. I demoni e gli angeli non hanno a che fare con il nostro mestiere di parlamentari; al massimo possono avere a che fare con la coscienza di qualcuno di noi. Posso quindi affermare che, rettificando senza rendere giustizia, la Giunta ha recato pregiudizio ai diritti politici dei cittadini: esattamente il contrario di quello che la relazione di maggioranza sostiene.

Quello che siamo chiamati a dibattere (e questo, a mio parere, emerge poco chiaramente dalla relazione di maggioranza) è che ciò che la Giunta delle elezioni viene chiamata a verificare e rettificare non è il rapporto tra noi che siamo qui e coloro che non sono entrati in questa Assemblea e che protestano per tale motivo, ma è il rapporto tra i cittadini elettori ed il Parlamento, che coinvolge molto di più le nostre capacità di essere giudici di noi stessi di quanto non coinvolga il rapporto tra gli eletti e gli eleggibili che ritengono di non essere entrati in questa Assemblea per ragioni poco oneste.

C'è un fantasma che aleggia sulla vicenda del collegio Napoli-Caserta, un fantasma troppo poco evocato. È vero — la mia esperienza potrebbe suffragarlo — ciò che afferma la relazione di maggioranza, quando sostiene che quello verificatosi a Napoli è un epifenomeno, dal momento che le irregolarità nell'espressione del voto sono generalizzate nell'intero paese. Ma proprio perché si tratta di un epifenomeno, e per giunta assai grave, dovremmo avere una capacità di verifica, di correzione e di rettifica dei risultati, in grado di rendere sollecitamente giustizia agli elettori.

Il fantasma che si aggira in tutta questa vicenda è quello del ruolo dei partiti. Mi pare che quanto accaduto attesti in modo drammatico che i partiti sono molto lontani da quel ruolo che forse implicita-

mente, ma con sufficiente chiarezza, l'articolo 49 della Costituzione attribuisce loro. Ho sentito prima l'onorevole Stegagnini riferirsi agli autori e agli istigatori dei brogli quasi ci si trovasse in presenza della «banda Bassotti» o di qualche misterioso gruppo di delinquenti celato chissà dove. Mi domandavo come possiamo discutere in questi termini di una vicenda come quella della quale ci stiamo occupando.

Poco fa, ascoltando l'onorevole Berselli affermare che i partiti non hanno capacità organizzative e che quindi è stata la camorra ad aver organizzato il tutto, mi chiedevo come fosse possibile fare affermazioni di questo genere, dal momento che su un problema di tale rilevanza dovremo avere la correttezza di parlare con cognizione di causa. Se l'onorevole Berselli ha elementi per fare affermazioni tali perché non li ha prodotti in questo dibattito?

Voi tutti ben sapete che io non ho un partito, ma vi garantisco che non è per questo che cito come elemento drammatico (sento fino in fondo questo dramma) di tutta la vicenda il ruolo giocato dai partiti, per quello che sono, per quello che sono diventati dal 1945 ad oggi; sappiamo come si organizzano, come gestiscono gli equilibri al loro interno e di conseguenza il potere. Dico ciò con insistenza perché — non so quanti colleghi ne siano a conoscenza — l'altro ieri trovandomi nel collegio di Napoli-Caserta ho saputo che nelle elezioni del 6-7 maggio sembra siano stati commessi (al riguardo sono stati presentati ricorsi) altri brogli elettorali e che guarda caso l'epicentro di tali irregolarità è Marcianise.

Non attribuisco responsabilità alla Giunta delle elezioni, perché mi rendo conto delle difficoltà che essa ha dovuto affrontare. Ritengo però veramente grave il fatto che oggi, 13 giugno 1990, siamo qui a discutere di fatti verificatisi il 17 giugno 1987, avendo nel frattempo consentito che l'opinione pubblica prendesse scarsamente atto della situazione determinatasi. Abbiamo anche assistito al comportamento di partiti che non hanno parlato di tale situazione (soprattutto non ne hanno

parlato *in loco*), fino a verificare che, nonostante le modifiche recentemente introdotte alle modalità di organizzazione delle elezioni, si sono nuovamente avute irregolarità proprio laddove esse si erano palesemente e macroscopicamente manifestate tre anni fa.

Credo che non occorra assumere un atteggiamento di autodifesa rispetto all'accaduto. O meglio si può assumerlo — come mi pare avvenga soprattutto nella relazione di maggioranza ma allora non ci si stupisca del fatto che il 6 e il 7 maggio il 40 per cento dei cittadini di Napoli non si sia recata a votare o comunque non abbia espresso un voto valido. Pare che questo sia l'obiettivo cui tendiamo, consapevolmente o inconsapevolmente, al quale abbiamo concretamente mirato in questi tre anni: non ci si sorprenda se l'elettorato risponde in maniera congruente.

La relazione di maggioranza parla di ombre che deriveranno per noi (me compresa) da un risultato incerto. Non sono un'esperta di diritto amministrativo e pubblico, ma da almeno due anni e mezzo sono convinta che, comunque questa vicenda vada a finire, porterò su di me le ombre di un risultato incerto. Allo stesso modo le porteranno i colleghi eletti nel collegio di Napoli-Caserta e probabilmente anche quelli eletti nelle altre parti d'Italia.

Non credo che si possa esorcizzare questo rischio invitando ad una frettolosa (tale mi appare anche se siamo a tre anni di distanza dal fatto) convalida degli eletti. Colleghi ed amici esperti di diritto pubblico mi hanno spiegato che ha ragione l'onorevole Teodori rispetto alla possibilità di fare concretamente giustizia, riportando a regolarità il risultato elettorale. Vi è però un altro modo di fare giustizia, che non è esaustivo, ma che comunque esiste ed al quale non si è ricorso.

Si sostiene che saremo in qualche modo costretti a darci in pasto alla stampa perché ci autoassolviamo, in quanto il sistema non consente una uscita migliore di quella ipotizzata. Comprendo che tale situazione è riformabile per il futuro ma non per il presente; tuttavia, come dicevo, vi è un altro modo di fare giustizia, cioè quello

di compiere sulle modalità di espressione del voto nel collegio di Napoli-Caserta e sul computo dei risultati dello stesso una verifica integrale, che non è stata effettuata.

Negherei i trent'anni di lavoro che ho alle mie spalle prima del 1987 se tralasciassi di dire che non posso che associarmi a chi ha sostenuto in questa sede che non si può verificare il risultato elettorale soffermandosi soltanto sui casi segnalati da qualcuno. È vero che vi è una bella differenza tra un censimento ed un'indagine campionaria, ma quella effettuata non è neppure un'indagine campionaria. Il mandato che compete alla Giunta è quindi quello di esaminare tutti i dati che consentano di approdare ad una completa verifica delle modalità di espressione e contabilizzazione del voto nel collegio in questione.

Mi rendo conto che ciò è difficile e del fatto che la Giunta è composta di esseri umani, di uomini e donne che hanno anche altre cose da fare, però credo che la Camera debba riflettere a fondo su questo punto prima di esprimere un voto.

Se è vero che siamo inermi rispetto ad una completa amministrazione della giustizia in questo caso, non siamo inermi rispetto al nostro compito, che è quello di rendere correttamente e non scandalisticamente pubblico quanto è accaduto e contemporaneamente di avanzare proposte concrete, percorribili e a breve, per evitare che in questo collegio si voti di nuovo con gli stessi metodi del 1987 e — ahimé! — anche del 1990 (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra indipendente, del PCI e federalista europeo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

ABDON ALINOVÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto dare atto ai componenti della Giunta del lavoro svolto nel corso di più di due anni, da quando cioè si è intrapresa l'indagine sui ricorsi presentati circa i risultati elettorali del collegio di Napoli e Caserta. E desidero ringraziarla, onorevole Presidente, per aver seguito i lavori della Giunta delle ele-

zioni e per averla sostenuta materialmente e moralmente, in modo che potesse assolvere nel migliore dei modi al suo delicato compito.

Dico subito che il mio intervento, fatto a caldo dopo una lettura attenta ma forse un po' tardiva delle relazioni di maggioranza e di minoranza, si muoverà entro due limiti precisi: siamo per il «no» al colpo di spugna proposto dalla maggioranza e siamo per il «no» anche ad una dissolvenza dei tempi e ad una dilatazione eccessiva dei temi d'indagine, che si concretizzerebbero a loro volta in un altro colpo di spugna.

Prendo la parola, come deputato di Napoli, eletto da questa circoscrizione che nei mesi scorsi è stata oggetto di calunnie e di discredito, anche in difesa di Napoli e non solo di questa parte del Mezzogiorno.

Vorrei fare un'unica osservazione al collega Salvoldi, di cui ho apprezzato moltissimo l'implacabilità della logica, l'acume dell'analisi. Onorevole Salvoldi, non è esatto dire che il tasso di inquinamento e di malcostume caratterizza questa circoscrizione e che essa è come avvilita dalla cultura della rassegnazione e dell'indifferenza. È vero, ma è solo una parte della verità. C'è un'altra parte della verità, onorevole Salvoldi: questa circoscrizione, come altre del Mezzogiorno, è caratterizzata dalla lotta politica e morale, dalla battaglia per la libertà, la legalità e l'affermazione del principio di libertà, di trasparenza e di legalità, specialmente nel voto.

Chi ha l'onore stamane di parlare a nome del gruppo comunista non può fare a meno di ricordare i propri maestri, che sono anche uomini del mio partito. Voglio ricordare Giuseppe Di Vittorio, che si è battuto per fare in modo che i braccianti pugliesi non si togliessero il cappello dinanzi ai signori e andassero a votare, dinanzi alle provocazioni dell'epoca giolittiana, con le tasche cucite per non farsi trovare il coltello in tasca, e quindi per affermare la legalità della battaglia elettorale.

Voglio inoltre ricordare Giorgio Amendola, di cui pochi giorni or sono abbiamo celebrato il decennale della scomparsa, che ha insegnato a tutti noi — nel corso di

oltre quarant'anni — che la battaglia politica, di redenzione e di riscatto del Mezzogiorno, si svolge anche e soprattutto sul terreno morale, attuando cioè la stessa lezione liberale democratica e progressista del passato; tanto per fare degli esempi, si trattava della lezione di uomini come Giovanni Amendola, che erano singolarmente alte figure morali, oltre che politiche, ma che poggiavano su raggruppamenti elettorali che non sempre risultavano impermeabili al malcostume e alla corruttela.

Non ci siamo trovati soli e non abbiamo attinto esclusivamente alla tradizione. Abbiamo seguito il solco tracciato dalla lezione di un Gaetano Salvemini, di un Guido Dorso, nonché di uomini della vecchia classe dirigente liberale del Mezzogiorno d'Italia, napoletana in particolare. Mi riferisco ad Enrico De Nicola, primo Capo dello Stato di questo paese, a Giovanni Porzio e ad altri che potrei ricordare.

Certo, vi è stata un'alternata vicenda nella storia elettorale e politica napoletana; a momenti alti, nei quali ha vinto la battaglia politico-morale, hanno seguito altri nei quali essa è stata sconfitta. Ai principi del secolo, onorevole Salvoldi, la propaganda socialista a Napoli riuscì a mettere sotto accusa la giunta ed il sindaco della camorra, ad ottenere dal Parlamento un'inchiesta (l'inchiesta Saredo) e a sconfiggere l'amministrazione della malavita, dando poi origine ad una rappresentanza del popolo napoletano nella Camera dei deputati che ebbe uomini illustri come Arturo Labriola, Enrico Altobelli ed Arnaldo Lucci, tanto per citarne solo alcuni.

Questa battaglia non è stata vinta una volta per sempre; non l'abbiamo certo vinta completamente negli anni '50, quando abbiamo lavorato contro corrente e venivamo sommersi dall'ondata di corruzione, che creava collusioni non solo nei ceti politici dominanti ma anche a livello delle grandi masse popolari del nostro paese. Voi sapete a cosa voglio riferirmi.

Tuttavia, oggi questa battaglia attraverso certamente un momento di difficoltà. Me ne sono potuto accorgere dall'osservatorio che mi è capitato di occupare nel corso della passata legislatura, quando

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

ero presidente della Commissione parlamentare antimafia. Voglio citare un piccolo episodio di costume, se permettete. Un giorno venne da me un brav'uomo, il quale mi disse che era «persona di...», facendo il nome di un ministro dell'epoca. Io lo interruppi e gli dissi che non potevo parlare con lui, perché se egli era «di qualcuno» non poteva essere una persona; se voleva parlare con me e sentirsi persona, doveva essere solo se stesso, uomo con la propria dignità.

Questa battaglia, quindi, non è stata vinta per sempre; bisogna continuare a lavorare e a battersi. Ma il Parlamento nazionale deve rappresentare un punto di riferimento a questo proposito; non ho nessuna difficoltà a dire che quello attuale è un momento assai basso, se confrontato ad un passato non lontano.

Non ha del tutto funzionato l'antidoto proveniente dal corpo del nostro partito, a cui si sono aggiunte le forze raggruppatesi attorno a noi, che pure ha funzionato nel corso degli anni passati. Non posso tacere e debbo criticamente rilevare che, leggendo le carte, emerge che senza dubbio deve esservi stato un affievolimento della vigilanza, della combattività, dell'azione nella quale si sono impegnate, per esempio, tante decine di migliaia di nostri militanti nei seggi elettorali nel corso di moltissime campagne elettorali. In quella del 1987, se si sono verificati, come si sono verificati, i gravi episodi che avete constatato, indubbiamente vi è stato un affievolimento di massa.

Lo dico con rammarico, perché quando vi è stata combattività, vigilanza di massa, non ci siamo trovati mai soli. Abbiamo trovato larghissima compagnia in uomini politici, in militanti di base di tutti i partiti, che insieme con noi hanno fatto blocco contro ogni tentativo di alterazione dei risultati elettorali.

Ciò significa, onorevoli colleghi, che il clima è diventato assai pesante nel Mezzogiorno d'Italia e in particolare a Napoli. Guai se considerassimo che l'appesantimento, il *vulnus* verificatosi in una parte dolente del corpo elettorale del nostro paese, interessasse soltanto essa e non col-

pisasse tutto lo schieramento della democrazia italiana, mettendo in pericolo il nostro sistema democratico.

Da questo punto di vista affermo con molta convinzione, onorevoli colleghi, che il relatore per la maggioranza ha reso un pessimo servizio alla democrazia italiana e, voglio aggiungere, alla stessa maggioranza. Non siamo qui per mettere sotto accusa questa o quella forza politica. Da parte mia è tuttavia doveroso ricordare che, con l'accordo unanime dei rappresentanti politici dei partiti, nella relazione che presentammo al Parlamento nel 1985, a proposito delle collusioni tra mafia e politica sostenemmo che i partiti più esposti all'inquinamento fossero — e sono — precisamente quelli di Governo.

Non si rende quindi un servizio alla stessa maggioranza quando si compie un'operazione riduttiva, come quella operata dal relatore per la maggioranza, quando si minimizza tutta una serie di fatti, ognuno di per sé di grandissima gravità anche se non materia di immediata azione penale, quando si negano i brogli, considerandoli superficialità, leggerezze, disordine, quando non si vede che invece nel caso esaminato vi è stata prevaricazione, intimidazione.

La sottovalutazione, poi, dei fatti criminali accaduti a Torre del Greco e a Marcianise mi sembra davvero scandalosa. Se li passassimo sotto silenzio e non traessimo da essi conseguenze, daremmo uno scandalo assai più grave di quello offerto dai manipolatori delle preferenze e dei voti nei seggi elettorali del Napoletano e del Casertano.

Ha ragione l'onorevole Salvoldi quando richiama una determinata cronologia dei fatti, ricordata poc'anzi anche da un altro dei componenti della Giunta. Signor Presidente, colleghi, nei luoghi citati sono state distrutte schede (e non è compito nostro indagare come), dopo che la Commissione aveva deciso di compiere indagini proprio in quelle zone, che per altro i ricorrenti avevano con precisione indicato come quelle dove si erano verificati gli episodi più clamorosi. Il che significa che la notizia è emersa proprio nell'ambito dell'at-

tività inquirente; essa ha messo in moto meccanismi malavitosi, i quali efficientemente hanno distrutto i corpi di reato.

D'altra parte, onorevoli colleghi, Marcianise e Torre del Greco non evocano nulla alla vostra memoria? Si tratta di luoghi in cui sono recentemente avvenuti alcuni dei delitti più infami, in cui si sono verificati i casi più gravi della storia della nostra Repubblica: Torre del Greco è infatti la località in cui è stato sequestrato l'assessore Cirillo e sono stati uccisi gli uomini della sua scorta; è il luogo in cui si è registrata la collusione tra rappresentanza politica, mafia, camorra e terrorismo, in un groviglio oscuro sul quale non riusciamo ancora a far luce.

Non dobbiamo gettare fango su tutto, non dobbiamo fare di ogni erba un fascio, come suol dirsi; tuttavia, se la Camera avallesse la relazione conclusiva della maggioranza, compirebbe un'operazione di copertura politica ed istituzionale estremamente grave, che coinvolgerebbe la responsabilità di tutto il Parlamento. In tal caso, vi sarebbe davvero da vergognarsi di essere membri di questa Camera, non solo se si è stati eletti nella circoscrizione di Napoli (dove ho concorso con successo per la quarta volta: lo dico con fierezza), ma anche se si proviene dal resto d'Italia. Vi sarebbe davvero da vergognarsi — dicevo — se non si ponesse un argine a tale situazione, se non si riuscisse a compiere qualcosa di emblematico, che possa servire come deterrente nei confronti dei brogli e delle intimidazioni.

Signor Presidente, sia pure con molta amarezza debbo rilevare che quanto ha affermato l'onorevole Quarta nella relazione della maggioranza è stato scritto con una penna intinta nell'inchiostro del cinismo; le sue considerazioni sono state dettate da un occhio miope: egli si è infatti fermato ad esaminare gli aspetti tecnici e meno importanti, senza affrontare compiutamente il problema, nell'interesse della democrazia italiana e (perché no?) anche del suo partito.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, sono favorevole ad operare con un minimo di severità: quella pro-

posta dai relatori di minoranza. Essi, sia pure con diverse considerazioni, non hanno proposto in questa sede soluzioni eversive dell'attuale ordinamento, non pretendono di effettuare azioni di natura giacobina (forse l'unica di questo tipo può ritenersi quella avanzata dall'onorevole Salvoldi, che ha auspicato la ripetizione delle elezioni: cosa ovviamente impossibile); tuttavia, e senz'altro possibile operare efficacemente per risolvere il problema di cui parliamo.

In particolare, si possono segnalare alle autorità amministrative le omissioni già verificate, si può investire l'autorità giudiziaria anche di fatti penalmente rilevanti che non siano già stati constatati; si può infine — anzi, si deve — sensibilizzare i membri del Consiglio superiore della magistratura facendo loro osservare che se vi sono stati alcuni magistrati che hanno lavorato con intemerata coscienza (ai quali va dato atto del lavoro svolto), nel contempo, nell'ambito della magistratura, vi sono state però anche certe «disinvolture» ed alcune reticenze ed omissioni particolarmente importanti. Ad esempio, la Giunta delle elezioni è venuta a conoscenza della prima effrazione compiuta a Torre del Greco contestualmente alla seconda: il che significa che qualcuno ha taciuto. Per questo ritengo impossibile non accorgersi del clima di intimidazione, che ha raggiunto persino gli uffici giudiziari.

Ma allora, il fatto che in 122 sezioni siano state distrutte le schede, non consentendo in tal modo di porre in discussione i famosi verbali (che per altro dovrebbero essere esaminati anche per altri motivi), suona come un oltraggio, una beffa per il Parlamento ed in particolare per la Giunta delle elezioni: occorre quindi un intervento emblematico.

D'altra parte non si può non prendere tutta la materia che riguarda i rapporti tra operazioni elettorali e azioni politiche (tutto il clima che emerge dagli atti, dagli interrogatori e dai risultati delle indagini compiute dalla Giunta) e rimetterla alla Commissione antimafia, poiché vi è una specifica competenza di questa Commissione parlamentare.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

C'è poco da fare, onorevoli colleghi: il fiato della criminalità organizzata ha soffiato sulle operazioni elettorali del 1987 e, aggiungiamo pure, su quelle del 1988, del 1989 nonché su quelle del 1990. Forse un momento di libertà maggiore si è avuto nelle elezioni europee, per la grande dilatazione dei collegi elettorali e per la minore presa.

Ma, onorevoli colleghi, nella recente campagna elettorale sono stati numerosi i candidati o gli amministratori che sono stati uccisi.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA

ABDON ALINOVÌ. Ci troviamo di fronte non più al cosiddetto voto di scambio. Ma vorrei che ci intendessimo su tale questione: non ci si scambia più il favore tra l'elettore e l'eletto, il favore di vecchio tipo giolittiano, la licenza del tabaccaio o quella di commercio e così via. No! Oggi ci si scambia qualcosa di più: ci si scambia potere di intervento nella spesa pubblica, nella spesa dello Stato, a livello modesto e a livello più elevato. Ci si scambia potere politico, e vi è una corsa da parte della criminalità organizzata ad ipotecare tale potere politico e, in un certo senso, a catturarlo persino anche quando non vi sia la volontà degli esponenti politici a farsi catturare.

Quindi, onorevoli colleghi, anch'io penso — come detto da qualcuno dei relatori di minoranza — che anche se non si tratta di materia di immediata decisione della Giunta e nemmeno della Camera, non possiamo fare a meno di sottolineare che il *delenda Carthago* della democrazia italiana in questo momento è l'abolizione del voto di preferenza o quanto meno la sua riduzione ad uno solo, perché vi sia una garanzia, la massima per tutti, di fronte alle intimidazioni, alla potenza finanziaria dei gruppi criminali, i quali manovrano grandi pacchi di preferenze per gestire appalti, per operare interventi pubblici, in un intreccio perverso nel quale sta affogando la stessa democrazia italiana.

Onorevoli colleghi, credo quindi che questo capitolo non solo non debba essere chiuso ma debba essere aperto; certo, i tempi non dovranno essere lunghi, ma estremamente abbreviati. I risultati delle indagini a cui si è giunti consentono già di poter prendere alcuni provvedimenti emblematici che concludano la vicenda della convalida e della distribuzione ed attribuzione dei seggi alle singole liste e all'insieme della composizione di questo ramo del Parlamento.

Tuttavia, in questo modo si apriranno problemi di grande rilievo, come quello delle spese elettorali o della normativa del controllo post-elettorale: sono tutte questioni sulle quali io spero che nel corso dell'attuale legislatura si possa e si debba ritornare. Comunque, e concludo, non si può e non si deve eludere il presente: fare presto non significa prendere un provvedimento qualsiasi, chiudersi nell'ambito della piccola proposta del relatore per la maggioranza, ma lavorare ad un'azione incisiva che modifichi — laddove necessario — la composizione di questa Camera ed anche la distribuzione e l'attribuzione dei seggi alle diverse liste. Sicuramente non può e non deve essere penalizzato l'elettorato attivo e passivo, né di questa né di altra circoscrizione. Non bisogna confondere le responsabilità di taluni con quelle di tutti, né le responsabilità penali con quelle politiche.

La Camera si trova dinanzi alle scelte che ho indicato e mi auguro, onorevoli colleghi, che sappia essere all'altezza del suo compito e della sua dignità (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Binetti Ne ha facoltà.

VINCENZO BINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi è dubbio che dagli accertamenti e dai controlli effettuati dalla Giunta delle elezioni sia emerso un affresco inquietante di malcostume elettorale, composto dai vari episodi verificatisi nel collegio di Napoli-Caserta in occasione delle scorse elezioni.

È necessario un deciso impegno delle

forze politiche al fine di procedere ad una riforma legislativa: se Napoli rappresenta la punta dell'*iceberg*, infatti, in altre parti del nostro paese, soprattutto nel Mezzogiorno, sono ricorrenti episodi di brogli elettorali denunciati ampiamente dalla stampa.

Non vi è dubbio che i fatti accaduti pongono ai partiti l'esigenza di una particolarissima autoriforma e richiedono loro quell'attenzione e quella vigilanza che appaiono necessarie ed indispensabili per evitare pericolosi intrecci, tali da minacciare la legittimità e l'autenticità della rappresentanza elettorale e democratica.

Credo che la Giunta abbia operato tempestivamente, dimostrando una volontà di approfondire le vicende e di andare fino in fondo nella ricerca della soluzione dei problemi. Essa non si è limitata a trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria in relazione a tutti i fatti nei quali fossero riscontrabili gli estremi del reato, ma ha svolto anche una serie di approfondite indagini, sulle quali non mi soffermerò in quanto sono note attraverso i documenti sottoposti all'attenzione dell'Assemblea.

Le considerazioni che ho svolto possono e devono autorizzare una serie di interventi di natura legislativa e di impegni a livello politico da parte dei partiti, con la volontà di spezzare una spirale pericolosa che passa soprattutto attraverso il voto di scambio, che a volte assume tinte veramente fosche ed inquietanti. Esiste peraltro l'esigenza che l'Assemblea non esorbiti dalle prerogative e dai compiti ad essa assegnati dalla normativa vigente.

Non si può dunque decampare dalle regole giuridiche ed è invece necessario attenersi alle norme che disciplinano i poteri della Giunta delle elezioni e della stessa Camera. Se si resta all'interno di tali regole giuridiche (le più importanti delle quali sono contenute nel regolamento della Camera e in quello della stessa Giunta), appare evidente che tali organi sono dotati di poteri ben chiari. In presenza di fatti costituenti reato, infatti, la Giunta può trasmettere gli atti all'autorità giudiziaria e sospendere la convalida (articolo 10, primo comma, del suo regolamento) oppure, se

ritenga che detti fatti non influenzino in modo determinante la validità dell'elezione, può ugualmente procedere alla convalida, nonostante la remissione degli atti all'autorità giudiziaria.

Occorre subito sottolineare un dato che mi sembra rilevante. In tutto il ragionamento di chi arriva alla drastica conclusione dell'annullamento delle operazioni elettorali vi sono almeno due passaggi che devono essere chiariti e approfonditi.

Occorre chiarire innanzi tutto se la Giunta delle elezioni e la Camera abbiano o meno il potere di annullare intere operazioni elettorali. Su questo punto non mi dilungherò molto. Potrei osservare che tutta la giurisprudenza delle Giunte delle elezioni della Camera e del Senato è univoca al riguardo. Poiché questo potere non è stato mai esercitato, in assenza di una esplicita disposizione normativa che lo autorizzi si può arrivare alla conclusione che la Giunta e la Camera non hanno un simile potere di annullamento rispetto al complesso delle operazioni elettorali di intere sezioni.

Ritengo comunque tale argomentazione non decisiva e non determinante. Ammettiamo pure che la Giunta e la Camera abbiano tale potere di annullamento. Per poter addivenire alla conclusione che nel caso specifico l'annullamento è la conseguenza ineluttabile di tutto quanto è stato finora accertato, vi è un secondo passaggio logico su cui mi vorrei invece soffermare perché lo ritengo davvero decisivo e determinante. Per poter giungere a quella conclusione si deve accettare la premessa che l'assenza, la mancanza delle schede è come tale motivo di annullamento *tout court* delle operazioni elettorali di una sezione.

Qual è il dato obiettivo al quale ci troviamo di fronte? Lo sappiamo tutti: non si trovano le schede elettorali di un certo numero di sezioni!

ABDON ALINOVÌ. Non perché siano state smarrite!

VINCENZO BINETTI. Adesso arriverò anche a questo, che è un punto importante del ragionamento.

Il relatore di maggioranza (e con lui altri intervenuti nel dibattito) afferma che i verbali come tali sono sufficienti a legittimare la validità delle operazioni elettorali e che quindi il controllo ed il riscontro può essere effettuato sui verbali. Si sostiene invece, dall'altra parte, che occorrono, giocoforza, le schede. Senza le schede l'annullamento sarebbe automatico.

Io mi chiedo allora una cosa. Se questa affermazione fosse vera, dovrebbe forse condurre all'annullamento anche nel caso in cui per un fatto incolpevole, ad esempio per caso fortuito, per forza maggiore, per un errore scusabile, scompaiano *a posteriori* le schede di una determinata sezione? Mi si può opporre (e questa era la ragione dell'intervento del collega Alinovi) che nel caso in esame non c'è l'errore incolpevole e scusabile, non ci sono il caso fortuito e la forza maggiore. Eh, no! Noi qui ci muoviamo nell'ambito delle regole giuridiche e in tale ambito dobbiamo restare: finché l'autorità giudiziaria, unica competente ad accertare se vi sia stata colpa, dolo, o fatto inescusabile, o caso fortuito o forza maggiore, non avrà, per giunta con sentenza definitiva passata in giudicato, accertato e stabilito che in quei casi vi è stato dolo o colpa, tutte le ipotesi sono aperte.

Sulla base delle risultanze alle quali siamo pervenuti, possiamo avere delle sensazioni, immaginare che siano state sottratte o siano sparite o siano state distrutte le schede per impedire gli accertamenti della Giunta, ma tutto ciò appartiene alla sfera delle sensazioni e dei ragionamenti giuridicamente irrilevanti in questa sede. L'unico soggetto, in base alla nostra Costituzione e al nostro ordinamento, deputato ad accertare se vi sia stata colpa o dolo o se invece sia stato un fatto del tutto involontario, del tutto scusabile, del tutto accidentale a determinare la sparizione di quelle schede è la magistratura. E l'unico atto che potrà accertarlo in modo definitivo, così da consentirci poi di trarre le conseguenze necessarie, è la sentenza definitiva della magistratura penale competente.

Invece, allo stato in cui ci troviamo abbiamo semplicemente la notizia di fatti che potrebbero integrare estremi di reato: la

sparizione, la sottrazione, la distruzione delle schede di Torre del Greco e di Marcianise. Non abbiamo, invece, la prova del dolo e della colpa, né la potremmo avere, né la possiamo acquisire in questa sede.

Allora, se tale premessa è vera, non si può non addivenire alla conclusione che tutto si può fare salvo disporre e decretare l'annullamento delle operazioni elettorali. Il potere di annullamento — che già si configura come discutibile ed opinabile — in capo alla Giunta delle elezioni, e quindi alla Camera — potere che voglio comunque dare per scontato — potrebbe essere esercitato soltanto nell'ipotesi in cui si dimostrasse il dolo o la colpa nella sparizione o nell'assenza delle schede.

Il terzo corollario è quindi che l'assenza delle schede *tout court*, come fatto oggettivo e materiale, non può determinare in questo momento alcun annullamento delle operazioni elettorali. Il soggetto che potrà accertare in via definitiva la presenza di estremi di responsabilità penale è soltanto la magistratura competente, il cui giudizio bisogna attendere.

Se così stanno le cose — avete visto che sono andato avanti molto rapidamente attraverso un certo tipo di ragionamento che a me pare persuasivo e convincente — non possiamo che stare alle due possibilità che ci prospetta l'articolo 10 del regolamento della Giunta. Se riteniamo cioè che gli accertamenti finora realizzati, così come nell'argomentata relazione del collega Quarta si sostiene, non influiscono in modo determinante sulla validità dell'elezione perché la prova di resistenza ha dato esito negativo, allora potremmo già procedere alla convalida. Ma l'affresco complessivo è inquietante: non possiamo fare certe concessioni in premessa, se non ci crediamo veramente. Vi è una serie di elementi e di realtà che non solo dimostrano brogli elettorali, ma che ci hanno indotto a trasmettere questi atti all'autorità giudiziaria competente.

Ad oggi abbiamo un *fumus* ed ulteriori elementi che ci inducono a scavare ancora perché il meno che possa risultare da questo tipo di accertamento è che altri fatti costituenti reato possano venire alla luce.

Tali fatti noi abbiamo il dovere di accertare per corrispondere all'obbligo che ci compete di trasmettere il tutto all'autorità giudiziaria competente.

Non fosse altro che per tale potere di accertamento — che in fondo, allo stato, compete solo a noi — sull'esistenza di ulteriori estremi di reato in altre sezioni ed in altre circostanze e situazioni, abbiamo il dovere politico — ed io aggiungo anche giuridico — di andare avanti e di svolgere ulteriori indagini per allargare lo spettro di quelle già compiute e vedere se, per avventura, al di là delle sezioni sulle quali abbiamo finora indagato, non ve ne siano altre in cui — come parrebbe a prima vista — altro genere di imbrogli possa esservi stato.

Una cosa però non possiamo fare: in questa sede non possiamo assolutamente procedere ad annullamenti di operazioni elettorali sulla base di presupposti che sono invece di esclusiva competenza della magistratura.

Il massimo che possiamo fare per dare uno sbocco alla nostra giusta e doverosa ansia di giustizia e alla esigenza di risanare una situazione che oggettivamente lo merita, è di andare avanti nelle indagini, di allargarle alle altre sezioni del collegio, che presentino elementi di *fumus*, nei tempi più rapidi possibili. Infatti, in tale maniera noi potremo — come è del resto nostro dovere — restare nel recinto delle regole giuridiche dalle quali dobbiamo essere governati e nello stesso tempo dare quel segnale forte che il paese (e in particolare modo il Mezzogiorno) attende per una decisa azione di bonifica delle operazioni elettorali, che rappresentano al momento una delle ragioni di crisi del nostro sistema di rappresentanza politica.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bertone. Ne ha facoltà.

GIUSEPPINA BERTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sottrarrò al dovere di ripetere, passo per passo, il percorso svolto dalla Giunta delle elezioni e al quale hanno fatto del resto riferimento i colleghi che mi hanno preceduto. Non

vorrei poi approfittare troppo della capacità di resistenza dei colleghi che sono rimasti in quest'aula.

Mi limiterò pertanto ad alcune riflessioni nel merito di tale vicenda. L'onorevole relatore per la maggioranza ha chiesto all'Assemblea di tenere conto — cito testualmente — «di indizi di un malessere etico-politico che ha radici lontane». Io non so se ciò sia vero, probabilmente sì. Tuttavia, non mi pare un azzardo dire che se la Camera accetterà le proposte operative alle quali è pervenuto il relatore per la maggioranza, il malessere etico-politico denunciato non potrà che radicarsi e diffondersi ulteriormente.

Mi domando dove se non qui si debbano trovare non solo le parole ma anche gli atti e gli strumenti per rimontare la china di questo malessere, iniziando con il rispondere con azioni coerenti alle responsabilità che a questa Camera competono, in una simile occasione. Non mi pare che le conclusioni prospettate siano coerenti anche soltanto con la stessa analisi dei fatti compiuta dal relatore. Se mi è consentito rifarmi ad un luogo comune, dopo aver ascoltato la relazione penso che si potrebbe dire: «Tanto tuonò che piovve!».

Ci troviamo di fronte ad una situazione di irregolarità diffuse e consumate a livelli diversi (è questo un eufemismo perché probabilmente dovrei usare un termine un po' più pregnante). Abbiamo infatti visto coinvolte sezioni, l'ufficio centrale circoscrizionale e persino la magistratura, senza contare i centri di raccolta fantasma di cui si è parlato anche se di essi non si fa menzione nella relazione.

Di fronte ad irregolarità riscontrate sia sui verbali sia sulle schede, ad irregolarità compiute durante e dopo le votazioni; di fronte alla scomparsa delle schede avvenuta nel corso dell'inchiesta della Giunta delle elezioni a Marcianise, a Torre del Greco e anche ad Ercolano; di fronte alla drammaticità delle testimonianze raccolte sia da parte delle persone che hanno inoltrato i ricorsi (ricorsi ai quali, come è stato detto stamane, non è stata data alcuna risposta) sia da parte delle persone interrogate a Napoli (fra di esse vi sono vari

magistrati); e, ancora, di fronte all'evidente coinvolgimento dei partiti o, quantomeno — scusate l'espressione — di «bande» all'interno dei partiti, la risposta che viene proposta questa mattina è, di fatto, di lasciare le cose come stanno, annullando una manciata di voti distribuiti tra tutti i partiti e tutti i candidati, come a suggerire che a Napoli sia fatalisticamente ineluttabile che tutti siano coinvolti in fatti variamente il legali. Una specie di patologia (cito una parola usata nella relazione) endemica alla quale in qualche modo ci si deve arrendere.

L'onorevole Savino, componente della Giunta, affermò a suo tempo che i risultati delle elezioni a Napoli erano dovuti alla diffusa cultura della illegalità che domina la città. Non credo sia così e questa dichiarazione, nonché le affermazioni contenute nella relazione dell'onorevole Quarta, mi sembrano esercizi di un notevole cinismo, direi di più, di un colpevole cinismo.

L'onorevole Quarta afferma di aver ragionevolmente operato su dati oggettivi, ma le relazioni di minoranza e il superficiale esame dei fatti dimostrano che esistono altri dati oggettivi, non considerati nella relazione di maggioranza, e dimostrano anche l'esistenza di elementi che non sono oggettivabili, almeno secondo il metro di misura usato dal relatore di maggioranza.

Con ostentata ragionevolezza la relazione dell'onorevole Quarta, contrapposta ad una insinuata velleità della prima relazione dell'onorevole Salvoldi appare costruita a me pare, in modo artificioso e basata spesso su equivoci. Faccio due esempi per tutti: sono stati ritenuti attendibili i verbali — salvo poche eccezioni — e quindi i dati in essi riportati, pur sapendo che 1.783 verbali sono irregolari. Inoltre non si è tenuto conto delle sezioni ove non sono state riscontrate schede bianche, nonché dei casi in cui tutte le schede riportavano le preferenze. Mi sembrano questi due esempi semplici, incontrovertibili di un modo artificioso di costruire i risultati. Inoltre lo stesso annullamento — parziale o totale — dei voti proposto per poche sezioni è quasi del tutto casuale.

L'oggettività di quest'ultima operazione potrebbe essere affermata solo se si fossero esaminate tutte le schede ancora disponibili. Mi rendo conto che per vari motivi ciò non si è potuto attuare; forse la stessa Giunta si è trovata impreparata di fronte al dilagare della situazione, forse non ci si aspettava che il fenomeno potesse assumere le proporzioni denunciate. A tale proposito ritengo che la Camera dovrebbe rivedere (è stato già chiesto durante il dibattito) ruoli, compiti e strumenti a disposizione della Giunta delle elezioni perché possa assolvere in un prossimo futuro compiti sempre più complessi.

Se la presunta oggettività delle soluzioni proposte venisse meno, credo allora che dovremmo ragionare più in grande, ponendoci come obiettivo non l'ottusa autodifesa del clan partitico o istituzionale che sia, ma la vera difesa dell'istituzione e la sua legittimità nei confronti dei cittadini.

Consentitemi di dire che non è stato certo per il gusto di apparire più radicale di altri o perché io sia demagogico-populista, come ha rilevato questa mattina l'onorevole Quarta che in Giunta ha sostenuto la proposta, avanzata dall'onorevole Salvoldi di far ripetere le elezioni a Napoli. Di fronte ad una così estesa negazione della volontà dei cittadini ad una espropriazione così grave dello strumento di legittimazione delle istituzioni democratiche ed alla difficoltà di intervenire per correggere le distorsioni mi è parso che quella fosse la risposta più sensata.

Si è detto che ciò non è possibile, e probabilmente è vero, anche se non tutti concordano con questa interpretazione. Credo allora che dobbiamo pensare a renderlo possibile, modificando la legge; il che consentirebbe di dare al problema una soluzione, se non altro, per il futuro.

L'onorevole Teodori e in qualche misura anche il presidente Trantino questa mattina hanno qui proposto, sia pure in modi diversi, di riportare l'intera indagine in Giunta e di rivedere complessivamente tutte le schede di Napoli. Questa sarebbe una soluzione in grado di garantire maggiore certezza e giustizia; allo stato dei fatti, però, ritengo di non poter accedere

ad una richiesta di questo genere, a meno che non siano garantiti gli strumenti, i modi e i tempi perché questa operazione possa andare a buon fine. Se non ci sono queste garanzie, temo che la proposta possa invece diventare un modo per insabbiare il problema, un modo per sparare alto senza colpire nessuno!

Mi pare invece di poter aderire alle proposte formulate nelle relazioni di minoranza degli onorevoli Salvoldi e Forleo, sia pure considerandole inevitabilmente parziali e non risolutive. Esse però, a partire dalla non convalida degli eletti, appaiono condivisibili e, almeno in parte, capaci di rispondere al dovere di dare garanzie agli elettori ed agli eletti, nonché alle stesse istituzioni.

Voglio precisare che, assieme a molti colleghi del mio gruppo, sono tra i promotori ed i sostenitori dei referendum per la riforma elettorale, referendum che sono stati richiesti anche perché in quest'aula, nonostante incombesse il problema dei brogli di cui stiamo parlando da tempo, non si è voluto affrontare il problema di dare maggiori garanzie sulla regolarità delle elezioni.

Certo, i referendum sulla riforma elettorale e le stesse riforme elettorali hanno un significato che va al di là della pura correttezza delle operazioni elettorali ma riteniamo che la correttezza sia il cuore della riforma che si auspica il nodo centrale di una ritrovata fiducia tra i cittadini e lo Stato. E troverei intollerabile e mortificante che un meschino calcolo difensivo questa Camera accettasse la tesi che sono i cittadini di Napoli che devono essere condannati per i brogli elettorali, tesi che aleggia in tutta la relazione di maggioranza.

So, come voi sapete, forse meglio di me, che esistono a Napoli una società civile, pezzi di classe politica, gran parte della Chiesa, impegnati in battaglie forti di civiltà ed oppressi da una criminalità cui l'assenza dello Stato e delle istituzioni consente di diventare ogni giorno più dilagante. Si è discusso molto di questo problema nelle settimane passate in quest'aula e non mi pare se ne debba

ancora discutere, vista l'ora, ma credo che di ciò si debba tener conto.

Non siamo certi che nei brogli del 1987 vi sia la mano della camorra (anche se sono stati espressi al riguardo ragionevoli sospetti), ma se oggi dimostreremo indifferenza o peggio generica ed impotente disapprovazione dei fatti all'ordine del giorno della nostra Assemblea, credo che di fatto diventeremmo complici di chi vuole ed usa il degrado di una città.

A proposito di un degrado che è voluto ed utile a qualcuno (non certo ai cittadini) vorrei fare una citazione letteraria. In quest'aula, per le citazioni letterarie, si fa riferimento in genere ai grandi padri della letteratura, della politica, della filosofia. Io vorrei citare invece i figli, i ragazzi di Napoli, i ragazzi di una cittadina chiamata in causa dall'esame che abbiamo svolto sui verbali, precisamente la cittadina di Arzano. Molto probabilmente alcuni di voi hanno letto il libro che contiene alcuni temi svolti da bambini napoletani, e che si intitola: *Io, speriamo che me la cavo*.

Questo riferimento potrebbe sembrare non influente, ma a me pare, invece, che se ne debba tenere conto per ragionare meglio sui fatti di oggi. Uno dei temi riportati nel libro è intitolato: «La pioggia è benefica, però...» e vi si legge: «La pioggia è benefica perché fa parte del ciclo dell'acqua. Il mare bolle sotto i raggi del sole e poi evapora e si trasforma in nuvole che si trasformano in pioggia. Quando piove tutta l'aria è più fresca, gli alberi sono più freschi, la terra è più fresca, il mare e le strade più fresche e anche noi ci sentiamo più freschi e a volte freddi. D'estate la pioggia è benefica. Tutta la natura ha sete e se non piove mai ha ancora più sete, ma poi viene essa e la natura si libera dal caldo. I contadini alzano la zappa all'aria e ridono felici e dicono: l'acqua, l'acqua viene; anche la moglie ride, ma senza zappa. Quando viene l'inverno la pioggia è benefica all'Africa dove è sempre agosto ma a Arzano non è benefica, è malefica. Ora vi spiego perché è malefica. Quando piove a Arzano si allaga tutta Arzano, le strade diventano fiumi, mari, cascate, fontane e nessuno può circolare più. Una macchina

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

che entra a Arzano che piove va a fondo, Le saettelle zampano per l'aria e bollono d'acqua, i topi fuggono da essa. A casa mia, quando a Arzano piove, piove ancora di più. A casa mia ci sono due Arzano, l'acqua scorre da tutte le parti e io non posso studiare, i libri si inzuppano. Quando andiamo al gabinetto e a Arzano piove è meglio che al gabinetto non ci andiamo, se a Arzano piove, perché allora ci scorrono dieci litri d'acqua in testa. Quando la pioggia è finita tutta la casa sa di muffa, tutta la famiglia sa di muffa, puzziamo d'acqua. Mia madre con una specie di secchio raccoglie tutta l'acqua dalle stanze, mio padre guarda i muri fracidi, mia nonna la fanno togliere davanti ai piedi. Io allora me ne esco perché sono tutti pazzi dalla nervatura e mi possono picchiare per senza niente. Per questo certe volte non studio, perché piove!».

PRESIDENTE. Onorevole Bertone, lei ha voluto leggere questo racconto perché lo ritiene significativo per il suo contenuto, rispetto a ciò che ha esposto prima, o perché lo ritiene significativo in quanto scritto da un bambino?

GIUSEPPINA BERTONE. Lo ritengo significativo per entrambi i motivi: perché scritto da un bambino e per il suo contenuto.

PRESIDENTE. Ho solo una perplessità: ritengo che un racconto come quello che lei ha letto ben difficilmente possa essere stato scritto da un bambino. C'è sicuramente dietro la mano del cosiddetto *ghost-writer*, per un affare editoriale.

GIUSEPPINA BERTONE. Può darsi, certamente... Non ne siamo certi.

VINCENZO TRANTINO, *Presidente della Giunta delle elezioni*. O di uno di quelli che hanno votato le schede bianche. Non si sa mai!

GIUSEPPINA BERTONE. Né io né lei, Presidente, possiamo dire con certezza se il racconto sia stato realmente o meno

scritto da un bambino! Ho ritenuto comunque di leggerlo per dare la sensazione del clima di degrado in cui sono costrette certe zone del nostro paese e che deve essere tenuto presente quando si prendono decisioni che le riguardano. Ritengo infatti che le deliberazioni che si assumono in questa sede influiscano su quelle situazioni.

A prescindere dunque dal dato che il racconto sia stato o meno scritto da un bambino, ritengo che esso si riferisca a fatti constatabili e reali.

Desidero in conclusione rilevare brevemente che, se ancora una volta le decisioni che si assumeranno in quest'aula non saranno rispondenti ai problemi posti dalla situazione specifica dei brogli di Napoli e dalla situazione generale della città, si sarà realizzata ancora una volta la collusione tra istituzioni e criminalità, contro i cittadini che nella città vogliono vivere liberamente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

GIUSEPPINA BERTONE. Parafrasando il titolo del libro di cui il brano che ho citato fa parte e che vi invito a leggere, concludo dicendo, con riferimento a coloro che hanno fatto i brogli a Napoli: «Speriamo che non se la cavino» (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Binelli. Ne ha facoltà.

GIAN CARLO BINELLI. Signor Presidente, giudichiamo non solo insufficiente ma anche grave la relazione di maggioranza illustrata dall'onorevole Quarta.

Essa è insufficiente perché non dà, a nostro avviso, ai deputati tutti gli elementi necessari per farsi un'opinione e giudicare nel merito.

Questo è tanto vero che, da quanto ho ascoltato, essa non ha consentito all'onorevole Caria di costruirsi un'opinione e poi giudicare fondatamente, sicché egli ha potuto dire a proposito di un lavoro durato

un paio di anni: «Tanto rumore, ma solo per interessi di parte». Mancava la medaglia agli imbrogliatori e poi l'intervento dell'onorevole Quarta sarebbe stato perfetto da ogni punto di vista...!

Non tutti gli elementi del lavoro svolto dalla Giunta sono stati forniti dalla relazione, dominata dalla sola preoccupazione di minimizzare quel che è accaduto per poter alla fine proporre la convalida dei deputati, attribuendo nello stesso tempo la responsabilità dei fatti ad un sistema certamente farraginoso ed antiquato o a qualche scrutatore troppo zelante o superficiale di questo o quel candidato dei partiti di maggioranza.

Ora, che il sistema sia farraginoso è senza dubbio vero: il sistema di espressione del voto va rivisto — lo abbiamo detto tutti — e va riformata la legge elettorale. Senza dubbio chi ha imbrogliato a Napoli non si riprometteva tanto di alterare i voti di lista, ma di alterare le preferenze e la graduatoria delle stesse.

Abbiamo constatato anche che la maggior parte dei voti aggiunti non riguarda gli ultimi eletti, ma i primi degli eletti i quali hanno interesse a conseguire una certa posizione per rivendicare questo o quel ministero, questo o quel sottosegretario.

È evidente che aggiungendo voti di preferenza su schede bianche si sono alterati anche i voti di lista, ma è nel sistema delle preferenze che si deve individuare la fonte principale di inquinamento. Ben venga, quindi, ogni discorso di riforma elettorale che elimini o riduca al minimo il ricorso al voto di preferenza!

Ma la conseguenza minimizzatrice dell'impostazione della relazione dell'onorevole Quarta è evidente sul piano delle proposte finali. Mentre la bozza di relazione di Salvoldi, respinta a maggioranza dalla Giunta, a fronte della mancanza di schede bianche e della presenza di schede votate non si sa dove, a favore di questo o di quel candidato della democrazia cristiana o dei partiti di Governo, e a fronte dei cinque o dei dieci voti di preferenza falsi per alcuni candidati — che la Giunta ha riscontrato al di là di ogni possibile dubbio

—, proponeva giustamente l'annullamento del voto in quelle sezioni elettorali, tenuto conto che quei cinque o dieci voti rappresentavano solo l'aspetto più evidente di un broglio più grande, la relazione di Quarta si limita a ripulire il voto dei falsi più evidenti, minimizzando la portata delle cose.

Certo, Quarta deve pur ammettere qualcosa: per alcune sezioni elettorali ha dovuto proporre l'annullamento delle elezioni perché chiaramente il voto risultava molto inquinato. Parimenti l'onorevole Quarta ha dovuto proporre per molti candidati l'annullamento di un certo numero di preferenze. Ma mentre, ad esempio, ai candidati del mio partito, il partito comunista, sono stati tolti dei voti di preferenza, ciò è avvenuto pressoché unicamente a causa dell'annullamento del voto in intere sezioni elettorali, dunque per brogli che non li riguardano minimamente, per altri candidati, soprattutto della democrazia cristiana, si propone l'annullamento di voti di preferenza risultati chiaramente aggiunti o falsi.

Facciamo un esempio: all'onorevole Gava — tanto per fare un nome — vengono tolti 901 voti di preferenza, più della metà dei quali risultano aggiunti o falsi secondo la relazione di Quarta, mentre solo la rimanente parte deriva da un annullamento complessivo del voto in quella sezione elettorale.

Ritengo che la relazione della maggioranza sia grave perché non vi trovo traccia di una denuncia chiara quanto meno della leggerezza e della superficialità con cui sono state organizzate le operazioni di voto a Napoli, che sembrano fatte apposta per consentire la manomissione delle schede e quindi del voto.

Onorevole Presidente, quando siamo andati a Napoli ed abbiamo incontrato i presidenti di seggio, ci siamo sentiti dire che le buste contenenti le operazioni di voto e le schede elettorali non venivano portate direttamente in tribunale, come sarebbe giusto, ma venivano portate in fantomatici centri di raccolta regionali e comunali dove può essere successo di tutto. I presidenti di seggio ci hanno detto che hanno portato da

soli, con il motorino e senza scorta o vigilanza, i plichi elettorali nei centri di raccolta.

Reputiamo inoltre grave che non si dica esplicitamente che vi è stata a Napoli una vera e ben oleata macchina per l'organizzazione del broglio e per favorire taluni candidati della democrazia cristiana e dei partiti di maggioranza.

Anche a questo proposito — poiché non voglio parlare a vanvera — desidero fare un esempio. In più di 150 sezioni elettorali si è verificato che un candidato, che magari aveva ricevuto tre voti di preferenza in una determinata sezione e che aveva il numero 41 nella lista del suo partito, si è visto assegnare non i tre voti che aveva ricevuto, ma 41.

Se un fatto del genere capita in due, tre o cinque sezioni elettorali si può pensare ad un errore; se si accerta invece — come ha fatto la Giunta — che questo è accaduto in più di 150 sezioni, non si può più parlare di uno sbaglio. Ci troviamo invece di fronte al fatto che qualcuno ha suggerito a quegli scrutatori ed a quei presidenti di seggio come fare il trucco; qualcuno ha impartito una vera e propria direttiva: ecco l'organizzazione del broglio!

Nella relazione di maggioranza non si dice nulla del fatto che abbiamo riscontrato che una stessa mano ha aggiunto i voti di preferenza su schede di seggi diversi e che erano lontani fra di loro, per cui è chiaro che il broglio non può essere avvenuto nella sezione elettorale, ma magari in uno di questi fantomatici «centri di raccolta» o in altri ambienti.

Ritengo inoltre grave che la relazione taccia sull'inesistenza dei controlli. Il collega Forleo, citando un magistrato, ha detto che i conti elettorali quadrano perché l'ufficio centrale circoscrizionale, a fronte di un numero di voti di preferenza superiore a quello dei voti di lista, si è limitato a sottrarre i voti di preferenza eccedenti. Questo è un modo per far tornare i conti, ma non certamente per fare giustizia.

A nostro avviso è inoltre grave che nella relazione dell'onorevole Quarta non si trovi alcuna traccia non solo della man-

canza di controlli, ma anche della forte denuncia — che noi invece vogliamo fare — delle coperture di cui hanno potuto godere gli imbroglianti. Infatti, la magistratura di Napoli ha già archiviato gran parte dei procedimenti avviati nei confronti di scrutatori e presidenti di seggio.

Più grave ancora è che quella magistratura abbia taciuto alla Giunta delle elezioni, che si era recata a Napoli per chiedere conto della sparizione delle schede in quel di Marcianise, che la stessa cosa era avvenuta a Torre del Greco e che gli archivi della pretura di quella località avevano subito per ben due volte effrazioni, manomissioni ed asportazioni dei plichi elettorali.

Quando ci siamo permessi di chiedere conto ad un magistrato di tale comportamento — cioè del motivo per il quale non siamo stati informati né dal tribunale di Napoli, né dal ministro di grazia e giustizia della lettera che il pretore di Torre del Greco aveva loro inviato (approfitto dell'occasione per sollecitare la risposta del ministro ad un'interrogazione dell'onorevole Napolitano relativa proprio a questo punto) — la sua risposta è stata che nella lettera inviategli dal pretore di Torre del Greco si parlava genericamente della sparizione di plichi elettorali riguardanti «passate elezioni», per cui egli riteneva che non ci si riferisse alle ultime, ma ad altre meno recenti. Queste sono state le risposte che abbiamo raccolto.

L'onorevole Quarta si domanda perché occorra annullare il voto di Marcianise, visto che le relative schede sono state mandate al macero.

Vorrei osservare che la Giunta non ha chiesto le schede di Marcianise per puro sfizio, ma perché erano stati presentati dei ricorsi, accompagnati da un lungo elenco di sezioni dubbie, dove era possibile che fossero avvenuti brogli. Noi stessi abbiamo riscontrato l'esistenza di verbali incompleti, insoddisfacenti, che riguardavano la località ricordata. In sostanza vi era un legittimo sospetto; per questo abbiamo chiesto le schede, che poi sono risultate scomparse.

Il sospetto si accresce in considerazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

del fatto che pare che nessuno abbia dato l'autorizzazione di mandare al macero quelle schede elettorali. Il custode, ormai morto avrebbe consegnato il materiale elettorale sulla parola, senza un'autorizzazione e senza neppure richiedere una ricevuta di quel materiale che si mandava al macero.

Il sospetto si accresce ancor più se è vera la notizia che mi è giunta in questi giorni: sembra che a Marcianise, alle ultime elezioni amministrative di un mese fa, i voti di preferenza siano superiori a quelli di lista; e per questo sarebbe in atto una contestazione.

Se ciò fosse vero, come non vedere allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il non agire in qualità di Camera dei deputati significa di fatto legittimare e incoraggiare gli imbrogliatori a continuare su quella strada?

Ma che dire, poi, di Torre del Greco? Vi sono state due effrazioni, con asportazione e distruzione di materiale elettorale. Badate, le date sono significative: la seconda è avvenuta il giorno dopo la richiesta della Giunta di entrare in possesso delle schede elettorali per effettuare i controlli del caso.

Abbiamo assistito persino, onorevoli colleghi, al tentativo di un pretore di addossare ai nostri uffici la responsabilità della manomissione di alcuni plichi elettorali, mentre è vero un altro fatto, che la pretura di Torre del Greco, a distanza di qualche anno dall'effrazione e asportazione di materiale, non aveva ancora proceduto, quando noi siamo andati a Napoli, all'inventario di ciò che era rimasto negli archivi di quella pretura. Si è provveduto d'urgenza nella mattinata stessa in cui abbiamo sollevato il problema, non è vero, presidente Trantino?

VINCENZO TRANTINO, *Presidente della Giunta delle elezioni*. Con denuncia per danneggiamento.

GIAN CARLO BINELLI. Esatto. Non si può invocare la fatalità; si deve annullare il voto espresso nelle sezioni elettorali richiamate e denunciare un sistema di com-

plicità e coperture che la Camera assolutamente non deve avallare.

Nasce da qui la rilevanza delle nostre proposte, che non consistono solo nell'annullamento del voto espresso nelle sezioni elettorali dove non sono reperibili le schede o i brogli sono più evidenti. Occorre anche informare il Consiglio superiore della magistratura perché svolga un'indagine sul comportamento della magistratura napoletana nei confronti della Giunta delle elezioni e prenda provvedimenti, anche disciplinari, se necessari, e in ogni caso decida sulla legittimità e sulla competenza di tale magistratura a condurre le indagini, visto che ha avuto l'atteggiamento che ho appena descritto. Proponiamo inoltre che venga informata anche la Commissione antimafia.

Avviandomi alla conclusione, vorrei brevemente rispondere ad alcuni colleghi. Ho sentito che l'onorevole Teodori ha proposto di rinviare il caso alla Giunta delle elezioni perché controlli tutto il collegio elettorale (5 o 6 mila sezioni). Ho visto ma non ne avrei dubitato — che tale proposta piace anche all'onorevole Quarta; egli l'ha avanzata come una delle ipotesi di lavoro.

Noi non siamo d'accordo sull'indicazione della revisione totale del collegio elettorale, per l'impossibilità materiale di svolgere il lavoro, a meno di trasformare non la Giunta, ma tutta la Camera in un seggio elettorale che controlla le schede.

È stata ricordata l'esperienza di Roma, ma a tale riguardo è necessario rilevare che nella scorsa legislatura sono stati necessari due anni solo per verificare l'elezione di quattro candidati, appartenenti per altro ad una sola lista; in questo caso dovrebbero essere invece verificate 15 o 16 liste, ciascuna delle quali composta da 60 candidati. È quindi difficile comprendere come sarebbe possibile procedere agli accertamenti proposti.

Ma non è questo il tema più importante che vorrei trattare. Mi permetto di rilevare che non solo la Giunta ha svolto il proprio lavoro in modo assolutamente legittimo, ma ha fatto proprio quanto le si chiedeva. Per questo credo sia errato sostenere che abbia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

effettuato una verifica a campione o che abbia proceduto per sondaggi: non è vero! La Giunta ha esaminato tutte le sezioni citate nei ricorsi e quelle sulle quali, dall'analisi dei verbali, sorgevano sospetti. Non ha invece verificato i dati delle sezioni elettorali in relazione alle quali non è pervenuta alcuna segnalazione da parte dei ricorrenti e non è emerso alcunché di strano.

Alla luce di queste considerazioni, la proposta di rinviare il materiale alla Giunta delle elezioni affinché riesamini i dati di tutto il collegio elettorale, nasce a nostro avviso dalla volontà di insabbiare tutto, al fine di evitare di assumere in questa sede, ora, precise decisioni in ordine ai brogli già riscontrati.

Dobbiamo deliberare sulla base di quanto sappiamo e di quello che è documentato: questo chiediamo! Solo in tal modo sarà possibile rendere un servizio alla democrazia e difendere gli elettori che dai brogli vedono espropriata la loro volontà politica, come in effetti è avvenuto.

Il materiale può anche essere rinviato alla Giunta, ma solo se tale soluzione sarà condizionata a tempi strettissimi (noi proponiamo venti giorni) e ad un preciso mandato dell'Assemblea, che a nostro avviso dovrebbe chiedere alla Giunta di aprire immediatamente la fase di contestazione dell'elezione dei parlamentari in relazione ai quali potrebbe esercitarsi il potere di invalidare il voto. Mi riferisco alle sezioni elettorali in cui si sono registrati brogli e sono state sottratte le schede, cioè Torre del Greco e Marcianise.

Conferire alla Giunta il mandato di aprire immediatamente la fase di contestazione dell'elezione dei parlamentari in questione non è solo possibile, ma addirittura necessario, giacché prescritto dal nostro regolamento. Di questo tenore è, del resto, l'ordine del giorno che abbiamo presentato, sul quale chiederemo all'Assemblea di esprimersi.

Se non saranno stabiliti tempi ristretti e vincoli e se non saranno conferiti precisi mandati, non si capisce come sarà possibile investire nuovamente la Giunta della questione. Probabilmente l'intento non dichiarato di chi avanza questa proposta è

quello di insabbiare la questione o di tirare per le lunghe, nella speranza che le Camere possano essere sciolte prima che la Giunta abbia compiuto il suo lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 14 giugno 1990, alle ore 9,30:

1. — *Seguito della discussione del documento:*

Relazione della Giunta delle elezioni sulla verifica dei poteri per il collegio XXII (Napoli-Caserta) (doc. III, n. 2).

— *Relatori:* Quarta, per la maggioranza, Forleo, Salvoldi, Teodori, di minoranza.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1163. — Elezioni del Senato della Repubblica per l'attuazione della misura 111 a favore della popolazione alto-atesina (*approvato dal Senato*) (4633).

— *Relatore:* Labriola.

3. — *Domande di autorizzazione a procedere:*

Contro il deputato Bellocchio, per i reati di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) ed all'articolo 326 del codice penale, in relazione all'articolo 6, terzo comma, della legge 23 settembre 1981, n. 527 (rivelazione di segreti di ufficio) (doc. IV, n. 14).

— *Relatore:* Lombardo.

Contro il deputato Tassi, per il reato di cui all'articolo 595, primo e secondo comma, del codice penale (diffamazione, aggravata) (doc. IV, n. 17)

— *Relatore:* Ceruti.

Contro il deputato La Ganga, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 648 del

codice penale (ricettazione continuata) (doc. IV, n. 36).

— *Relatore*: Gorgoni.

Contro il deputato Capanna, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 46).

— *Relatore*: Finocchiaro Fidelbo.

Contro il deputato Novelli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1 e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato e aggravato) e agli articoli 81, capoverso, 112, n. 1, e 314 del codice penale (peculato continuato ed aggravato) (doc. IV, n. 56).

— *Relatore*: Vairo.

Contro il deputato Caccia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 610 del codice penale (violenza privata, aggravata) e agli articoli 112, n. 1, e 605 del codice penale (sequestro di persona, aggravato) (doc. IV, n. 74).

— *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Staller, per il reato di cui all'articolo 528 del codice penale (pubblicazioni e spettacoli osceni) (doc. IV, n. 80).

— *Relatore*: Ceruti.

Contro il deputato Pietro Battaglia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 82).

— *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Massano, per il reato di cui all'articolo 97 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 (violazione delle norme per l'elezione della Camera dei deputati) (doc. IV, n. 83).

— *Relatore*: Vairo.

Contro il deputato Manna, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 368 del codice penale (calunnia continuata) (doc. IV, n. 84).

— *Relatore*: Nicotra.

Contro il deputato Manna, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 368 del codice penale (calunnia continuata) (doc. IV, n. 84).

— *Relatore*: Nicotra.

Contro il deputato Staller, per il reato di cui all'articolo 528 del codice penale (pubblicazioni e spettacoli osceni) (doc. IV, n. 86).

— *Relatore*: Bargone.

Contro il deputato Lia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 81, 323 e 324 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificatamente dalla legge e interesse privato in atti d'ufficio, continuati) (doc. IV, n. 87).

— *Relatore*: Gorgoni.

Contro il deputato Staller, per il reato di cui all'articolo 528 del codice penale (pubblicazione e spettacoli osceni) (doc. IV, n. 88).

— *Relatore*: Bargone.

Contro i deputati Zevi e Calderisi, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, continuata ed aggravata) (doc. IV, n. 89).

— *Relatore*: Bargone.

Contro il deputato Franco Russo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595 del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 90).

— *Relatore*: D'Angelo.

Contro il deputato Amodeo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, aggravato) gli articoli 112, n. 1, e 479 del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata) (doc. IV, n. 93).

— *Relatore*: D'Angelo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

Contro il deputato Farace, per i reati di cui all'articolo 1, primo, secondo, nn. 1 e 2, e sesto comma, del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito dalla legge 7 agosto 1982, n. 516 (violazioni delle norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto). (doc. IV, n. 94).

— *Relatore*: Valensise.

Contro il deputato Lucchesi, per il reato di cui agli articoli 1 e 8, come sostituito dall'articolo 6 della legge 24 aprile 1975, n. 130, della legge 4 aprile 1956, n. 212 (violazione delle norme per la disciplina della propaganda elettorale) (doc. IV, n. 96).

— *Relatore*: Mellini.

Contro Alfredo Cicolini, per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 98).

— *Relatore*: Armellin.

Contro il deputato Manna, per il reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione continuata e aggravata) (doc. IV, n. 100).

— *Relatore*: Armellin.

Contro il deputato Capanna, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 101).

— *Relatore*: Nicotra.

Contro il deputato Gunnella, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa, aggravata) (doc. IV, n. 106).

— *Relatore*: Nicotra.

Contro il deputato Rubinacci, per il reato di cui all'articolo 595, terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 107).

— *Relatore*: Bargone.

Contro il deputato Vazzoler, per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione o rifiuto di atti di ufficio) (doc. IV, n. 109).

— *Relatore*: D'Angelo.

Contro Aldo Cervoni, per il reato di cui

all'articolo 290 del codice penale (vilipendio delle Assemblee legislative) (doc. IV, n. 111).

— *Relatore*: Armellin.

Contro il deputato Anselmi, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 61, nn. 2 e 9, e 351 (violazione della pubblica custodia di cose, pluriaggravata) e 81 e 324 dello stesso codice (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 113).

— *Relatore*: Finocchiaro Fidelbo.

Contro il deputato Staller, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 528, terzo comma, dello stesso codice (pubblicazioni e spettacoli osceni) (doc. IV, n. 116).

— *Relatore*: Bargone.

Contro il deputato Rubinacci, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 137).

— *Relatore*: Bargone.

Contro il deputato Brescia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 324 del codice stesso (interesse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 139).

— *Relatore*: D'Angelo.

4. — *Discussione della proposta di legge:*

S. 32. — Senatori RIZ ed altri: Istituzione in Bolzano di una sezione distaccata della corte di appello di Trento (*approvata dalla II Commissione del Senato*) (4496).

— *Relatore*: Ferrandi.

(*Relazione orale*).

5. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento sui disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 22 maggio 1990, n. 120, recante disposizioni fiscali urgenti in materia di finanza locale e per il contenimento del disavanzo del bilancio dello Stato (4833).

— *Relatore*: Gei.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

S. 2260. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 91, recante rilevazione a fini fiscali di taluni trasferimenti da e per l'estero di denaro, titoli e valori (*approvato dal Senato*). (4885).

La seduta termina alle 14,15

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 16.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

COMUNICAZIONI

Annunzio di una proposta di legge.

In data 12 giugno 1990 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

ROSINI ed altri: «Trattamento previdenziale integrativo del personale di ruolo della Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (CONSOB) e norme relative al personale assunto con contratto a tempo determinato» (4888).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede consultiva ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento.

La IV Commissione permanente (Finanze) ha richiesto che per il seguente disegno di legge, attualmente assegnato alla IX Commissione permanente (Trasporti), in sede referente, con il parere della I, della IV, della V, della VI, della VII, della VIII e della XI Commissione, il parere della VI sia acquisito ai sensi del comma 1-bis dell'articolo 73 del regolamento:

«Disposizioni in materia di trasporti» (4229).

Tenuto conto della materia inserita nel

nuovo testo, in particolare per gli articoli 3, commi 7-bis, 7-ter e 7-quinquies e 4, comma 5-bis il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere tale richiesta.

Annunzio di interrogazioni.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Trasformazione di documenti del sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati così trasformati: interrogazione con risposta scritta Andreoli n. 4-18531 del 28 febbraio 1990 in interrogazioni con risposta in Commissione n. 5-02254 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento); interrogazione con risposta scritta Andreoli n. 4-19243 del 5 aprile 1990 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02255 (ex articolo 134, comma 2°, del Regolamento).

Apposizione di una firma ad una mozione.

La mozione n. 1-00406, dei deputati Becchi ed altri, pubblicata nel resoconto sommario dell'11 giugno 1990, è stata sottoscritta anche dal deputato Torchio.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

INTERROGAZIONI PRESENTATE

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BIANCHINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se fosse stato preventivamente informato dell'intenzione del consiglio di amministrazione della Enichem Augusta, società caposettore del gruppo Enimont quotata in borsa, che avrebbe deliberato, nella seduta del 31 maggio 1990, di proporre all'assemblea degli azionisti un aumento del capitale fino alla concorrenza di 200 miliardi per l'acquisto di aziende nell'ambito di un piano di riassetto societario;

se non ritenga di riferire con la massima urgenza sui contenuti e sulla finalità dell'operazione per i rilevanti riflessi fiscali e sul mercato dei titoli della stessa, anche a tutela dei risparmiatori cui è rivolta l'operazione di raccolta di risparmio. (5-02252)

BIANCHINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se risponda al vero la notizia di una lettera inviata dai cinque consiglieri di amministrazione di Enimont di parte Eni all'amministratore delegato dottor Cagnotti, nella quale si muovono pesanti e circostanziate censure al suo operato;

nell'ipotesi che il fatto sussista, se non ritenga di riferire al Parlamento sul merito delle contestazioni, così come indicato dal documento conclusivo dell'indagine conoscitiva svolta dalle Commissioni bilancio e attività produttive della Camera e ciò anche al fine di assicurare la massima trasparenza dell'attuale gestione nell'intento di salvaguardare anche la presenza pubblica nell'azienda. (5-02253)

ANDREOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

a) che non risultano abrogati né sostanzialmente modificati gli articoli 2229

e seguenti del codice civile, che regolano l'esercizio delle professioni intellettuali;

b) che vengono determinate dalla legge le professioni intellettuali, per le quali è richiesta l'iscrizione in appositi albi ed elenchi, con riguardo alla funzione sociale svolta dalle medesime professioni, delle quali viene indicato chiaramente il contenuto tecnico e dottrinario;

c) che può venire ritenuta pacifica la nozione che gli ordini e collegi, considerate le loro finalità giuspubblicistiche, sono sottoposti a sorveglianza da parte dello Stato, il quale investe questi enti professionali di importanti poteri di autorganizzazione e di disciplina;

d) che rientra tra le funzioni più importanti e caratteristiche degli enti professionali la custodia (o la tenuta) di albi, intesi questi come documento ufficiale, che fa prova dell'iscrizione del professionista in esso, agli effetti dell'esercizio di quella limitata professione;

e) che l'ordinamento degli enti professionali con connessa tenuta degli albi, fissando altresì principi per il monopolio legale dell'esercizio professionale, non consente superficiali e frettolose assimilazioni con l'ordinamento di associazioni di diritto privato o consimili, le quali non possono assumere funzioni proprie di quegli enti pubblici, perché sarebbero arbitrarie —:

1) se sia informato della costituzione in Torino, con semplice atto notarile, senza alcun specifico riferimento legislativo, di un sedicente « Albo professionale nazionale degli astrologi », con riferimento nazionale di sede in Modena, in via Susano n. 46;

2) se risulti che sia stato indicato nell'atto costitutivo il contenuto obiettivo, tecnico e dottrinale, della professione di astrologo, sia pure con il soccorso di una legislazione comparata;

3) se ritenga che, comunque, possano venire tollerati comportamenti, da parte di privati, allusivi a principi di monopolio legale dell'esercizio professionale,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

che sono propri degli ordini e dei collegi, per i quali è compito precipuo la tenuta dell'albo;

4) se possano venire indicate le garanzie fornite eventualmente da coloro che hanno costituito questo sorprendente « albo », come si ravvisano nell'ambito della funzione esterna di pubblicità, alla quale gli albi adempiono per i privati ed enti di qualsiasi natura, che hanno bisogno di servirsi dei professionisti iscritti, e che certamente non sono esaurite con la parodia di concorsi a guisa di analoghe procedure pubblicitiche;

5) se ritenga opportuno intervenire per accertare non soltanto il corretto uso di termini di tanto significato, ma; più esattamente, l'intera regolarità di questa singolare operazione, che appare almeno incerta per i profili dottrinari tecnici e per quelli giuridici formali;

6) se intenda diramare direttive precise al fine di scoraggiare, anche per altre categorie professionali, l'insorgenza di altre iniziative incaute e tendenziose, che possono facilmente venire denunciate come ingiustificate e millantatorie.

(5-02254)

(ex 4-18531 del 28 febbraio 1990).

ANDREOLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

a) che risulta molto accreditata la convinzione che gli ordini per le professioni intellettuali e la tenuta dei relativi albi devono venire istituiti e regolamentati mediante provvedimenti legislativi;

b) che in data 28 febbraio 1990 è già stata presentata l'interrogazione n. 4-18531 con riferimento alla costituzione di una associazione tra privati, che, irregolarmente ed ingannevolmente, si sono arrogati la facoltà di tenere un albo nazionale, allo scopo di ordinare una attività di astrologo —;

1) se sia informato che quella associazione, con una disinvoltura forse pari

alla tendenziosità, avrebbe indetto un concorso (ampiamente pubblicizzato a mezzo della stampa) per consentire l'iscrizione a quel sedicente « albo nazionale degli astrologi » concorso da tenersi, come pare, alle ore 8,30 del giorno 20 ottobre 1990 nel Palazzo delle ex-Stelline, al corso Magenta 61, in Milano;

2) volendo, per il momento, tralasciare ogni valutazione di merito per tutti i possibili effetti comunque connessi a questo stravagante comportamento, se ritiene che possa venire consentito ad ogni gruppo di individui, non meglio qualificati, purché dotati di fantasia e di una piccola dose d'impudenza, di costituirsi in una categoria professionale, inventata allo stato dei fatti, liberamente appropriandosi di una terminologia dal significato pubblicitico importante, a vantaggio di ambigui interessi se non, addirittura, a scopo di raggio.

(5-02255)

(ex 4-19243 del 5 aprile 1990).

GUIDETTI SERRA, RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la linea ferroviaria Chivasso-Ivrea-Valle d'Aosta è attualmente gestita dal genio ferrovieri con funzioni di scuola e addestramento;

le peculiari modalità di gestione della linea sono causa di molti inconvenienti per gli utenti della stessa, come denunciato nel corso della conferenza svoltasi ad Ivrea il 20 febbraio 1989, promossa dalle regioni Piemonte e Valle d'Aosta, dalla provincia di Torino e dai comuni di Chivasso, Ivrea ed Aosta, nell'ordine del giorno del consiglio regionale del Piemonte del 18 gennaio 1990, e nella petizione promossa dal « comitato utenti della ferrovia Chivasso-Ivrea-Valle d'Aosta », sottoscritta da oltre tremila viaggiatori;

i più gravi disagi si verificano in occasione di scioperi indetti in altri compartimenti delle Ferrovie dello Stato,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

quando il servizio gestito dal genio ferroviari viene sospeso e sostituito con servizi automobilistici per consentire ai militari di svolgere i servizi essenziali nei compartimenti interessati;

gli utenti della linea Chivasso-Aosta vengono così gravemente penalizzati e la discriminazione appare tanto più incongrua se si considera che il tratto ferroviario interessato ha rilevanza interregionale e addirittura internazionale, ed è quotidianamente frequentato da un gran numero di lavoratori e studenti pendolari;

il mantenimento dell'attuale gestione costituisce anche serio ostacolo alle prospettive di ammodernamento e potenziamento della linea, come sarebbe invece auspicabile per assecondare le legittime aspirazioni degli utenti ed anche al fine di indirizzare verso il trasporto su rotaie almeno una parte del traffico merci internazionale proveniente dai valichi della Valle d'Aosta —:

se le funzioni di addestramento del genio ferroviari non possano più opportunamente svolgersi su di una linea di interesse locale, così da provocare minori costi collettivi a carico dell'utenza;

se il Ministero sia a conoscenza della proposta, avanzata dal comitato utenti, volta ad ottenere la smilitarizzazione della linea Chivasso-Aosta e lo spostamento del genio ferroviari sulla linea Chivasso-Asti, individuata in quanto di importanza secondaria e perché collocata in modo tale da consentire il mantenimento della caserma del genio di Chivasso;

quale sia la sua opinione in proposito;

se siano state assunte o si intendano assumere iniziative per studiare proposte alternative che consentano di collocare la gestione del genio ferroviari su di una linea di minore importanza della attuale;

se siano state assunte o si intendano assumere iniziative volte nell'immediato ad eliminare o diminuire i disagi lamentati dagli utenti della Chivasso-Aosta.

(5-02256)

GUIDETTI SERRA, RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

gli interroganti hanno appreso dagli organi di stampa la notizia del suicidio dell'agente di custodia Vincenzo Marras, in servizio presso la casa circondariale « Vallette » di Torino, occorso il 10 aprile 1990 in una zona isolata non lontana dall'edificio della casa circondariale e messo in atto con un colpo di arma da fuoco;

è questo il terzo caso di suicidio di un agente di custodia in servizio a Torino negli ultimi due anni, e nello stesso periodo almeno un altro agente Angelo Ferru risulta aver tentato il suicidio;

il ripetersi di eventi drammatici di questo genere suscita viva preoccupazione in quanto, al di là delle motivazioni individuali sottese ai tragici gesti, è segno di un disagio che trova alimento nelle difficili condizioni in cui gli agenti di custodia sono costretti ad operare, in particolare in situazioni come quella torinese, ove ai problemi propri di tutta la categoria si aggiungono quelli provocati dalle caratteristiche di un edificio penitenziario di dimensioni eccessive e dislocato all'estrema periferia della città, privo di servizi adeguati per il personale in servizio, oltre che per i detenuti e per i loro familiari —:

se l'alto numero di suicidi messi in atto da agenti di custodia in servizio a Torino trovi rispondenza in altre situazioni locali, il che renderebbe il dato ancora più allarmante;

se sia stata avviata un'indagine amministrativa per individuare eventuali specifiche cause di disagio interne alla casa circondariale torinese, onde adottare gli opportuni provvedimenti per porvi rimedio;

se non ritenga comunque necessario assumere urgenti iniziative per migliorare la situazione carceraria torinese, recentemente resa ancora più disagiata a causa della riapertura dell'edificio denominato « Le Nuove ».

(5-02257)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ORCIARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

la disoccupazione speciale ai lavoratori che ne hanno titolo viene spesso riconosciuta dopo molto tempo dalla data nella quale ne hanno maturato il diritto;

accade al lavoratore di veder negato tale diritto se non ha firmato il cartellino presso il competente ufficio del lavoro oppure per aver svolto un lavoro come straordinario presso un ente pubblico (per non più di tre mesi, come prescrive la legge in vigore) —:

se e quali iniziative si intendano adottare per consentire anche ai soggetti che si trovano nelle predette condizioni di beneficiare degli interventi dello Stato a loro favore senza che debbano subirne un grave danno economico per un sia pure omesso adempimento che non modifica però lo stato di lavoratore disoccupato, o per aver lavorato due o tre mesi alle dipendenze di un ente in momenti in cui non sussistevano condizioni diverse per il mantenimento della famiglia.

(4-20138)

ORCIARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

le società SIMA di Jesi e RCD di Monsano, in amministrazione straordinaria in base alla legge n. 95 del 1979, sono state autorizzate alla continuazione dell'esercizio di impresa fino al 31 dicembre 1988;

alle stesse è successivamente subentrata la società SIRMAC di Calcara di Bologna, che si è impegnata in base alla

procedura concordante ad assorbire le maestranze delle anzidette aziende, secondo una precisa ed articolata programmazione che prevede l'assunzione di circa 80 operai con effetto dal 9 gennaio 1989 e l'analoga sistemazione della rimanente forza nel corrente anno, a gruppi e in tempi differenziati;

in relazione a quanto sopra, poi, è stata autorizzata agli aventi diritto la corresponsione del trattamento di cassa integrazione guadagni straordinaria, di cui all'articolo 2 del decreto-legge 21 febbraio 1975, n. 23, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 aprile 1985 n. 143;

il Commissario straordinario, sui licenziamenti disposti successivamente alla continuazione dell'esercizio di impresa — alcuni dei quali con decorrenza prossima alla cessazione di detto esercizio (8 gennaio 1989) e gli altri già eseguiti o da eseguire nei mesi a venire prima dell'assorbimento da parte dell'impresa cessionaria — ha chiesto l'intervento del « Fondo di Garanzia per il trattamento di fine rapporto »;

la SIMA e la RCD durante il periodo di amministrazione straordinaria, erano state autorizzate al trattamento di integrazione salariale straordinaria ai sensi della legge n. 675 del 1977 per crisi aziendale;

visto l'articolo 2-ter del decreto-legge n. 23 del 1985, introdotto dall'articolo 1 della legge 22 aprile 1985, n. 143 ed il messaggio n. 33033 in data 5 maggio 1989 del Servizio gestioni speciali dell'INPS —:

se per gli operai licenziati successivamente o ancora da licenziare ed in cassa integrazione guadagni straordinaria fino a tale evento, il trattamento di fine rapporto debba essere liquidato fino al 31 dicembre 1988 a carico del Fondo e dopo tale data a carico della cassa integrazione guadagni, per la parte di competenza, fino all'assunzione da parte della società cessionaria del personale delle aziende in questione. (4-20139)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

ORCIARI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere — premesso che:

è nota l'opera altamente meritoria ed insostituibile e svolta dalla Croce rossa italiana e dal Corpo volontari del soccorso della Croce rossa italiana;

l'articolo 70 della legge n. 833 del 1978 prevedeva il riordino organizzativo della Croce rossa italiana ed il decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1980, n. 613, disponeva che la Croce rossa italiana e per essa la sua dirigenza elaborasse un progetto di nuovo statuto;

la Croce rossa italiana ha adempiuto agli obblighi derivatigli dal citato decreto del Presidente della Repubblica consegnando in data 14 dicembre 1982 al Ministro della sanità un nuovo testo dello statuto che a causa di inerzie ed iniziative di vario tipo anche contraddittorie fra loro hanno impedito fino ad oggi che divenisse esecutivo e, perché inattuato, paralizza di fatto le possibilità di ristrutturazione e di sviluppo della Croce rossa italiana che, a 10 anni dall'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980, è ancora in regime di commissariamento ed attende un provvedimento che le consenta di riappropriarsi di compiti e finalità che le sono proprie;

non è più accettabile quindi che l'attività della Croce rossa italiana sia di fatto bloccata da valutazioni che prescindono dagli scopi dell'organizzazione —:

se siano corso di adozione provvedimenti atti a sbloccare l'emanazione dello statuto e, nel caso negativo, come e quando si intenda definire la delicata situazione prospettata. (4-20140)

ORCIARI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica.* — Per conoscere — premesso che:

le commissioni regionali per le pari opportunità hanno espresso la convin-

zione che per sviluppare e portare a termine tutte le complesse funzioni che sono loro attribuite devono poter contare su un consistente tempo di presenza delle sue componenti, disponibilità di fatto resa impossibile dall'attività di lavoro dipendente svolto dalla maggior parte di esse;

la soluzione tecnica potrebbe essere individuata in una legge nazionale che estenda esplicitamente la normativa vigente per gli altri organismi anche alle Commissioni per le pari opportunità —:

se intendano assumere iniziative, anche legislative, atte a sanare la palese incongruenza lamentata, che permettano alle componenti degli organismi predetti di usufruire di permessi retribuiti o distacchi per il tempo necessario a svolgere le attività predette connesse alla loro qualità di membri delle commissioni per le pari opportunità, analogamente a quanto previsto per i componenti di organismi elettivi, politici o sindacali.

(4-20141)

CERUTI. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

sono iniziati dei lavori di ampia portata nella Sacca di Goro, e precisamente nell'isola dello Scannone, che chiude la Sacca a sud e rientra nella riserva naturale dello Stato « Dune e isole della Sacca di Gorino » istituita con decreto ministeriale del 18 novembre 1982;

con decreto ministeriale del 13 luglio 1981, la zona in parola è riconosciuta di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar sulla tutela delle zone umide e protetta con il vincolo paesaggistico in virtù dell'articolo 1, lettera i) della legge 8 agosto 1985, n. 431;

sull'isola, oltre alle strutture in cemento di un'idrovora, è stata realizzata lungo il lato settentrionale una arginatura, al di là della quale vengono river-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

sati i sedimenti risultanti dall'escavo dei canali sublagunari;

i suddetti interventi determinano un'alterazione grave del profilo altimetrico del paesaggio dell'isola, creando inoltre danno alla vegetazione e ai siti di nidificazione di un'avifauna ricca e protetta;

esistono fondati elementi per ritenere che le procedure autorizzative dei lavori non siano state espletate nell'osservanza delle leggi vigenti —:

se siano informati dei fatti esposti e, ove questi risultino rispondenti al vero, quali provvedimenti intendano adottare, con l'urgenza che la situazione impone e nell'ambito delle proprie competenze, per impedire la continuazione dei lavori e salvaguardare l'area in parola. (4-20142)

BATTISTUZZI. — *Ai Ministri delle finanze e per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

l'illuminazione notturna della Villa d'Este in Tivoli è stata per decenni un richiamo turistico internazionale di notevole rilevanza e ha rappresentato un flusso economico non trascurabile, non solo per la città, ma anche per l'erario pubblico;

dopo la sospensione dell'illuminazione del monumento, avvenuta nel lontano 1983, si verificò un immediato crollo turistico con una perdita di circa 400 mila visitatori all'anno;

tale provvedimento provocò conseguenze occupazionali negative, soprattutto nel settore commerciale a artigianale, fino ad allora forza trainante per il tessuto socio-economico tiburtino, mortificando così la città turistica già svilita dalla crisi del settore industriale;

la luce delle lampade di illuminazione e il calpestio dei turisti sui viali, cause che determinarono la chiusura della Villa di notte, non danneggiano né il monumento estense, né la fotosintesi

clorofilliana del suo parco, unico al mondo per rigogliosità e floridezza;

il consiglio comunale di Tivoli, nella seduta del 20 dicembre 1989 approvò la proposta preliminare di intesa sulla gestione notturna della Villa d'Este, richiesta che fu inoltrata al demanio e alla sovrintendenza nel mese di gennaio 1990 e alla quale gli enti suindicati, dopo circa 6 mesi, non hanno dato alcuna risposta —:

quali risposte intendano formulare in merito alla proposta d'intesa approvata dal consiglio comunale di Tivoli, addivenendo, così, alla definizione di un problema primario per l'economia e l'immagine della città di Tivoli. (4-20143)

PAVONI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del commercio per l'estero.* — Per sapere:

se si sia a conoscenza dei seguenti fatti:

nel nostro Paese vi è un distributore esclusivo per le automobili della industria tedesca BMW;

tale azienda è di proprietà al 100 per cento della fabbrica BMW AG di Monaco di Baviera in Germania;

tale azienda impiega ben 250 dipendenti nella sede unica nel comune di Sona in provincia di Verona sulla statale n. 11 per Brescia;

tale azienda per il fatturato annuo di 700 miliardi è la seconda azienda per importanza nella provincia di Verona;

vi è anche un'azienda finanziaria BMW Italia *leasing* SpA di proprietà della BMW Italiana con un fatturato annuo di 200 miliardi;

i dirigenti di tale azienda hanno deciso il trasferimento da Verona a Milano, per il 1993, con gravissime negative ripercussioni sul piano occupazionale veronese;

inoltre, se non si ravvisi l'opportunità di intraprendere opportune iniziative

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

nei confronti del gruppo dirigente della BMW - Italia, affinché si rivedano i piani di questo assurdo trasferimento e, nel contempo, attivare i consueti canali diplomatici, affinché si intervenga energicamente nei confronti dello stesso Presidente e consiglio di amministrazione della casa-madre a Monaco di Baviera.

(4-20144)

PAVONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

i centri « le Patriarche », fondati dal cittadino francese Lucien Engelmaier, accolgono oltre 5000 tossicodipendenti in 203 centri di 10 paesi europei ed americani;

è notoria l'azione positiva di cura della tossicomania, del reinserimento preventivo e della preparazione professionale;

se siano a conoscenza dei seguenti fatti:

recentemente nelle città di Madrid e Barcellona in Spagna i dirigenti di detti centri sono stati accusati dalle autorità locali di sequestro di persona e dei metodi coercitivi e, di conseguenza, arrestati dagli organi di polizia ed a seguito di tali fatti è stata sospesa l'accoglienza a nuovi tossicodipendenti;

vi sono state affollate manifestazioni da parte di familiari dei giovani in cura al fine specifico, in primo luogo, di difendere e sostenere la rispettabilità di tali centri;

se non si ravvisi l'opportunità di intraprendere adeguate iniziative anche a livello diplomatico, per riaffermare, in primo luogo, la serietà dei metodi seguiti dai centri e, secondariamente, per far riprendere il flusso dell'accoglimento di altri giovani che intendono iniziare questa terapia.

(4-20145)

CAMBER. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che

per dichiarazione dell'INPS di Trieste, sulle circa 12.000 pratiche relative alle « pensioni d'oro » liquidate finora agli jugoslavi sulle oltre 30.000 domande presentate, l'onere per i soli arretrati corrisposti è stato di oltre 800 miliardi, ovviamente senza contare l'ingentissimo onere continuativo assunto per la corresponsione in futuro della pensione mensile;

a fronte di ciò la legge 5 aprile 1985, n. 135, aveva invece destinato appena 300 miliardi per l'indennizzo dei beni abbandonati dagli esuli istriani, fiumani e dalmati, da liquidare in ragione di 50 miliardi complessivi all'anno fino al 1992, stabilendo inizialmente la priorità a favore di enti, società e privati che si fossero impegnati a reinvestire quanto percepito in chiave produttiva e solo successivamente con priorità alle domande presentate da persone vecchie e/o ammalate aventi diritto a piccole somme;

su pressione delle autorità jugoslave, inoltre, sono stati rinforzati con nuovo personale gli organici degli uffici INPS di Udine e di Trieste, con il risultato di sveltire considerevolmente la liquidazione delle pratiche pensionistiche jugoslave;

a fronte di ciò il Ministero del tesoro ha perfino rifiutato negli anni scorsi l'offerta della regione Friuli-Venezia Giulia di distaccare proprio personale presso il Ministero allo scopo di accelerare l'iter dei beni abbandonati —:

per quali motivi il Ministero ha ritenuto di rifiutare l'offerta della regione Friuli-Venezia Giulia;

se si intenda adeguatamente rifinanziare la legge n. 135 del 1985 e prendere tutte le altre disposizioni necessarie affinché si possa dare liquidazione immediata a tutte le pratiche di indennizzo per i beni abbandonati ancora in sofferenza, così da metter fine una volta per sempre a questo scandalo nazionale che si perpetua ormai da decenni e che le varie associazioni degli esuli, divise fra loro ed influenzate politicamente, si sono dimostrate impotenti a scongiurare. (4-20146)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

SAMÀ, CICONTE e LAVORATO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che

la base militare che dovrà sorgere a Crotone, per ospitare gli F16, in una delle zone più interessanti dal punto di vista archeologico e a ridosso del pianoro di Capocolonna, ove sorge il tempio di Hera Sacima, verrebbe costruita addirittura su rovine del VII secolo, così come denunciato tra l'altro e riportato sulla stampa di questi giorni, da un'equipe di studiosi di archeologia dell'università del Texas, allarmati dal fatto che la base, se costruita, danneggerà in modo irreparabile un immenso patrimonio archeologico colà esistente —:

quale è la valutazione del ministro sul tale problema;

quali elementi ha allo stato in suo possesso e quali iniziative urgenti intende assumere per verificare l'esistenza o meno di giacimenti culturali in tale zona, la loro consistenza e importanza e, in caso affermativo, cosa intende fare e quali passi compiere per evitare che l'eventuale patrimonio archeologico vada danneggiato o distrutto a causa della costruzione di una base ritenuta ormai inutile dalle popolazioni locali e dalla stragrande maggioranza dell'opinione pubblica nazionale e mondiale. (4-20147)

FINOCCHIARO FIDELBO, BENEVELLI e SOAVE. — *Ai Ministri della sanità e della università e della ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

presso gli istituti e le cliniche universitarie catanesi prestano servizio medici dipendenti della locale Università;

il rapporto di lavoro tra questi professionisti e la Regione siciliana non è in alcun modo disciplinato, in violazione di quanto disposto dalla legge n. 833 del 1978, e dal decreto ministeriale 9 novembre 1982, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 347 del 18 dicembre 1982;

restano soltanto in vigore, in regime di *prorogatio*, convenzioni stipulate negli anni 50 tra la Regione e l'Università, peraltro assolutamente inidonee a regolarne i rapporti con riguardo alla utilizzazione dei medici universitari ai fini del servizio presso le cliniche universitarie;

ciò comporta il mancato riconoscimento retributivo dell'opera prestata dai suddetti professionisti a titolo di lavoro ordinario e straordinario per l'assistenza sanitaria ai cittadini, in violazione, peraltro, del precetto costituzionale di cui all'articolo 36 della Costituzione —:

se il Governo sia a conoscenza di tale situazione;

quali iniziative siano già state adottate, o si intendano adottare, per ovviare ad essa. (4-20148)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto trovasi l'iter della pratica intestata a Maria Rosa Olgiati, nata a Busto Arsizio il 13 ottobre 1944 ed ivi residente in piazzale Vigorelli 5, intesa ad ottenere il trattamento definitivo di quiescenza. La signora Olgiati, in pensione dal 1986, non percepisce alcun acconto di pensione, era in servizio presso il comune di Busto Arsizio ed aveva chiesto la ricongiunzione *ex lege* 29 del 1979; le particolari condizioni della interessata, sollecitano il disbrigo della pratica stessa (4-20149)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica intesa ad ottenere il trattamento definitivo di quiescenza intestata a Mirella Di Lavanzo, nata a Rovigo il 30 luglio 1935, e residente in Busto Arsizio, via Don Sturzo 3. L'interessata è in pensione dal 16 aprile 1984, e da oltre sei anni è in attesa della pensione definitiva (posizione n. 2572601). (4-20150)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

l'iter della pratica intestata a Marisa Bondani, nata a Montechiarugolo (PR) il 10 novembre 1953 e residente in Cerro Maggiore via Berchet 8. La signora Bondani è una ex dipendente dell'USSL n. 8, in pensione dal 2 marzo 1990, ha già pagato in unica soluzione la ricongiunzione *ex lege* 29 del 1979, ma il Ministero non ha ancora risposto e disposto circa il riscatto di un anno e 10 mesi per la scuola infermieri professionali; la sua pratica di pensionamento non può essere definita in mancanza del decreto di riscatto; la posizione dell'interessata porta il numero 7655455. (4-20151)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata a Giuseppina Aloviseti, nata a Castelletto Ticino (NO) il 20 gennaio 1940 ed ivi residente in via Beati 92. L'interessata è dipendente dell'USSL n. 5 di Angera, è già in possesso del tabulato TRC/01 bis dell'INPS di Novara; la richiesta è stata effettuata in data 23 aprile 1982; da oltre otto anni la signora Aloviseti è in attesa del relativo decreto. (4-20152)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quali motivi si ritarda la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29 del 1979, intestata ad Alfina Petralia, nata a Biancavilla (CT) il 10 maggio 1952 e residente in Busto Arsizio, via Fagnano 23. L'interessata è dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio, il 20 gennaio 1988, il ministro, rispondendo all'interrogazione n. 4-02884 affermava essere in corso il provvedimento di ricongiunzione; a distanza di oltre due anni, la signora Petralia non ha ancora ricevuto comunicazione alcuna e resta pertanto in attesa del decreto, ai fini del pensionamento. (4-20153)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

le circolari ministeriali N.LEv.I/1 del 5 giugno 1986, LEv.A-9 U.D.G. del 20 dicembre 1986 ed il « Prontuario per la gestione degli obiettori di coscienza » del 1° agosto del 1987, parlano di un « Certificato d'idoneità psico-fisica al Servizio Civile » da farsi presso le unità sanitarie locali a cui il giovane si dovrebbe sottoporre subito dopo il riconoscimento della domanda di obiezione —:

in cosa consista il « certificato d'idoneità » e che esami comporta;

quali unità sanitarie locali sono abilitate a rilasciare questo certificato, se risulta al Ministero che molte di esse non siano neanche a conoscenza dell'esistenza di un simile certificato e che questo costringe i giovani obiettori a ricorrere alla sanità militare;

quando deve ritenersi « non idoneo al servizio civile » il giovane che si sottopone agli esami e alla visita riportata in premessa e se tale inidoneità comporta il congedo o invece il fatto che si ritiene che egli debba svolgere il servizio militare;

le ragioni per le quali alcuni distretti militari della Sicilia richiedono analisi atte a verificare la sieropositività o meno da AIDS da parte dei giovani obiettori e se i giovani possono rifiutarsi di sottoporsi a tali analisi;

il senso e la utilità di una seconda visita quando i giovani sono stati già dichiarati « abili » ai cosiddetti « tre giorni ». (4-20154)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere — premesso che:

con decreto del Ministro della pubblica istruzione in data 20 settembre 1980 è stato indetto un concorso per titoli a 27 posti presso l'Istituto regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi per la Sicilia, da asse-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

gnare per comando della durata di un quinquennio, riservato al personale di cui al secondo comma dell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419;

i vincitori hanno assunto servizio nel febbraio 1986, nel settembre 1986 e nel settembre 1987;

nel corso del quinquennio alcuni hanno rinunciato al comando, lasciando sguarniti alcuni servizi e alcune sezioni dell'Istituto -:

quali sono i motivi che hanno indotto il consiglio direttivo dell'IRRSAE Sicilia a non esprimere parere favorevole al rinnovo del comando a tutto il personale che ne aveva fatto regolare richiesta; determinando così nell'Istituto un assoluto vuoto di organico di personale tecnico comandato, che non consentirà all'Istituto stesso di svolgere adeguata attività nel campo della ricerca, della sperimentazione e dell'aggiornamento. (4-20155)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri della difesa, delle finanze e per i beni culturali ed ambientali.* — Per conoscere — premesso che:

a Palermo la sovrintendenza ai beni culturali ed ambientali della Sicilia occidentale ha studiato un progetto di restauro del celebre monumento della Cuba, attualmente inglobato in una caserma dismessa, ancora di proprietà del demanio militare;

la sovrintendenza stessa ha promosso lo studio per la creazione di un parco attorno al monumento;

nell'area interessata sono stati rinvenuti importanti reperti archeologici di una vasta necropoli punica;

il recupero del complesso monumentale della Cuba può costituire un evento culturale oltre che turistico di interesse internazionale (si tratta di una eccezionale testimonianza della cultura arabo-normanna nel bacino del Mediterraneo

che va restituita nella sua integralità ai cittadini palermitani e agli studiosi di tutto il mondo);

alcune sovrastrutture recenti impediscono il recupero dell'antico laghetto che circondava il monumento e lo sottraggono ad una piena fruizione estetica -:

quali iniziative ritengano di adottare i Ministri competenti per la cessione dell'area da parte del Ministero della difesa alla Regione siciliana o al comune di Palermo, perché possano essere attuate la liberazione dalle superfetazioni e il recupero in seno all'istituendo parco sia dell'antico laghetto artificiale (peschiera), sia delle strutture normanne della chiesa della Vittoria, già oggi utilizzata per servizi della caserma e che potrebbe essere destinata a Museo Punico, per la valorizzazione degli importanti ritrovamenti.

(4-20156)

COLUCCI GAETANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che con recente nota di un sindacato della triplice, cui la stampa cittadina ha dato ampio risalto (*Il Mattino* dell'11 giugno 1990, in cronaca campana) la giunta municipale di Salerno è stata aspramente accusata perché, nei mesi e giorni precedenti le elezioni amministrative, avrebbe adottato una serie di provvedimenti clientelari e discriminatori proprio in vista della tornata elettorale sconvolgendo « l'assetto organizzativo del Comune » -:

se non ritenga opportuno promuovere iniziative atte ad accertare la verità dei fatti denunciati;

quali provvedimenti intenda adottare per rimuovere gli atti discriminatori e clientelari deliberati dalla giunta municipale di Salerno per fini elettoralistici;

se non intenda interessare la competente magistratura, nella ipotesi in cui effettivamente risultassero adottati atti diretti al conseguimento di interessi particolari. (4-20157)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

ARNABOLDI e RUSSO SPENA. — *Ai Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere — premesso che:

il signor Gian Guido Clucher è un impiegato statale in servizio presso il Ministero dell'interno — direzione generale della protezione civile e dei servizi antincendi, divisione centri pronto intervento, con la qualifica di segretario amministrativo;

dopo l'approvazione della legge 8 luglio 1986, n. 349, « Istituzione del Ministero dell'Ambiente e norme in materia di danno ambientale » (pubblicata nel supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 162 del 15 luglio 1986, ai sensi dell'articolo 15, comma 6, lettera b), ha presentato, in data 8 ottobre 1986, domanda di passaggio nei ruoli del suddetto Ministero mediante lettera raccomandata n. 7705 del 14 ottobre 1986;

sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 47 del 26 febbraio 1987, il Ministero in indirizzo notificava agli interessati che entro il termine di 30 giorni dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* dovevano inoltrare a mezzo lettera raccomandata A.R. apposita domanda come da modello allegato; nel sopraccitato avviso era altresì riportato che le domande precedentemente presentate dovevano essere ripresentate nei termini e nelle modalità sopra riportate;

il Clucher in data 24 marzo 1987, con lettera A.R. n. 181, ripresentava domanda di passaggio ai sensi della normativa in vigore;

il 14 settembre 1989, non avendo notizie della domanda presentata, il Clucher si presentò all'ufficio personale del Ministero dell'ambiente in cui gli fu risposto che tutto il personale del Ministero era in posizione di comando;

il dottor Potenti comunicò che il consiglio d'amministrazione del Ministero aveva deliberato che dal mese di ottobre 1989 si sarebbe dovuto provvedere alla ricognizione delle circa duemila domande pervenute al Ministero, ma che ciò sa-

rebbe stato possibile solo nel caso in cui alla commissione fosse stato dato lo spazio necessario;

a tre anni dall'approvazione della legge istitutrice del Ministero non trova applicazione una delle parti più importanti, che dà gli strumenti per un rapido decollo operativo —:

quali sono i motivi della mancata attuazione di quanto disposto dalla legge n. 349 dell'8 luglio 1986, articolo 15 comma 6 lettera b), a tre anni dalla sua approvazione;

quali azioni intende intraprendere per far sì che sia data una risposta alle duemila domande presentate da impiegati statali interessati a prestare la loro opera nel Ministero dell'ambiente. (4-20158)

BUFFONI. — *Ai Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica 10 febbraio 1984, n. 21, e relativo decreto ministeriale in data 7 agosto 1984 del ministro del tesoro, si è consentito ai dipendenti pubblici di richiedere l'accreditamento del proprio stipendio su conto corrente bancario;

alle richieste in tal senso dei dipendenti, gli uffici periferici dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si rifiutano di aderire, invocando sembra una disposizione ministeriale del 1923, non applicando di fatto una precisa disposizione normativa —:

se ritenga di intervenire con urgenza affinché venga rispettata e applicata una precisa normativa, garantendo un diritto dei lavoratori che altrimenti dovrebbero tutelarsi nelle sedi opportune. (4-20159)

TORCHIO, RABINO e PATRIA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

la legge 19 marzo 1990, n. 55, relativa alle nuove disposizioni per la preven-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

zione della delinquenza di tipo mafioso e di altre gravi forme di manifestazioni di pericolosità sociali prevede che, ai titolari di aziende agricole possano pervenire, da parte della pubblica amministrazione, richieste di certificazioni anche per il rilascio di provvedimenti autorizzativi che non sembrano rientrare nello spirito per il quale la legge è stata emanata;

le richieste degli uffici trovano giustificazione per quanto e come esposto alla lettera e) dell'articolo 10. La declaratoria generica di iscrizioni, provvedimenti a contenuto autorizzatorio, concessorio o abilitativo per lo svolgimento di attività imprenditoriali può infatti giustificare, ad esempio, la richiesta della certificazione prefettizia per il rilascio della licenza di trebbiatura, del brevetto professionale e, non escluso, il rilascio dell'autorizzazione al transito su strade con attrezzature e macchine fuori limiti di ingombro ed al limite anche per il rilascio di patentini fitosanitari —:

se non ritengano di impartire disposizioni alle prefetture perché, in base alle necessità locali, determinate e specifiche pratiche o provvedimenti siano esentati dall'applicazione della norma e se non ritengano necessario non aggravare ulteriormente la burocrazia che raggiunge limiti ormai insopportabili. (4-20160)

TORCHIO. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che:

l'attacco della varroa, un pericoloso parassita, ha decimato gli alveari e l'eccesso di adempimenti burocratici a carico dei produttori apistici ha portato a disporre la compilazione di certificati sanitari da parte della unità sanitaria locale per ogni partita di miele, con conseguenze altrettanto dannose per gli apicoltori, costringendo la gran parte di essi a sospendere l'attività;

la richiesta del Governo di predisporre per ciascuna partita di miele italiano un'apposita certificazione sanitaria

determinerà una paralisi completa dell'attività degli apicoltori e degli stessi servizi veterinari delle USL che non potrebbero fare fronte, per la carenza di veterinari disponibili a sottoscrivere e di laboratori in grado di dimostrare, l'esattezza di quanto dichiarato, ad un carico così imponente di richieste di certificati per il miele la cui produzione, a livello nazionale, è polverizzata in migliaia di piccole partite e di piccoli operatori —:

se non ritengano di rivedere tale disposizione per evitare i perniciosi effetti sulla categoria dei produttori apistici e se sia rispettato, con il necessario rigore e completato con analisi di verifica delle qualità del prodotto, l'obbligo di certificazione sanitaria alle dogane per il miele importato in Italia. (4-20161)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso:

che lo stato di crisi che da tempo attraversano gli enti lirici ed i teatri stabili di prosa non sembra vedere alcun cenno di ripresa;

che, al contrario, si registra con sempre maggiore frequenza la necessità di ricorrere alla gestione di commissari governativi, sintomo che — senza alcun dubbio — manifesta l'incapacità dei vari consigli di amministrazione, che troppo spesso non riescono a mettersi d'accordo e rendono così impossibile lo svolgimento dell'attività;

che, proprio in conseguenza di questa politica, da tempo è stato commissariato sia il teatro di Roma che l'Opera, dove sembra che vi siano addirittura 2 commissari —:

se sia a conoscenza che nei più importanti teatri italiani si verificano situazioni sempre più inspiegabili:

a) alla Fenice di Venezia il direttore artistico non può partecipare al con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

siglio di amministrazione, in quanto straniero;

b) a Napoli il nuovo teatro, sebbene terminato ormai da anni, non ha ancora visto la sua inaugurazione;

c) il teatro comunale di Cagliari è in costruzione dal 1968, con un preventivo di spesa che lievita di anno in anno;

se il Governo, davanti a questa generalizzata situazione di crisi, non ritenga di intervenire con urgenza, al fine di restituire il dovuto lustro ad uno dei settori di più diuturna fama e tradizione, che da sempre riscuote l'ammirazione di tutto il mondo. (4-20162)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la ditta Titano-Far, in cassa integrazione, protratta di sei mesi in sei mesi, attende in Bari i soldi del semestre giugno 1989 e del dicembre 1990 — quali motivi ostino ad un sollecito espletamento della pratica riguardante tale operazione a vantaggio di lavoratori già mortificati di trovarsi in cassa integrazione. (4-20163)

DEL DONNO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

Armando Zammarano, nato a Bari il 19 settembre 1962 e ivi residente in via Papa Innocenzo XII, n. 7, ha espletato il servizio militare come artigliere missili contraerei;

ha conseguito la licenza liceale con 36/60, è in possesso della lingua inglese, è alto 1,74, non è sposato, è disposto andare ovunque, è risultato idoneo al concorso di segretario amministrativo al Ministero dell'interno, ha la patente B ed è orfano di padre —:

se vi sia la possibilità di immettere nei ruoli gli idonei del predetto concorso. (4-20164)

GUIDETTI SERRA, RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 34 della legge della Regione Piemonte 26 dicembre 1981, n. 763, stabilisce: « la Regione territorialmente competente riserva a favore di profughi di cui all'articolo 1 della presente legge un'aliquota di alloggi compresi nei programmi d'intervento in materia di edilizia economica e popolare non inferiore al 15 per cento... », e che il terzo comma dell'articolo 14 della legge regionale 10 dicembre 1984, n. 64, prevede: « la riserva di alloggi a favore di profughi, di cui all'articolo 34 della legge 26 dicembre 1981, n. 763, è autorizzata dal Presidente della giunta regionale o dall'assessore delegato, su proposta del comune territorialmente competente, nell'ambito della quota del 25 per cento stabilita al primo comma del presente articolo »;

a Torino un alto numero di profughi stranieri vive in una condizione di estrema precarietà sia lavorativa che abitativa;

in particolare il signor Pietro Savarino, nato a Sfax (Tunisia) il 31 ottobre 1956, regolarmente registrato presso gli uffici competenti di Torino e residente in Italia da ormai molti anni ha presentato domanda per ottenere dal comune di Torino assegnazione di alloggio in ossequio alle leggi regionali ricordate, ottenendone la risposta: « ...esaminato attentamente il Suo caso, pur tenendolo nella miglior considerazione, non ha ritenuto di poter procedere all'assegnazione nei Suoi confronti in quanto il caso stesso non rientra nei criteri selettivi che la Commissione ha stabilito in relazione anche alla scarsa disponibilità di alloggi... » e quindi in sostanza una disapplicazione della legge —:

quali provvedimenti intenda assumere per affrontare in modo concreto e adeguato il problema dell'abitazione dei profughi. (4-20165)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

GUIDETTI SERRA, RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle finanze e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

come noto negli scorsi giorni gli appartenenti al Corpo della guardia di finanza hanno posto in essere una manifestazione astenendosi dalla mensa, per protestare contro le condizioni ormai inaccettabili ed indecorose cui sono costretti nell'ambito della loro attività, senza ottenere né adeguate risposte di apprezzamento sociale e neppure adeguato trattamento economico (un esempio per tutti: vengono loro retribuite solo 7 ore al mese di straordinario mentre ne compiono in media 60 e in certi casi molte di più);

nella nostra società la funzione di detti operatori assume sempre più la necessità di una preparazione particolar-

mente approfondita, nonché la necessità di adempimento dell'attività lavorativa in modi tecnicamente perfezionati sì da rispondere alla pluralità delle delicate esigenze;

non è ammissibile che nei loro confronti si continui nel trattamento di cui sopra ma soprattutto che non si adegui la loro attività a quanto ormai è in atto in tutti i paesi europei che vedono detti operatori finanziari esercitare il loro lavoro come civili —:

quali iniziative nell'ambito delle rispettive competenze i sopra nominati Ministri intendano assumere, onde risolvere il grave problema sia di norme adeguate all'interno del Corpo che prevedano trattamenti corrispondenti alla delicatezza e qualità della funzione, sia per valutare e decidere circa la smilitarizzazione del Corpo. (4-20166)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

NAPPI, ALINOVÌ, GEREMICCA, RIDI e FRANCESE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 8 giugno 1990 nel quartiere di Poggioreale a Napoli oltre 300 cittadini, in larga parte donne e bambini, hanno dato vita ad una manifestazione di protesta sulla grave situazione idrica di Napoli;

la manifestazione traeva origine dalla sospensione (del tutto immotivata rispetto al perdurare di una situazione di gravissima emergenza) operata dalla Protezione civile della distribuzione di acqua potabile ai cittadini della zona orientale di Napoli.

La manifestazione iniziata intorno alle ore 18,30 terminava alle ore 20 con una delegazione che si incontrava con il presidente della circoscrizione di Poggioreale per discutere della grave situazione.

Per tutta la durata della manifestazione si era manifestata una civile comprensione e una collaborazione tra le forze dell'ordine e i dimostranti.

In maniera del tutto immotivata, a manifestazione praticamente conclusa, i responsabili delle forze di polizia ordinavano una violenta carica con conseguenti feriti e contusi tra i dimostranti, due dei quali (un'anziana donna e un ragazzo) ricoverati per le cure del caso in ospedale —:

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza del grave fatto;

chi sono i responsabili della decisione di realizzare la carica della polizia del tutto immotivata e realizzata per giunta a manifestazione conclusa;

se e quali misure o provvedimenti intenda assumere nei confronti dei responsabili dell'accaduto;

perché di fatto si è ribaltato un atteggiamento di forte senso di responsabilità assicurato fino al giorno 8 giugno dai responsabili delle forze dell'ordine in presenza di una sacrosanta esasperazione della stragrande maggioranza dei cittadini napoletani per le vergognose inadempienze istituzionali sul problema dell'acqua;

se non consideri inaudito il fatto che i cittadini di Napoli debbano subire non solo la mancanza e l'inquinamento dell'acqua ma anche cariche violente delle forze dell'ordine quando reclamano un diritto essenziale per la vita. (3-02468)

d'AMATO LUIGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che il Ministro degli affari esteri, onorevole Gianni de Michelis, è stato duramente criticato da varie parti e recentemente anche contestato dal senatore Bruno Visentini il quale sul *Corriere della Sera* ha denunciato le « corruzioni fatte dal fratello » del Ministro nel quadro del progetto Expo 2000 a Venezia —:

quali siano le informazioni che al riguardo risultano al Governo;

e per conoscere le eventuali iniziative che intenda assumere, dandone — se necessario — opportuna comunicazione all'autorità giudiziaria, per un sollecito accertamento della verità dei fatti nell'interesse generale, in difesa di Venezia minacciata nella sua sopravvivenza ed a tutela della stessa onorabilità del Ministro così esplicitamente chiamato in causa per il suo intransigente proposito di far comunque tenere la temuta Esposizione nella città lagunare per la cui integrità negli anni scorsi fu rivolto un pressante appello alla solidarietà internazionale. (3-02469)

d'AMATO LUIGI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale sia, a suo avviso, l'esatto significato — secondo i canoni ufficiali di interpretazione — della frase seguente con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1990

la quale il presidente dell'INPS ha sollecitato la revisione del sistema contributivo per « renderlo meno legato al dato occupazionale, adottando un sistema di reperimento delle risorse legato al valore aggiunto prodotto dalle aziende »;

per sapere se l'oscurità di linguaggio del presidente dell'INPS Mario Colombo possa in qualche misura collegarsi alla nuova falla di 3 mila miliardi nel fabbisogno dell'istituto rispetto ai 47 mila miliardi previsti. (3-02470)